CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 17 Gennaio 2025

La città, lo scenario

(C) Ced Digital e Servizi | 1737096625 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Piano urbanistico, la sfida stop speculazione edilizia

▶Archiviato il primo step, ieri la giunta ha approvato la proposta preliminare

▶L'assessore Chiusolo: «Da superare modello di pianificazione espansiva»

IL PROGETTO

Paolo Bocchino

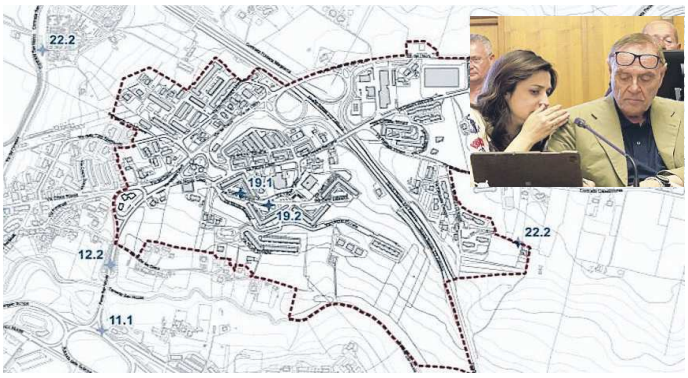
Meno cemento, stop alla speculazione edilizia, la sfida è la rigenerazione urbana. Con un focus puntuale, quartiere per quartiere, sulle azioni da mettere in campo in città, suddivisa in 46 segmenti. Sono i principi ispiratori del preliminare del piano urbanistico comunale, approvato ieri dalla giunta su proposta dell'assessora Molly Chiusolo. Via libera al primo step richiesto dalla nuova legge urbanistica regionale 5/2024, che scinde in due fasi l'iter approvativo. Il varo del nuovo Puc si completerà con l'adozione del Piano strutturale, ovvero le scelte di pianificazione di dettaglio, che saranno precedute dalla valutazione ambientale. È prevedibile che la conclusione del percorso arrivi nel 2026.

L'IMPOSTAZIONE

Un Piano, anticipato ieri dal Mattino, ispirato al "less is more", in sottrazione rispetto alle previsioni varate con il precedente del 2011, rivelatesi fin troppo ottimistiche: «La deriva demografica della città è innegabile - recita il nuovo preliminare di Puc redatto dalla Castiello Projects - Gli abitanti sono circa 55mila. Il Piano in vigore è stato dimensionato su 64mila abitanti: non è il caso di immaginare proiezioni». Megalomania pianificatoria che ha prodotto mostri urbanistici come l'innalzamento degli indici in zona agricola (Roseto, Olivola, per fare qualche esempio) in previsione di futuri maxi insediamenti produttivi, piattaforma logistica su tutti, che non si sono mai realizzati. Le conseguenze le pagano i residenti in aree decentrate, tassati alla stregua di proprietari di lucrosi terreni, rimasti invece sempre semplici contadini. E anche l'intera città, con la proliferazione disordinata di edificati sia in aree periferiche che in pieno centro, ne mostra visibili i segni.

LE VOCI

La priorità è, dunque, rigenerare: «Il Piano Preliminare - spiega l'assessora delegata Molly Chiusolo - ci permette di configurare proiezioni urbanistiche orientate alla riqualificazione e alla rigenerazione urbana. Va superato il modello di pianificazione espansiva. Vogliamo una città eco-sostenibile, realizzando il sistema dei parchi fluviali. Garantire l'accessibilità, la mobilità sostenibile, il recupero del paesaggio agricolo. Per inquadrare al meglio il tessuto urbano e corrispondere alle esigenze della città, il preliminare introduce l'Atlante di quartiere, strumento analitico di approfondita conoscenza del territorio, suddiviso in 46 ambiti. Una scelta dettata dall'esigenza di mettere in evidenza le peculiarità e le criticità specifiche di ciascun ambito, evidenziando non solo le distinzioni tra il territorio urbano, caratterizzato da una maggiore densità abitativa e una presenza diffusa di servizi, e il territorio rurale, ma anche le disparità interne agli stessi ambiti». Attenzione al riassetto urbano anche nelle parole del primo cittadino Clemente Mastella: «Il Piano prende le mosse dalla consapevolezza, ormai divenuta necessità, di partire dalla rigenerazione urbana, rivitalizzando e recuperando il patrimonio residenziale esistente, senza perseguire vecchie logiche di espansione di nuovi volumi abitativi, non coerenti con l'evoluzione demografica della popolazione residente».







LA MAPPA DELLE CRITICITÀ

Il ponderoso schema disegna una vera cartina delle "ferite" urbanistiche cittadine. Disamina senza sconti al passato: «Nell'ambito Cappuccini - Cretarossa - denunciano i pianificatori - si evidenzia un agire urbanistico antecedente gli anni '80 orientato al perseguimento speculativo, per non dire predatorio che nega ogni possibile spazio condiviso. A Capodimonte, il degrado delle strutture architettoniche e delle infrastrutture è stato acuito da processi di "ghettizzazione». Al rione Libertà, nell'ambito Via Follerau - Via Galanti - Via Mommsen è necessario un intervento di ristrutturazione urbanistica mediante demolizione e ricostruzione, e ridisegno della viabilità interna e degli spazi pubblici. La parte marginale del rione è caratterizzata da degrado e assenza di strutture collettive, o da interventi edilizi che hanno disinvoltamente utilizzato i suoli fluviali. Necessita una radicale rigenerazione. A Pietà - Fontanelle, il disagio indotto dalla crescita del quartiere Pietà è stato aggravato dal programma di edilizia residenziale pubblica attuato nei primi anni '90 dall'Iacp". Per Montecalvo, San Vito ed Epitaffio, i progettisti rilevano infine «la compresenza di edilizia residenziale e attività commerciali e artigianali, in un coacervo indistinto e anonimo che necessita di un riordino complessivo, che può essere sostenuto da un piano di rigenerazione urbana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SECONDO LE PREVISIONI SI ARRIVERÀ ALLA CONCLUSIONE DELL'INTERO ITER NEL 2026

La fiera di San Giuseppe quattro giorni di eventi

L'ESPOSIZIONE

Antonio Martone





È già partita la macchina organizzativa per mettere a punto la tradizionale e centenaria Fiera di San Giuseppe. La giunta comunale nell'ultima riunione ha stanziato 40mila euro, per affrontare le spese di noleggio di allestimenti tecnici e fornitura energia elettrica, noleggio bagni chimici, servizi di portierato e di vigilanza, servizi di sicurezza antincendio e di emergenza sanitaria, servizi di redazione dei piani di sicurezza ed emergenza, acquisto cartellonistica, pubblicità e spese minute, oltre all'organizzazione del convegno tematico che rappresenterà una delle novità. Il contributo di partecipazione degli espositori sarà pari a 5,40 euro per mq occupato, oltre i diritti di istruttoria. Il termine di presentazione delle domande è fissato entro e non oltre il 22 febbraio. Stabilita anche la durata, confermata quella di 4 giorni introdotta a livello sperimentale nel 2024 e apprezzata da espositori e addetti ai lavori. Lo start nell'area retrostante lo stadio Ciro Vigorito, ci sarà domenica 16 marzo con la chiusura mercoledì 19 marzo. La manifestazione rappresenta un'importante occasione di incontro e scambio commerciale, attirando visitatori ed espositori da diverse regioni. Grande l'interesse economico e di sviluppo commerciale per gli operatori del settore agro-alimentare e delle avanzate tecnologie agricole. Le origini risalgono a tempi antichi, con legami che alcuni storici riconducono all'epoca di Federico II. Tuttavia, la tradizione della fiera è ben radicata nella cultura locale, evolvendosi nel corso dei secoli fino a diventare un appuntamento fisso nel calendario degli eventi beneventani. Negli ultimi anni, l'evento ha visto una crescita significativa nel numero di espositori e un aumento dei visitatori, attestandosi come una delle fiere più rilevanti della regione.

L'OBIETTIVO

È quello di migliorare gli eccezionali numeri dell'anno scorso. Ci fu, infatti, il boom di presenze, circa 50.000 persone, con il record di espositori, ben 150 e il tutto esaurito per quanto concerne gli stand: 200. A conferma del trend positivo ed in costante crescita basta ricordare che nel 2022 erano stati 110 gli operatori presenti e nel 2023, 143. Questi i settori interessati: concessionari mezzi agricoli, attrezzature e prodotti per l'agricoltura, piante ornamentali, da frutta, fiori; articoli per la casa e dimostrativi, attrezzature per la panificazione in genere, caldaie a sansa, camini e termocamini, macchine per movimentazione di terre, animali e finimenti per animali, ferramenta in genere, prodotti alimentari di coltura biologica ed esposizione auto. La fiera si estenderà su uno spazio di circa 8mila metri quadrati e sarà accessibile con orario continuato dalle 9 alle 22. Prevista anche una specifica area di esposizione di prodotti enogastronomici nella zona retrostante la Curva Sud. «La rassegna - dice l'assessore alle attività produttive Luigi Ambrosone - come da consolidata tradizione pluriennale rappresenta un'occasione importante per promuovere il tessuto imprenditoriale locale e supportare gli operatori del settore agricolo dove sono previste diverse novità in termini di trattori e macchine varie, commerciale e artigianale. Dopo l'aumento sul fronte degli operatori oltre che di quelli del Sannio e dell'intera regione campana, di quelli provenienti dal vicino Molise, Lazio, Abruzzo, Calabria, Marche, Puglia, Sicilia, Basilicata e addirittura Toscana, prevediamo un ulteriore incremento. Alla luce della enorme crescita siamo partiti con anticipo con la macchina organizzativa visto che ormai gli ultimi dati che puntiamo a rafforzare, assegnano alla nostra fiera la valenza di polo espositivo di livello nazionale, punto di riferimento per operatori non solo agricoli. Infine, è bene precisare che per l'ente Comune la somma finanziata costituisce solo un anticipo perché l'introito come avvenuto in passato è superiore», conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MANIFESTAZIONE RAPPRESENTA UN'OCCASIONE IMPORTANTE DI SCAMBIO COMMERCIALE

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il Sannio, i servizi

(C) Ced Digital e Servizi | 1737096625 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

LA SANITÀ

«I nuovi medici di famiglia nel Sannio per cinque anni»

▶Entra nel vivo il reclutamento di dieci camici bianchi destinati ai vari distretti

▶I neo assunti dovranno rimanere nella sede assegnata: non potranno chiedere trasferimenti

Luella De Ciampis

Il reclutamento a tempo indeterminato di dieci medici della disciplina di organizzazione sanitaria di base, da destinare ai cinque distretti e alla sede centrale dell'Asl entra nel vivo con l'approvazione della graduatoria definitiva del concorso pubblico per titoli ed esami effettuata nelle ultime ore. Dell'elenco sono parte integrante Andreana Pedicini, specializzata; Maria Teresa Pilla, Mario Rizzo, Cosimo Savoia, Ornella De Silva, Mariateresa Mastrocinque, Adele Sanzari, Loreta Di Nuzzo, Camilla Gallo, Fabio Guglielmo D'Emilio e Maria Bianchi che rientrano nella categoria degli specializzandi e sono già regolarmente iscritti al secondo anno del corso di specializzazione.

L'ACCORDO

Nel contratto di lavoro individuale sarà inserita la clausola secondo cui i nuovi assunti dovranno rimanere nella sede di prima destinazione per un periodo non inferiore a cinque anni, impegnandosi a non chiedere il trasferimento in altra sede. Attualmente, è stata recuperata la figura del vecchio medico dei servizi, da qualche anno sacrificata, attraverso il reclutamento di medici di organizzazione sanitaria di base, proprio perché c'è necessità di seguire un iter ben preciso di razionalizzazione delle prestazioni. Per organizzazione dei servizi sanitari di base, si fa infatti riferimento al coordinamento di tutte quelle prestazioni che assicurano ai cittadini prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione, per garantire il miglior livello di tutela della salute, attraverso l'attività di assistenza svolta dai distretti sia a livello ambulatoriale che territoriale e domiciliare. Per lo svolgimento delle attività e delle prestazioni del distretto, in base alla normativa vigente, è prevista anche la figura dei medici di Medicina generale all'interno delle strutture delle sedi distrettuali per garantire una migliore fruibilità dei servizi. I professionisti destinati alle organizzazioni sanitarie hanno il compito di coordinare tutte le prestazioni sanitarie di primo livello e pronto intervento che hanno come scopo la prevenzione dell'aggravarsi delle condizioni della persona, ponendo soluzioni alternative all'ospedalizzazione. Inoltre, con la prossima apertura delle case di comunità prevista, nella peggiore delle ipotesi, per la fine del 2026, che prevede la presenza medica sette giorni su sette, per l'intero arco delle 24 ore, c'è maggiore necessità di figure professionali con il ruolo organizzativo dei servizi. Infatti, le case di comunità gestiscono sia la componente ambulatoriale che domiciliare dell'assistenza.

L'ASSISTENZA PRIMARIA

È sempre garantita dai medici di Medicina generale che interagiscono in equipe con gli specialisti e con il personale infermieristico ma anche con psicologi, ostetrici, professionisti della prevenzione e della riabilitazione e assistenti sociali. Tuttavia, il primo approccio del paziente avviene sempre con il medico Medicina generale che, in base alle necessità dell'assistito, predispone un piano e tutta la documentazione necessaria per la presa in carico. Cambio di guardia all'Aft 2 (aggregazione funzionale territoriale) di Sant'Agata de' Goti nel distretto di Montesarchio a causa del pensionamento di Giuseppe Belviso, medico coordinatore dell'ambulatorio, che sarà sostituito da Annunziata Toscano. Le 10 aggregazioni territoriali aperte dall'Asl, qualche anno fa, in numero di due per ognuno dei cinque distretti, sono costituite ciascuna da un raggruppamento di medici di famiglia che garantiscono per l'intera giornata e per tutti i giorni della settimana, l'apertura degli ambulatori a servizio della popolazione di riferimento, costituita dai loro assistiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMBIO DI GUARDIA A MONTESARCHIO NEL DISTRETTO DI SANT'AGATA A CAUSA DI UN PENSIONAMENTO

L'ORGANIZZAZIONE PREVISTA ANNI FA DALLA STESSA ASL PREVEDE L'APERTURA TUTTI I GIORNI DEGLI AMBULATORI





Bambino in elisoccorso dal Rummo al Santobono



L'ALLARME

È scattato nella tarda serata di mercoledì l'allarme per un bimbo sannita di 6 anni, trasferito in elisoccorso all'ospedale Santobono di Napoli. Il piccolo era stato trasportato al Rummo in seguito a fastidi di non lieve entità all'orecchio, associati a disturbi a carico dell'apparato gastrenterico. Giunto in Pronto soccorso, i medici in servizio, dopo averlo stabilizzato e dopo aver valutato le sue condizioni hanno richiesto l'intervento dell'elimbulanza del servizio regionale per effettuare il trasferimento nella struttura napoletana. I soccorsi sono stati immediati, come sempre accade quando si tratta di bambini che accusano malori non riconducibili alla solita influenza stagionale oppure a malattie tipiche dell'infanzia. Al momento, non ci sono novità sulle sue condizioni, che non dovrebbero essere tali da costituire correre un pericolo di grave entità. Tuttavia, di fronte a un dolore forte oppure a un'infezione che non si riesce a ridurre con i farmaci, il rischio di rottura del timpano che, tuttavia, si ripara nell'arco di qualche giorno, e di un'infezione profonda dell'orecchio rappresentano un valido motivo per affidare i piccoli pazienti a un ospedale pediatrico specializzato e attrezzato come il Santobono. Il rischio, in questi casi, è rappresentato dalla perdita parziale dell'udito che può essere recuperato attraverso l'ossigenoterapia iperbarica ma anche dall'insorgenza di infezioni da trattare in tempi rapidi. Sempre ragionando su fattori meccanici e in assenza di altre eventuali cause di diversa entità. Nella maggior parte dei casi, a distanza di pochi giorni dall'esordio della sintomatologia, i piccoli pazienti non necessitano più di cure intensive e si ristabiliscono completamente, senza riportare conseguenze.

l.d.c

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AMBIENTE

Via gli alberi a rischio crollo arriva lo start alle operazioni per il traffico c'è rischio caos

Paolo Bocchino

Pini considerati pericolosi, partono i tagli e si annunciano disagi per il traffico. Lo start alle operazioni di messa in sicurezza delle essenze arboree d'alto fusto giudicate a rischio crollo scatterà questa mattina alle 9 in viale degli Atlantici, per concludersi alle 17,30. Il punto interessato sarà quello compreso tra l'incrocio con via Tonina Ferrelli e via Raguzzini, nella parte intermedia del boulevard. In azione gli addetti della Professional Green, ditta incaricata dal Comune della esecuzione di 19 abbattimenti su viale degli Atlantici, 11 in via Pacevecchia, 7 in via Fratelli Rosselli, 32 in viale del Cimitero, 1 in via Santa Colomba, per un totale di 70 rimozioni. Le piante saranno sostituite con essenze ancora al vaglio dell'ente locale che assumerà una decisione all'esito di una interlocuzione in corso con la Soprintendenza al paesaggio. Come si ricorderà, una precedente disposizione dello stesso organismo ministeriale aveva imposto la ripiantumazione dei pinus pinea di altezza minima di 3 metri al posto degli esemplari abbattuti, al fine di preservare l'elevato valore storico-paesaggistico del viale degli Atlantici, bene sottoposto a vincolo.



LA SCELTA

Finirebbe per riprodurre le medesime criticità riscontrate fin qui, replicando paradossalmente in futuro la problematica affrontata oggi. Qualora la Soprintendenza, complice il cambio al vertice, conceda una deroga, in pole position per la sostituzione dei pini tagliati ci sarebbero i lecci, con possibile opzione anche per i tigli.

LE PREOCCUPAZIONI

Ma intanto occhio all'attualità e in particolare ai problemi di traffico che l'avvio delle operazioni di taglio potrebbe generare a partire da questa mattina. Facile prevedere qualche intasamento in corrispondenza del blocco che verrà posizionato all'intersezione con via Ferrelli. L'amministrazione comunale ha invitato a utilizzare le viabilità alternative, segnatamente via delle Puglie per chi giunge dalla parte bassa e dal rione Libertà, via Schipa per chi arriva dal versante nord-orientale della città e dal rione Ferrovia. Insomma, sarebbe ragionevole evitare in partenza il viale degli Atlantici, dal momento che comunque si sarà costretti a tornare indietro su viale Mellusi, o allungare notevolmente il tragitto ricorrendo a via De Caro, via Flora, via Calandra. Ma chi sul viale Atlantici abita, lavora o ha un'attività commerciale, come farà? Interrogativo che si era fatto pressante nelle ultime ore in particolare tra i residenti, affatto rassicurati dalla lettura della ordinanza comunale e degli avvisi stradali posizionati alla vigilia dei lavori che la replicava integralmente annunciando la chiusura da oggi all'8 febbraio su viale degli Atlantici tra via Tonina Ferrelli e via Raguzzini, tra via Raguzzini e viale Martiri d'Ungheria, tra viale Martiri d'Ungheria e via San Giovanni Battista de La Salle, così come, in zona Pacevecchia fino a via Aldo Moro. Timori fugati ieri in commissione dall'assessore alla Mobilità Attilio Cappa, sollecitato dal consigliere del Pd Giovanni De Lorenzo latore di segnalazioni di residenti e commercianti preoccupati dalla estensione monstre del campo d'azione. «In realtà - spiega Cappa - sarà interdetto al traffico veicolare esclusivamente la parte di viale degli Atlantici compresa tra via Ferrelli e via Raguzzini, arterie che però resteranno entrambe fruibili. Anche nel segmento interessato dai lavori di messa in sicurezza, residenti ed esercenti potranno accedere sotto la tutela degli addetti al cantiere. L'ordinanza che indica tutte le zone interessate dai lavori e l'intero periodo di esecuzione previsto non poteva essere formulata diversamente in quanto unica per l'intero intervento. Quanto ai disagi paventati alla circolazione stradale, confido che gli automobilisti abbiano l'accortezza di utilizzare le viabilità alternative per raggiungere la zona alta, in particolare via delle Puglie, e di evitare il viale degli Atlantici laddove non sia strettamente necessario percorrerlo. Ad ogni buon conto, il dispositivo ha escluso dalle operazioni l'orario d'ingresso alle scuole, e per tutta la durata delle attività saranno presenti pattuglie della polizia municipale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La città, gli scenari

(C) Caltagirone Digital e Servizi | 1737096625 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Il nodo delle deleghe Lombardi apre a metà è impasse alla Rocca



Il presidente ha offerto la condivisione delle competenze su Dup e Ptcp

Secco il no del fronte di maggioranza Agostinelli: «La nostra linea è chiara»

IL VERTICE

Anna Liberatore

Fumata nera alla Rocca dei Rettori. L'azzeramento delle deleghe chiesto dai consiglieri del Pd, di Forza Italia e di Fratelli d'Italia non c'è stato. Il presidente della Provincia ha invece offerto di condividere le deleghe relative al Dup (Documento unico di programmazione), al bilancio e al Ptcp (Piano territoriale di coordinamento provinciale), tutti insieme all'interno del Consiglio. Ma i rappresentanti dell'attuale maggioranza (ex opposizione) non sono disposti a scendere a compromessi: Lombardi a loro avviso deve proclamare politicamente di non avere più i numeri per governare e deve farlo sottraendo gli incarichi ai «suoi».

IL QUADRO

Della riunione ci sono due versioni differenti. Secondo Lombardi «l'incontro è stato proficuo, c'è stato un grande senso delle istituzioni, conseguenza di un ragionamento avviato nel corso dell'ultimo Consiglio. Che era quello di incontrarsi per trovare una convergenza su dup, bilancio, Ptcp. Deleghe che abbiamo posto sul tavolo di condivisione con tutti i consiglieri, compreso il presidente, e che rappresentano il 90% della programmazione e della ricaduta gestionale sul territorio. Abbiamo chiarito che questa è la nostra posizione, loro hanno preso del tempo per consultarsi, tra 7/8 giorni ci aggiorneremo per condividere un percorso o vedere se ci sono ancora cose su cui confrontarci». Azzerare le deleghe non rientra nelle intenzioni del vertice della Rocca che offre, come contropartita, una compartecipazione alle competenze che furono in capo ad Agostinelli, prima che passasse con Fratelli d'Italia. Una proposta che i gruppi consiliari di maggioranza respingono definendola «irricevibile» e ipotizzando la convocazione di un Consiglio con all'ordine del giorno la mozione di sfiducia al presidente.

«Al tavolo - dice Carmine Agostinelli, consigliere FdI - ci siamo seduti per ribadire che la conditio sine qua non è l'azzeramento delle deleghe. Le dichiarazioni di Lombardi non sono affatto in linea con quanto emerso nella riunione. C'è stata da parte sua una controproposta, ha messo sul tavolo le competenze che attualmente sono non conferite, ma abbiamo risposto con l'irricevibilità di questa offerta, dopodiché c'è stato chiesto del tempo per ragionare. La nostra linea è però chiara e resta la stessa. Diversamente chiederemo un Consiglio con all'ordine del giorno una mozione di sfiducia per Lombardi». «In politica - aggiunge il consigliere di Forza Italia, Vincenzo Fuschini - c'è una forma e c'è una sostanza. Il primo concetto è azzerare questa forma, cioè manifestare plasticamente che non c'è più una maggioranza. Continuare a conservare quelle deleghe va proprio in antitesi a quello che sostiene il presidente. Se non lo fa, significa che c'è ancora l'affermazione di una parte che ha vinto (Noi di Centro) ma che oggi numericamente è in minoranza. Quindi occorre riportare tutto a zero, poi eventualmente potremo discutere. Abbiamo pure ribadito che questa operazione non è finalizzata all'ottenimento delle competenze ma semplicemente a una compartecipazione a metodologie da utilizzare per amministrare». Insomma, per adesso resta tutto a bocce ferme. Il dup non è stato approvato e di questo passo rischia anche il bilancio previsionale.

«Vi sono state offerte le deleghe più importanti - precisa ai colleghi il consigliere di Noi Campani, Antonio Capuano-, il presidente ha mostrato una grande apertura».

GLI STEP

Intanto, due giorni fa Lombardi ha approvato la continuità operativa dell'Asea e di Sannio Europa fino al prossimo 30 giugno per «scongiurare l'interruzione dei pubblici servizi resi da Asea e Sannio Europa e conservare i livelli occupazionali delle due società dopo la paralisi che si è determinata a seguito del voto del Consiglio del 31 dicembre scorso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER IL NUMERO UNO: «INCONTRO PROFICUO CI AGGIORNEREMO PER CONDIVIDERE UN PERCORSO O CONFRONTARCI»

La politica

Pd in fase d'ascolto verso le Regionali. Misiani: «Niente nomi, partire dal programma»

I DEM

Il programma, first. Prosegue la fase di ascolto del Partito Democratico per dare vita a un documento fondativo di un'alleanza politica alle prossime Regionali. L'obiettivo è la costruzione di una coalizione ampia che comprenda le forze progressiste e sociali. Parola di Antonio Misiani, senatore, commissario campano e membro della direzione nazionale dem (ieri in visita alla sede del Pd sannita), che chiarisce pure in questa fase è prematuro parlare di nomi o candidature. Il riferimento è a chi guiderà il centrosinistra. Ad oggi, l'unica certezza è che non sarà il governatore uscente Vincenzo De Luca. «Per le prossime elezioni regionali - chiarisce Misiani - vogliamo lavorare con il massimo spirito di apertura, di unità, senza veti, senza pregiudiziali. Convocheremo il tavolo del centrosinistra, delle forze progressiste. Abbiamo un riferimento ed è l'esperienza che a Napoli ha portato una larga coalizione politica e civica a vincere le elezioni e a governare bene la città. Riteniamo che in questi dieci anni la Campania sia stata governata bene, abbiamo tanti risultati da rivendicare. Dobbiamo metterci al lavoro tutti insieme, comprese le persone che in questi anni hanno guidato la Regione». E aggiunge: «Né nomi, né candidature. La base di partenza è il programma, senza comunione tra le forze politiche, democratiche, progressiste, non c'è una base solida per vincere le prossime elezioni».



Diverso il discorso relativo al commissariamento del partito regionale, che le federazioni provinciali hanno chiesto a più riprese. Soprattutto in vista delle Regionali. «Se finirà il commissariamento? Ci confronteremo con il partito del territorio - sottolinea Misiani - e quello nazionale e vedremo come organizzare i prossimi passi». Il dirigente dem ieri era a Benevento per incontrare i rappresentanti del mondo del lavoro, delle imprese, del commercio, dei servizi, della cooperazione e dell'agricoltura per un confronto sulla manovra di bilancio varata dal governo Meloni. «È la dimostrazione - commenta Giovanni Cacciano, segretario provinciale dem - di come il Pd voglia essere interlocutore del mondo del lavoro e della produzione, perché riteniamo che solo dalla partecipazione e dalle proposte di ciascuno possa aggregarsi un'alternativa credibile a una destra che preferisce vivacchiare non dando una visione, una prospettiva al nostro Paese, al Meridione e alle aree interne. Queste ultime vivono una doppia diseguaglianza, con la rarefazione demografica e l'infragilirsi dei servizi primari che hanno a che fare con i diritti civili e sociali costituzionalmente garantiti (mi riferisco alla sanità, alla scuola, ai trasporti)».

an.lib.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese, pronti 4.830 posti in tre mesi ma resta il nodo operatori specializzati



L'ECONOMIA

Antonio Mastella

Nei primi tre mesi di quest'anno, l'imprenditoria sannita sarà alla ricerca di 4.830 figure professionali da impiegare nel proprio circuito produttivo; ne occorrono, nel solo mese in corso, 1.800. È quanto prevede «Il Sistema informativo Excelsior», uno studio curato da Unioncamere in collaborazione con il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e Unione Europea, avvalendosi delle rilevazioni effettuate dal circuito delle Camere di Commercio.

I DATI

Si registra un regresso, sia pure lieve, rispetto alle esigenze manifestate nello stesso periodo dello scorso anno, quando si era alla ricerca di 4.880 unità. C'è, di contro un consistente balzo in avanti se si prende in considerazione il fabbisogno individuato nell'ultima rilevazione alla fine del 2024: ne occorrono oggi 200 in più. Cresciuto (e non è un segnale positivo) il numero degli imprenditori convinti che avranno enormi difficoltà nel reperimento delle maestranze di cui hanno bisogno. Tale incertezza riguardava, un anno fa, 42 capitani d'industria, diventati 52. Una preoccupazione che nasce dall'oggettiva necessità di reperire, nel 77% dei casi, personale che abbia esperienza professionale specifica o maturata nello stesso settore; la percentuale era del 76%, 12 mesi addietro. Non va meglio per quel che concerne il tipo di contratto col quale si formalizzeranno le assunzioni; si profila un minore ricorso al contratto a tempo indeterminato o di apprendistato: dal 22% si passa al 20%. La stabilità, pertanto, sarà conquistata solo da 966 potenziali lavoratori; gli altri dovranno accontentarsi di un rapporto a tempo definito e limitato. Crescerà pure l'occupazione, ma sostanzialmente all'insegna della precarietà. L'indagine punta l'obiettivo anche sul tipo di profilo cui si offre la possibilità di impiego. Si scopre così che la figura più consistente su cui si concentra la ricerca è quella degli operai specializzati e conduttori di impianti: è stata prevista un'entrata nel sistema pari al 38%. In seconda posizione, al 26%, il segmento professionale costituito da dirigenti, specialisti e tecnici. Il comparto delle professioni commerciali e dei servizi si piazza in terza posizione con il 21% delle possibilità messe sul tavolo. Per i profili generici e gli impiegati, sono a disposizione, rispettivamente, l'8% e il 7%.

Il segmento deputato ad assorbire la parte più consistente degli accessi in azienda programmati è quello dei servizi, nel solco di un trend che dura da qualche anno. Pronti, infatti, 1.030 posti da occupare nei servizi alle persone cui vanno aggiunti 420 all'alloggio e ristorazione e 320 per «operativi di supporto alle imprese». In termini percentuali, si arriva al 63% del totale degli ingressi pianificati. L'area delle costruzioni è in seconda posizione con 1.010 richieste, confermando una fase, che dura da non meno di cinque anni, di progressivo radicamento nel tessuto economico provinciale. Per il commercio, poi, si profila una «chiamata» potenziale di 720 dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

(C) Ced Digitale Servizi | 17/01/2025 | 93.33.208.114 | www.ilmattino.it

Processo telematico out avvocati al tavolo tecnico per superare l'impasse

L'Ordine dei legali chiede un confronto con il presidente del Tribunale cittadino

▶Le linee guida della Corte di Appello di Napoli non convincono i professionisti





LA NORMATIVA

Enrico Marra

Dall'inizio dell'anno la carta è stata bandita, ma il sistema telematico nel settore penale non decolla. Le linee guida emanate dalla Corte di Appello di Napoli che sovrintende anche all'apparato giudiziario sannita, non hanno consentito finora il pieno funzionamento del sistema telematico, per cui si va avanti con soluzioni temporanee che sono ispirate più al buonsenso che alla normativa vigente. Gli atti infatti vengono depositati nella formula cartacea, poi i legali a livello di cancelleria procedono al deposito telematico. Se a livello di cancelleria, si presentano dei problemi, scatta il deposito da parte dei vari legali presso i vari studi. Questa gradualità di procedure è in atto al Palazzo di Giustizia ed è stata varata dopo una riunione tenutasi nella scorsa settimana, presieduta dal presidente del Tribunale Ennio Ricci, presenti i vertici della Procura della Repubblica Gianfranco Scarfò e le delegazioni delle organizzazioni degli avvocati, con il presidente dell' Ordine Stefania Pavone e della Camera Penale Simona Barbone. In ogni caso questa procedura incontra delle difficoltà, com'è avvenuto ieri mattina sia a livello di magistrato monocratico che di udienza preliminare.

L'INIZIATIVA

In serata si è anche riunito il consiglio dell'ordine degli avvocati presieduto da Stefania Pavone. Nel corso della riunione sono state esaminate le linee guida emanate dalla Corte di Appello ed inviate al presidente del Tribunale di Benevento ed agli uffici giudiziari della circoscrizione, e per conoscenza agli avvocati. «Presa visione di queste linee guida - sostiene Pavone - nella giornata di oggi, venerdì, insieme ad alcuni componenti il direttivo, incontreremo il presidente del Tribunale, al quale chiederemo di voler confrontarci su queste scelte fatte dalla Corte di Appello, e riteniamo che ciò possa avvenire nel corso di una riunione del tavolo tecnico». Le linee guida varate dalla Corte di Appello, non hanno avuto una generale condivisione. «Ci sono - sostiene Fabio Russo, componente del direttivo dell'Ordine - delle criticità che vanno affrontate d'intesa con i magistrati». Il processo penale telematico allo stato attuale riguarda soltanto il deposito degli atti e non lo svolgimento del processo in aula, che rimane in presenza. Si riferisce, quindi, ad atti come la costituzione di parte civile, la presentazione della lista dei testimoni da ascoltare in un dato processo o l'appello a una sentenza di primo grado. L'avvocato penalista è obbligato a depositare gli atti in forma digitale senza avere la possibilità di vedere il fascicolo nella sua interezza sullo schermo del computer nel proprio studio. Finora depositare gli atti con il portale del ministero era facoltativo e rimaneva sempre la possibilità di farlo presentandosi di persona in procura o in tribunale per consegnare i documenti in forma cartacea. Ora la normativa andata in vigore il primo gennaio ha di fatto abolito il ricorso agli atti cartacei. Del resto analogo provvedimento è in atto nel settore della giustizia civile da oltre un decennio.

DOPO LA PROTESTA DEI GIORNI SCORSI RISOLTO IL GUASTO AL SISTEMA DEL RISCALDAMENTO

RISOLUZIONE

Un'altra situazione di crisi che ha angustiato i dipendenti del Palazzo di Giustizia da ieri si è risolta. L'impianto di riscaldamento andato clamorosamente, dopo la protesta è stato riparato e da ieri mattina ha ripreso a funzionare regolarmente, almeno per il momento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carabinieri in cattedra per la legalità lezioni sui rischi del web e del digitale

L'INCONTRO

Giuseppe Di Martino

Accrescere nei giovani la cultura della legalità e la consapevolezza dell'importanza della sicurezza, special modo sul web, favorendone la conoscenza e il rispetto delle regole. Con questo obiettivo, cento alunni dell'istituto comprensivo "Bosco Lucarelli" hanno partecipato a un incontro promosso dall'Arma dei Carabinieri nell'ambito del progetto nazionale "Cultura della legalità". L'evento è stato condotto dal comandante della compagnia dei Carabinieri di Benevento, Emanuele Grio, che ha affrontato una vasta gamma di argomenti: dalle insidie di internet e dei social network al fenomeno del body shaming, dalle conseguenze dell'uso eccessivo dello smartphone ai rischi degli adescamenti online, passano dai pericoli del deep web e del dark web fino alla diffusione illecita di immagini, bullismo e cyberbullismo. L'obiettivo di questi incontri, che copriranno non solo le scuole di Benevento ma anche quelle della provincia, è quello di fornire ai giovani strumenti concreti per riconoscere e affrontare i pericoli del web, promuovendo una maggiore consapevolezza civica. Un progetto, insomma, che mira non solo a sensibilizzare le nuove generazioni sui rischi connessi al mondo digitale, ma anche a rafforzare il rapporto di fiducia tra le istituzioni e i cittadini. «Il progetto che realizziamo ogni anno è rivolto a tutte le scuole di ogni ordine e grado. Abbiamo iniziato a settembre con gli incontri dedicati alle scuole medie e superiori. Ci teniamo particolarmente, considerando l'impatto del mondo digitale sui giovani e il conseguente calo di comunicazione con le famiglie – spiega il comandante Grio - L'obiettivo principale è sensibilizzare sulle problematiche legate alle dipendenze digitali, come l'uso eccessivo dei social, il possibile adescamento di minori, i furti di identità e i rischi connessi alla privacy online. Approfondiamo anche le dipendenze comportamentali tra i giovani, inclusi fenomeni come il body shaming, la fragilità caratteriale, il bullismo e il cyberbullismo. Un'attenzione particolare viene riservata alla ludopatia e alle dipendenze da videogiochi, spesso accompagnate da forme di aggressività. Non mancano temi delicati come la violenza domestica, purtroppo sempre più frequente, e le insidie del dark web che non deve diventare oggetto di curiosità, spesso alimentata da influencer. Il nostro scopo è informare i giovani sui pericoli e le trappole nascoste in questi contesti, affinché possano affrontare con consapevolezza queste problematiche». Tematiche di grande impatto che verranno affrontate anche nei prossimi incontri, oggi con gli studenti della scuola elementare "Falcetti" di Apice e in primavera con i ragazzi dell'istituto superiore "Alberti" di Benevento.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Docenti di religione, tribunale impone risarcimento e stop contratti a termine

IL VERDETTO

Angela Gerarda Fasulo

Un segnale significativo in materia di lavoro arriva dal Tribunale di Benevento con la sentenza n. 1315 del 13.12.2024 che ha dichiarato illegittima la ripetuta proroga dei contratti a termine per i docenti di religione. La sentenza riconosce il risarcimento dei danni subiti e l'inusuale prassi di reiterare la sottoscrizione dei contratti a tempo determinato oltre i tempi consentiti dalla legge e dalla contrattazione collettiva. La vertenza, portata avanti con il patrocinio dell'avvocato Pasquale Biondi, si è conclusa con un verdetto che ha riconosciuto l'illegittimità del rinnovo dei contratti a termine per oltre tre anni, aggravata dalla mancata organizzazione dei concorsi periodici previsti. A ciò consegue la legittima azione di risarcimento del danno, che il docente matura e può rivendicare anche dopo la sua immissione a ruolo. «La pronuncia, precisa Evelina Viele segretario generale della Flc Cgil Benevento, richiamando i principi espressi dalla Cassazione, ha chiarito che solo una procedura straordinaria, specificamente finalizzata al superamento del precariato, può essere considerata come risarcimento in forma specifica. Un normale concorso pubblico, invece, non cancella il diritto al risarcimento per gli anni di abuso dei contratti a termine». «Il risarcimento riconosciuto dalla sentenza», aggiunge l'avvocato Biondi, «può arrivare fino a 24 mensilità».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Telefonino e TikTok in carcere: detenuti rischiano fino a 4 anni

IL CASO

Se rinviati a giudizio rischiano una pena da uno a quattro anni, i cinque detenuti del carcere beneventano di contrada Capodimonte che avrebbero avuto accesso a telefonini. I cinque sono, tre residenti in provincia di Napoli, uno domiciliato in provincia di Caserta, e un beneventano. Secondo l'accusa i detenuti utilizzavano un telefonino per effettuare comunicazioni verso l'esterno. Inoltre utilizzavano il social network TikTok per comunicare con vari utenti, pubblicando foto e video che mostravano la loro vita all'interno dell'istituto di pena. Sempre secondo l'accusa, questi accessi tramite telefonino, si sarebbero verificati dal 25 al 28 aprile 2024. Questi contatti non erano passati inosservati alla polizia penitenziaria che aveva ricostruito l'accaduto, riferendo alla Procura della Repubblica, che ora ha concluso le indagini. Gli indagati hanno ora venti giorni per chiedere di essere interrogati e produrre memorie, poi il magistrato farà le sue richieste al Gip. I cinque al momento sono difesi da Enzapaola Catalano e Antonio Leone. Un episodio questo che si aggiunge al lungo elenco di telefonini recapitati nei penitenziari ai detenuti e che consentono loro di mantenere contatti con l'esterno e quindi in alcuni casi continuare a dialogare con malavitosi, loro complici nelle attività criminali. Da qui particolari misure adottate presso i vari istituti di pena per intercettarli.

en. mar.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

«Viale Spinelli tornerà tutto percorribile con un mese di lavoro»

Il sindaco Ricci assicura circa il cronoprogramma della strada L'intervento necessario per i cedimenti dovuti all'usura

(C) Ced Digital & Server | 1757086625 | 93.32.208.144 | sfoglia.ilmattino.it



SAN GIORGIO DEL SANNIO

Achille Mottola



Conto alla rovescia per la piena restituzione e fruizione del viale Spinelli, arteria principale della cittadina del Medio Calore interessata da lavori di scavo per la posa fognaria di acque bianche e nere. Ci vorrà ancora un mese ed oltre per avere il ripristino del piano viabile e il rifacimento di tutta la segnaletica stradale orizzontale e verticale eventualmente manomessa a seguito dell'esecuzione dei lavori, secondo la primitiva natura, configurazione e consistenza. È quanto si evince dalle dettagliate prescrizioni dell'Anas, contenute nel «nulla osta» concesso al Comune di San Giorgio del Sannio relativamente al tratto stradale della Strada statale 7 «Appia», dal chilometro 271+900 al chilometro 272+533.

Ad essere ammalorata e sconnessa, con avvallamenti e dossi, appare prevalentemente la carreggiata stradale, lungo la corsia di marcia Benevento-Calvi, dove sono stati effettuati scavi ed eseguiti i lavori, il cui cantiere è stato rimosso il 15 dicembre scorso, prima delle festività natalizie.

«Non vediamo l'ora - spiega il sindaco Giuseppe Ricci - di poter procedere al ripristino del nostro viale, asse viario perno dell'urbanistica settecentesca fatto tracciare con lungimiranza dal principe Carlo III Spinelli, che ancora oggi rappresenta il segno identitario della nostra città.

Il monitoraggio dello stato dell'assestamento è costante da parte dell'ufficio tecnico comunale, anche perché, come prescritto dall'Anas, il riempimento temporaneo in conglomerato bituminoso, analogo allo strato di collegamento (binder), resterà in opera per almeno tre mesi prima del successivo ripristino della sovrastruttura stradale al fine di consentire l'assestamento delle opere eseguite».

«Successivamente la sovrastante pavimentazione stradale – si legge nella dettagliata nota di prescrizioni dell'Anas - dovrà essere ricostruita secondo le tipologie e gli spessori di quella esistente, in particolare dovrà essere ricostruito l'intero pacchetto della sovrastruttura stradale nel seguente modo: strato di fondazione stabilizzato per strati di spessore di 20 centimetri al massimo, costituito da misto cementato con dosaggio di 40 chili di cemento per metro cubo di inerti; strato di base in conglomerato bituminoso dello spessore pari a quello esistente e comunque non inferiore di 10 centimetri; strato di collegamento in conglomerato bituminoso (binder) avente uno spessore di 4 centimetri e, comunque non inferiore a quello dello strato esistente; manto di usura in conglomerato bituminoso dello spessore di 3 centimetri (tappeto), che dovrà essere ricostruito per l'intera larghezza della corsia di marcia e per l'intero tratto interessato dalle pose longitudinali, fino alla linea di mezzeria della carreggiata stradale, previa fresatura della pavimentazione esistente».

«Si tratta di dettagliate indicazioni tecniche, - afferma il sindaco Giuseppe Ricci - dettate dal competente ufficio regionale Anas, da osservare non solo perché sono alla base del "nulla osta" concesso al Comune, ma anche e soprattutto perché rappresentano parametri che assicurano il corretto ripristino del manto stradale, prodromico ad una corretta manutenzione della strada stessa. Non a caso – conclude il primo cittadino sangiorgese - il responsabile dell'area amministrativa gestionale della struttura territoriale Campania dell'Anas – specifica ulteriormente: "Resta inteso che sarà cura della richiedente, verificare periodicamente la perfetta efficienza del piano viabile"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comunità montana, parte la corsa ai fondi per le strade e il recupero dei torrenti

IL FORTORE

Celestino Agostinelli



Non poteva iniziare meglio il nuovo anno per l'Ente Montano del Fortore, con l'esecutivo, guidato dal presidente Zaccaria Spina, che ha deliberato importanti interventi con relativa approvazione di progetti per la messa in sicurezza di gran parte del territorio. E, come spiega lo stesso Spina: «Il 2025 della Comunità Montana del Fortore si è aperto con una piena operatività sul piano progettuale e delle tempistiche, con l'obiettivo di raggiungere quanto prima importanti finanziamenti per opere e interventi che ci consentiranno di mettere in sicurezza bonificare, risistemare e ripristinare zone strategiche del territorio di competenza dell'ente». Per il presidente si è trattato di un vero lavoro di squadra, che ha visto lavorare in modo sinergico, tutti i componenti dell'esecutivo dal vice presidente Giuseppe Addabbo, l'assessore Gianfranco Mottola. «Abbiamo chiesto finanziamenti per progettazioni che riguardano tre interventi strategici - dice Spina - oltre a spingere sulla chiusura delle procedure relative alle ulteriori quattro progettazioni precedentemente finanziate con l'approvazione di due progetti esecutivi ed entro breve di altri due. Gli interventi per i quali è richiesto il finanziamento, relativamente al 2025, rientrano: la sistemazione idrogeologica e recupero della sinuosità del torrente Tammarecchia, nei territori di Molinara e San Giorgio La Molara, la realizzazione della strada a scorrimento veloce di collegamento tra la Valle del Fortore e la Fondovalle Tappino con tratto "Ponte Setteluci" strada statale 369 che interessa i comuni di San Bartolomeo in Galdo, Castelvetere Valfortore e località Tredici Archi sulla statale 17 in agro di Tufara». Si tratta di obiettivi ardui, che il presidente Spina ha sempre caldeggiato, in quanto azioni per contrastare marginalità e spopolamento». La sistemazione idrogeologica, intesa a 360 gradi – aggiunge il vice presidente Addabbo, sindaco di Molinara - a protezione della viabilità di bonifica montana presente in molti comuni del Fortore, come il collegamento Foiano-Baselice e San Pietro, Strada Pagliarella ed altri due progetti approvati su fondi assegnati per le annualità precedenti che riguardano sempre la messa in sicurezza del sistema viario, con relativo riassetto idrogeologico in località Macchione nel comune di Apice. Mentre altri lavori riguarderanno la sistemazione idrogeologica del versante Vallone Varco nel comune di Castelfranco in Miscano». E non solo questi, conclude Spina: «Ci sono altri due interventi per i quali è stato avviato a conclusione l'iter procedurale per l'approvazione definitiva e che riguardano la messa in sicurezza e ripristino della stabilità aree urbane ed immediatamente a ridosso del comune di San Marco dei Cavoti, alle località Oliva-Mercato e Maddalena, e messa in sicurezza del territorio a rischio idrogeologico alla località Mulino Vecchio nel comune di Montefalcone Valfortore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco Crisci, l'affondo «La Sp122 è una groviera»

DURAZZANO

Vincenzo De Rosa



Le condizioni in cui versa la Strada provinciale 122, che collega Durazzano con Sant'Agata de' Goti ed il resto della provincia, rappresentano una situazione di forte pericolo per quanti ogni giorno vi transitano. È questa la denuncia lanciata da Alessandro Crisci, già sindaco di Durazzano ed oggi vicesegretario provinciale di Forza Italia. Lo fa con tanto di documentazione fotografica con le immagini che mostrano i crateri apertisi in più punti lungo la strada provinciale, costringendo i veicoli in transito a brusche frenate ed in alcuni casi anche ad invadere l'opposta corsia di marcia per evitare di restare intrappolati in quelle che sono ormai diventate vere e proprie voragini. «È una situazione diventata insostenibile - dichiara Crisci - ed è molto grave che la Provincia non intervenga nonostante le segnalazioni inviate dal Comune di Durazzano per chiedere e sollecitare interventi urgenti di messa in sicurezza, riparazione delle buche stradali e rifacimento del manto bituminoso». Una prima lettera era stata inviata lo scorso mese di aprile, quando Crisci era ancora alla guida dell'amministrazione comunale durazzanese. Una seconda nota di sollecito invece è del mese di settembre, con sindaco Lina Grasso. Richieste e segnalazioni rimaste inascoltate. «Questa situazione - denuncia Crisci - deve essere risolta, porterò il tutto all'attenzione dei consiglieri provinciali di Forza Italia Anna Iachetta e Vincenzo Fuschini, ma questa volta interesseremo anche il Prefetto». A preoccupare l'ex sindaco inoltre vi sono anche le condizioni in cui versa la frana di località Costantinopoli, causata dagli eventi alluvionali del 2015 e che presenta ulteriori segnali di erosione del costone sottostante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zona per ospitare camper nell'area Riella, arriva l'ok

APICE

Michelangelo De Nigris



L'amministrazione comunale apicese retta dal sindaco Angelo Pepe è intenzionata a utilizzare le disposizioni che si applicano per l'erogazione delle risorse contenute nel decreto legge 121 del 12 settembre 2023 relative allo sviluppo del turismo di prossimità, all'aria aperta ed ecosostenibile sviluppo finalizzato all'abbattimento delle emissioni atmosferiche attraverso la realizzazione di interventi da utilizzare per la creazione e la riqualificazione di aree attrezzate di sosta temporanea a fini turistici e alla valorizzazione del turismo all'aria aperta. Infatti la giunta ha dato il via libera al progetto esecutivo relativo, appunto, alla "Realizzazione di un'area di sosta attrezzata a pagamento per camper all'interno dell'area denominata Riella". Via libera indispensabile per poter partecipare al bando relativo all'avviso pubblico emanato dal competente ministero, Il progetto è stato redatto dall'Ufficio tecnico dello stesso Comune del Medio Calore e prevede una spesa complessiva di 444.647,84 euro. La somma di 358'118,27 euro è quella di cui si chiede il finanziamento (80% del totale) tramite proprio l'avviso pubblico, mentre la somma di 89'529,57 euro è la quota di compartecipazione dell'ente (20% dell'importo totale). Nella delibera di giunta che ha approvato il progetto esecutivo, del resto, è specificato che possono presentare domanda di finanziamento i Comuni che in base alle rilevazioni demografiche presenti sul sito istituzionale dell'Istat abbiano popolazione non superiore a 20mila abitanti. Quindi il Comune di Apice ci rientra abbondantemente. Il Comune da quanto risulta è in possesso dei requisiti indispensabili per partecipare all'avviso pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uno sportello amico per giovani e anziani

CUSANO MUTRI

Michele Palmieri



Il comune di Cusano Mutri ha promosso una nuova iniziativa per rispondere ai bisogni di anziani, diversamente abili e giovani in difficoltà. È nato, infatti, lo sportello «Un Abbraccio in Comune». Un progetto che mira a rafforzare i legami di solidarietà e a contrastare la solitudine in una comunità che è colpita dai recenti tagli ai fondi per gli enti locali. Lo sportello non si limiterà solo a fornire assistenza pratica, ma si proporrà di offrire un luogo d'ascolto e accoglienza e anche la fascia tricolore dedicherà una mattina a settimana per incontrare anziani e persone con disabilità, offrendo consigli e supporto personale. Per i giovani, invece, l'iniziativa offrirà uno sportello psicologico attivo due volte al mese e gestito da professionisti qualificati, per affrontare temi legati a difficoltà emotive, stress e orientamento personale.

Un modo questo, per fornire un sostegno concreto e accessibile alle nuove generazioni e aiutarli a superare le sfide quotidiane. Tra le iniziative collegate al progetto, spicca inoltre la «Banca del tempo», un programma promosso dall'assessora alle Politiche sociali, Maria Concetta Petrillo, con l'obiettivo di invitare i cittadini a scambiarsi competenze. Sarà possibile dunque contribuire con le proprie capacità e ricevere in cambio altri servizi. Per aderire basterà di inviare una mail con il nome dell'associazione, il referente e un numero di riferimento alla mail del primo cittadino. «Questa - ha detto il sindaco Pietro Crocco - è un'occasione per unire le forze e dimostrare quanto la nostra comunità sia solidale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La rappresentazione

Pontelandolfo, casting per portare in scena il racconto dell'eccidio



Paolo Bontempo

Per la messa in scena della rappresentazione teatrale «Sotto un cielo di fuoco», scritto e diretto da Michele Albini, si cercano diverse figure, attoriali e tecniche. Si tratta di uno spettacolo particolarmente interessante sui noti fatti dell'agosto del 1861. La manifestazione andrà in scena a Pontelandolfo, in piazza Roma, il 31 maggio, con replica il primo giugno, in collaborazione tra Comune e Pro Loco, e vedrà un cast composto prevalentemente da persone del posto.
«Date le difficoltà - ha spiegato il regista Albini - alle persone selezionate sarà richiesta la massima disponibilità per le prove, che si terranno tutti i fine settimana, da febbraio a maggio». Le ultime due settimane di maggio sarà richiesta la disponibilità tutti i giorni. Si è messa in moto, dunque, la macchina organizzativa per uno spettacolo che rievocherà i tragici fatti del 1861 a Pontelandolfo e Casalduni. «Essendo di Pontelandolfo - continua Albini - mi soffermerò di più sui fatti tragici accaduti nel mio paese. Ci sto lavorando da tempo con il desiderio di portare in scena l'eccidio. Racconterò quello che realmente è successo nelle prime due settimane di agosto, culminate con la strage avvenuta la notte del 14 agosto. In tanti conoscono quello che è successo il 14 ma non come si è arrivati a quella notte. Entriamo nelle case dei pontelandolfesi per conoscere meglio i protagonisti di quella tragica notte a partire da Concetta Biondi e la mamma, Tommaso e Francesco Rinaldi, e altri personaggi. Il teatro ci darà la possibilità di vedere tutto dal vivo in modo di far arrivare un messaggio più efficace e diretto della memoria, per non dimenticare».
I provini si svolgeranno il primo e il 2 febbraio e si spera in una larga partecipazione. Si tratta di una prima nazionale che Albini intende replicare in altri paesi e città italiane ed estere. Era il 1861, una banda di briganti partigiani comandata da Cosimo Giordano giunse il 7 di agosto a Pontelandolfo annunciando il ritorno di Francesco II, depredando le case dei cittadini, intanto fuggiti, e assassinando un negoziante e un altro pacifico cittadino. Per sedare i disordini fu inviato un drappello di 45 soldati capitanati dal giovane tenente Bracci. I militi attaccati dai partigiani trovarono rifugio nella torre. Provocati dai briganti e a corto di munizioni, tentarono una sortita. Il capo brigante Angelo Pica e i suoi uomini provenienti da San Lupo intercettarono i soldati in cammino, che furono costretti a dirottare verso il vicino paese di Casalduni. Catturati dalla banda Pica e consegnati ai casaldunesi, furono da questi sommariamente processati e giustiziati in Largo Spinelle. La notizia giunse al generale Cialdini, il quale impartì l'ordine al tenente colonnello Pier Eleonoro Negri di mettersi subito in marcia su Pontelandolfo al comando di un battaglione di 500 soldati e al maggiore Carlo Melegari di dirigersi su Casalduni alla guida di 400 militari con il preciso scopo di annientare i due paesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

Ex Distribuzione e Servizi | 1737096625 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

«Nati per leggere» sbarca in biblioteca famiglie al centro

►Sabato inaugurazione del nuovo presidio sul Corso Garibaldi
Attesi gli interventi di autorità, esperti e due focus tematici



Lella Preziosi

Sabato, alle 11, si svolgerà la cerimonia d'inaugurazione del nuovo presidio «Nati per leggere» di Benevento, presso la biblioteca provinciale di Corso Garibaldi. A nove anni dall'apertura del primo punto lettura nel Sannio, fino a oggi ospitato dall'associazione «Beneslan» sempre in città, il gruppo di volontari che ha creato la preziosa biblioteca per l'infanzia, costruita negli anni con autotassazione e piccoli contributi di famiglie e associazioni amiche, trasloca all'interno della biblioteca del capoluogo.
Attesi gli interventi di Nino Lombardi, presidente della Provincia di Benevento, Raffaele del Vecchio, presidente Sannio Europa, Claudia Cioffi, referente regionale «Nati per Leggere», Pio Manzo, presidente Associazione italiana bibliotecari Campania; Nicola Cicchella, presidente «Beneslan» e pediatra. Seguiranno gli approfondimenti «I benefici scientifici del programma Nati per Leggere», a cura della pediatra Titti Sorice, e «Le storie che aiutano a crescere», a cura di Giovanna Megna, referente gruppo Npl di Benevento.
La mattinata continuerà con l'incontro di letture per le famiglie. «Nati per leggere» è un'iniziativa pedagogica e culturale non profit, promossa dall'azione congiunta dell'Associazione Italiana Biblioteche, dell'Associazione Culturale Pediatri onlus e del Centro per la Salute del Bambino onlus. Il programma è attivo su tutto il territorio nazionale con circa 800 progetti locali che coinvolgono più di 2.000 comuni italiani. I progetti sono promossi da bibliotecari, pediatri, educatori, enti pubblici, associazioni culturali e di volontariato. Il progetto si prefigge di promuovere la lettura ad alta voce rivolta ai bambini di età compresa tra i 6 mesi e i 6 anni, per sostenere l'attitudine alla lettura nella popolazione infantile, offrendo occasioni di ascolto realizzate con le voci di genitori o insegnanti, legate da un forte rapporto affettivo o emozionale con il bambino.
Un'opportunità preziosa che viene concessa non solo prima dell'acquisizione della competenza alla lettura in età scolare ma anche prima dello sviluppo del linguaggio. Lo scopo è quello di favorire nei piccoli la percezione del libro come strumento e crocevia di intense esperienze affettive ed esistenziali. L'iniziativa si è sviluppata a livello nazionale attraverso il coinvolgimento dei sistemi bibliotecari, delle istituzioni educative per l'infanzia, della rete dei pediatri di famiglia e di quelli operanti nei servizi delle Aziende sanitarie locali. Le azioni concrete consistono nella sensibilizzazione dei genitori, nell'elaborazione di un elenco di titoli adatti alle varie fasce d'età, nell'organizzazione, in contesti istituzionali, di occasioni di lettura rivolte alla popolazione infantile, nella messa a disposizione nelle sale d'attesa dei pediatri, di una scelta di titoli adatti alla lettura per i pazienti nel tempo trascorso prima di essere sottoposti a visita.
Da sabato a Benevento, dunque, lo spazio di comunità dedicato alle famiglie, si trasferirà in un luogo storico e istituzionale per promuovere la lettura come strumento di relazione, libertà e conoscenza di sé e del mondo. Un luogo adatto ai più piccoli con cuscini, tappeti e poltrone anche per l'allattamento e per ascoltare le storie tra le braccia dei genitori.
Una zona dedicata alle mamme in dolce attesa, dove l'esposizione precoce alla lettura possa avvenire anche dal pancione. Perché leggere insieme possa diventare una positiva occasione di relazione tra bambino e genitore.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

«Telesia Docet, la casa dei gladiatori», pronto un viaggio nel tempo

Gianluca Brignola

«Telesia Docet, la casa dei gladiatori». È il titolo del documentario di Vincenzo Vallone che verrà presentato domenica (con replica lunedì) al cinema Modernissimo di Telese Terme. Si tratta di una produzione della Mangimi Liverini spa e di Ad marketing e comunicazione, con il patrocinio del ministero della cultura, della Regione Campania, delle amministrazioni comunali di San Salvatore Telesino e della cittadina termale e il contributo scientifico di Emilio Bove e Mafalda Campopiano.



«I fratelli Filippo e Michele Liverini - si legge in una nota diffusa dai promotori dell'iniziativa - hanno dato vita a questo progetto culturale molto importante per le future generazioni, per gli archeologi e gli studiosi delle città imperiali romane, in quanto il documentario tratteggia il valore storico di "Telesia", città romana di origine sannita, luogo di inestimabile valore archeologico. Basti pensare alla particolarità delle sue mura, mesopirgi, a mezza torre, costruiti con il reticolato e unici nel loro genere, una fortificazione invulnerabile contro gli assalitori esterni. Infatti, per poter apprezzare la stessa tecnica di costruzione, bisogna spostarsi in Spagna o in Medio Oriente». Protagonista del documentario, quindi, una città romana, con la sua posizione strategica per scambi commerciali di fondamentale importanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rassegna

Telese tra scrittori e mercoledì culturali è l'ora della Fusco

Roberta Mazzacane

Mercoledì 22 tornano gli appuntamenti con gli scrittori nell'ambito dei «mercoledì culturali della Fondazione Gerardino Romano». Ospite del primo appuntamento del 2025 della fondazione telesina, nella sede sociale di piazzetta Romano, a Telese Terme, la professoressa Antonella Fusco, che presenterà il suo libro «Trasparenza dello sguardo», edito da Kinetès edizioni nel 2024. L'appuntamento, dedicato alla poesia, è fissato alle 18.30.



Oltre alla docente, che verrà introdotta agli ospiti da Maria Teresa Imparato, presidente della Fondazione Gerardino Romano Ets, dialogheranno con l'autrice Felice Casucci, assessore alla semplificazione amministrativa e al turismo della Regione Campania, e Rossella Del Prete, professore associato di storia economica presso l'Università degli studi del Sannio, dove appunto insegna storia contemporanea, storia economica del turismo e storia dell'industria. Ha inoltre fondato l'impresa culturale Kinetès-Arte, Cultura, Ricerca, Impresa, come spin-off accademico di Unisannio, di cui è responsabile scientifico ed editoriale. Ci saranno letture a cura di Linda Ocone, che si occupa di teatro da oltre 30 anni, e interventi musicali del maestro Valerio Mola (contrabbasso).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinema

Benevento

Gaveli Maxicinema

[■ PH] Contrada Piano Cappelle - 0824/1526221

L'abbaglio	Sala 1	17.00-19.30-22.00	€ 6,50
Toys - Giocattoli alla riscossa	Sala 2	16.45-18.30	€ 6,50
Wolf Man	Sala 2	20.30-22.30	€ 6,50
Io sono la fine del mondo	Sala 3	18.00-20.00-22.00	€ 6,50
Io e te dobbiamo parlare	Sala 4	19.30-21.30	€ 6,50
Sonic 3: Il film	Sala 4	17.30	€ 6,50
Here	Sala 5	19.00	€ 6,50
Oh, Canada - I tradimenti	Sala 5	17.00-21.30	€ 6,50
Diamanti	Sala 6	17.00-19.30	€ 6,50
Dove Osano le Cicogne	Sala 6	22.00	€ 6,50

Torrecuso

Torre Village Multiplex

[■ AC ■ PH ■ DD ■ PP] Contrada Torre Palazzo - 0824/876586

L'abbaglio	Sala 1	16.30-19.00-21.30	€ 6,50
Toys - Giocattoli alla riscossa	Sala 2	17.15	€ 6,50
Wolf Man	Sala 2	19.00-20.55-22.50	€ 6,50
Mufasa: Il Re Leone	Sala 3	17.00	€ 6,50
Io sono la fine del mondo	Sala 3	19.10-21.00-22.50	€ 6,50
Here	Sala 4	17.15	€ 6,50
Emilia Perez	Sala 4	19.20	€ 6,50
Nosferatu VM 14	Sala 4	21.45	€ 6,50
Sala riservata	Sala 5		
Oceania 2	Sala 6	17.00	€ 6,50
Oh, Canada - I tradimenti	Sala 6	19.00-20.50	€ 6,50
Nosferatu VM 14	Sala 6	22.40	€ 6,50
Sala riservata	Sala 7		
Sonic 3: Il film	Sala 8	16.45	€ 6,50
Conclave	Sala 8	18.45	€ 6,50
Io e te dobbiamo parlare	Sala 8	21.00-22.50	€ 6,50
Maria	Sala 9	18.00	€ 6,50
Diamanti	Sala 9	20.15	€ 6,50
L'abbaglio	Sala 9	22.40	€ 6,50

Avellino

Partenio

[■ AC ■ DD] Via G. Verdi - 0825/37119

L'abbaglio	Sala 1	16.15-18.30-20.45	
Wolf Man	Sala 2	17.00-19.00-21.00	
Diamanti	Sala 3	18.00	
Io sono la fine del mondo	Sala 3	20.30	
Sonic 3: Il film	Sala 3	16.00	
Oh, Canada - I tradimenti	Sala 4	19.30-21.15	
Toys - Giocattoli alla riscossa	Sala 4	16.30-18.00	

Lioni

Nuovo Multisala

[■ AC ■ PH] Via Pietro Nittoli, 1 - 0827/42495

L'abbaglio	Sala 1	18.30-21.00	
Io sono la fine del mondo	Sala 2	17.30-19.30-21.30	€ 5,50-6,50
Toys - Giocattoli alla riscossa	Sala 3	17.30	€ 6,50
Conclave	Sala 3	19.15	€ 6,50
Nosferatu VM 14	Sala 3	21.30	€ 6,50

Mercogliano

Multiplex

[■ AC ■ PH ■ DD ■ PP] Via Nicola S. Angelo - 0825/685429

Io sono la fine del mondo	Sala 1	17.20-19.40-22.00	€ 7,00
Sonic 3: Il film	Sala 2	17.00	€ 7,00
Io e te dobbiamo parlare	Sala 2	19.35-22.00	€ 7,00
Toys - Giocattoli alla riscossa	Sala 3	17.15-19.30	€ 7,00
Nosferatu VM 14	Sala 3	21.45	€ 7,00
Me contro te presenta:...	Sala 4	17.00	€ 7,00
Mufasa: Il Re Leone	Sala 4	18.45-21.30	€ 7,00
Wolf Man	Sala 5	17.10-19.35-22.00	€ 7,00
Maria	Sala 6	17.00	€ 7,00
Oh, Canada - I tradimenti	Sala 6	19.45-22.00	€ 7,00
L'abbaglio	Sala 7	17.00-20.00	€ 7,00
Emilia Perez	Sala 8	18.15	€ 7,00
Diamanti	Sala 8	21.15	€ 7,00
L'abbaglio	Sala 9	18.30-21.30	€ 7,00
Here	Sala 10 By 35 Mm	19.00-21.30	€ 15,00

Mirabella Eclano

Carmen Cityplex Mirabella

[■ AC] Via Variante 73 - 0825/447367

L'abbaglio	Sala 1	18.00-20.30	€ 7,00
Toys - Giocattoli alla riscossa	Sala 2	17.30	€ 7,00
Io sono la fine del mondo	Sala 2	19.15-21.15	€ 7,00
Here	Sala 3	17.30	€ 7,00
Wolf Man	Sala 3	19.30-21.30	€ 7,00
Oh, Canada - I tradimenti	Sala 4	17.30-19.15-21.00	€ 7,00
Emilia Perez	Sala 5	18.15-20.45	€ 7,00
Diamanti	Sala 6	18.15	€ 7,00
Here	Sala 6	21.00	€ 7,00

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

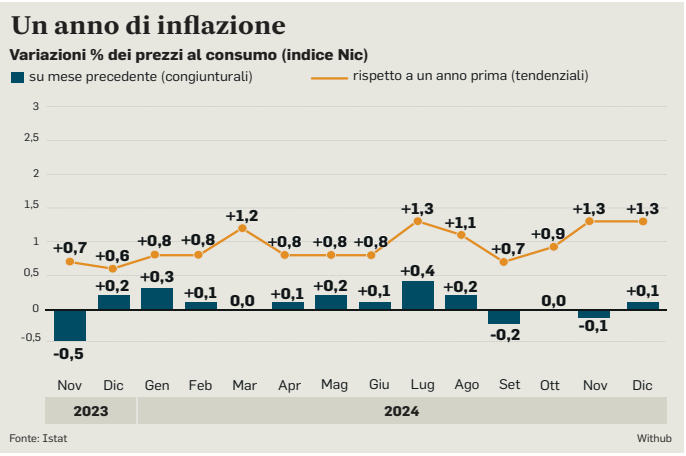
Istat, inflazione giù all'1% nel 2024 S&P conferma le stime di crescita

Q Ced Digital e Servizi - 0787096791 - Ce.Se.208.1141.Soglia.ilmattino

▶In Italia l'indice dei prezzi si ferma ben sotto gli obiettivi della Bce, che ora potrebbe accelerare sul taglio dei tassi. L'agenzia di rating americana: il Paese tiene il passo con le altre economie

L'ANDAMENTO

ROMA L'inflazione in Italia appare domata. Anzi, forse anche di più. L'Istat ha certificato che nell'anno appena concluso, l'indice generale dei prezzi è salito solo dell'1 per cento. In quello precedente era aumentato del 5,7 per cento. Il Paese viaggia, dunque, ad un ritmo ben inferiore all'obiettivo del 2 per cento stabilito dalla Banca centrale europea e ha un'inflazione al di sotto di quella degli altri Paesi europei (in Germania il dato è stato del 2,6 per cento). Con una conseguenza: l'Italia subisce una politica monetaria maggiormente restrittiva rispetto al resto del Vecchio Continente. Vuol dire che per imprese e famiglie prendere denaro a prestito costa di più. Per l'Italia, stando così le cose, accelerare sui tagli dei tassi di interesse significherebbe avere una boccata d'ossigeno maggiore. Da questo punto di vista si moltiplicano le previsioni di una riduzione più radipa del costo del denaro. Ieri Standard&Poor's, illustrando le previsioni economiche sull'Europa, ha detto di aspettarsi che la «Bce tagli i tassi dello 0,5 per cento di qui a marzo». Non solo. Nell'ultima riunione del 2024 del Consiglio direttivo della Bce, come è emerso dalle minute pubblicate dalla stessa Banca centrale, «alcuni membri» hanno sostenuto «un taglio dei tassi di 50 punti base», al posto di quello da 25 punti votato all'unanimità chiedendo «di valutare maggiormente la possibilità di un taglio così ampio». Entro il 2025, prevedono gli analisti, i tassi scenderanno al 2 per cento. Ma non c'è accordo se questa discesa sarà conclusa entro l'estate o entro la fine dell'anno.



Tornando a Standard&Poor's, l'agenzia di rating ha anche spiegato che l'Italia terrà il passo degli altri Paesi dell'Eurozona prima che le riforme e gli investimenti pubblici facciano aumentare la produttività. S&P ha confermato una crescita del Pil italiano pari allo 0,9 per cento nel 2025, dopo lo 0,5 per cento del 2024, in linea con la Germania (+0,9 per cento quest'anno) e appena sotto la Francia (+1 per cento). I numeri citati da Sylvain Broyer, managing director e capo economista Emea di S&P Global, sono gli stessi diffusi dall'agenzia di rating a novembre scorso così come il tasso di disoccupazione italiano, stimato al 6,7 per cento nel 2024 e al 6,4 per cento nel 2025.

L'INDICATORE

Un indicatore del buono stato di salute dell'economia italiana, sono i consumi elettrici. Nel 2024, secondo le rilevazioni di Terna, sono cresciuti del 2,2 per cento rispetto al 2023. Le fonti rinnovabili hanno registrato il dato piu alto di sempre di copertura della domanda, pari al 41,2 per cento (rispetto al 37,1 per cento del 2023). Il valore e in aumento grazie al contributo positivo, in particolare, della produzione idroelettrica e fotovoltaica. Qualche segnale negativo arriva dall'export, sul quale pesa la crisi tedesca. A novembredello scorso anno le vendite all'stero sono diminuite su base annua del 2,7 per cento in valore e del 5,9 per cento in volume. Nonostante questo nei primi undici mesi dell'anno l'avanzo commerciale ha raggiunto i 49,2 miliardi (era +28,7 miliardi negli 11 mesi 2023).

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALGONO ANCHE I CONSUMI ELETTRICI RINNOVABILI RECORD CALA L'EXPORT MA BILANCIA COMMERCIALE ATTIVA

Zangrillo: senza contratto salta l'aumento di 172 euro



Infermieri in corsia

IL RINNOVO

ROMA «Il rinnovo del contratto collettivo nazionale del comparto Sanità 2022-2024 avrebbe garantito ai lavoratori un aumento medio mensile di 172 euro per 13 mensilità. La firma ci avrebbe consentito di aprire immediatamente la trattativa per la tornata successiva, cioè quella per il triennio 2025-27 che avrebbe previsto un ulteriore incremento salariale di 186 euro. Circa 360 euro in più in busta paga, pari ad un aumento del 14%». Così il ministro per la Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo, a Radio 24, commentando il mancato accordo con i sindacati sul contratto della sanità che interessa oltre 580mila dipendenti non medici del Servizio sanitario nazionale, sottolineando la volontà di dare questi soldi ai lavoratori.

Questo contratto, ha proseguito Zangrillo, «avrebbe garantito anche una serie di risposte alle esigenze del comparto, come ad esempio, in aggiunta ai 170 euro, un'indennità di pronto soccorso di 240 euro mensili, che sarebbero diventati 300 nel 2025 e 366 nel 2026».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Panetta: «Per lo sviluppo serve il contrasto alle diseguaglianze»

L'INTERVENTO



Fabio Panetta

ROMA Il contrasto e la riduzione delle diseguaglianze «è un prerequisito per lo sviluppo: se una parte significativa della popolazione è esclusa dalle opportunità economiche, l'intera economia ne risente». E' stato un filo conduttore dell'intervento di Fabio Panetta ieri sera all'evento «Economia e pace: un'alleanza possibile promosso dalla Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice». «Ridurre i divari di reddito e di opportunità è fondamentale non solo per costruire una società più giusta ed equa, ma anche per garantire stabilità sociale» ha aggiunto il governatore di Bankitalia in un'analisi molto alta.

I POVERI

La valutazione di Panetta è che «l'economia sembra essersi globalizzata senza una 'coscienza globale». È necessario, quindi, «rilanciare l'integrazione economica e la cooperazione internazionale, correggendone i difetti con politiche che promuovano uno sviluppo sostenibile e inclusivo, capace di coniugare la crescita con il superamento della povertà, con la giustizia sociale on la difesa dell'ambiente».

A livello internazionale, aggiunge Panetta, «una priorità è la gestione del debito estero dei paesi più poveri, che ha raggiunto i 1.100 miliardi di dollari. Oggi, come 40 anni fa, è urgente riflettere sui meccanismi per alleviare l'onere di tale debito, che in molti paesi ostacola gli investimenti produttivi e frena lo sviluppo. Tuttavia, a differenza di allora, le iniziative in corso sono rese più complicate dalla presenza di nuovi creditori rilevanti, come la Cina, e dalle attuali tensioni geopolitiche. Accelerarle sarebbe un passo concreto verso soluzioni in grado di migliorare le condizioni di vita delle popolazioni interessate». Nel correggere gli squilibri che fanno perdere fiducia sui benefici della globalizzazione, Panetta indica il rafforzamento dei sistemi di istruzione e formazione. «Un accesso equo a questi servizi è necessario per interrompere il ciclo della povertà e creare una forza lavoro qualificata e produttiva, capace di adattarsi ai cambiamenti del mercato e di avviare attività economiche».

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO
BEEP BEEP
motori.ilmattino.it
E senti subito il rombo.
IL GIORNALE DI DOMANI TI ARRIVA LA SERA PRIMA
Il Mattino ti offre la possibilità di sfogliare e leggere tutto il giornale di domani su tablet, Smartphone e PC a partire dalla mezzanotte.
Per saperne di più vai su shop.ilmattino.it o scarica l'applicazione dal tuo app store.



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Il conflitto in Ucraina

(c) Ced Digital e Servizi | 1737096714 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Crosetto da Zelensky vertice sotto le bombe «Aumentiamo gli aiuti»

▶Il ministro della Difesa a Kiev: potenti esplosioni a 700 metri. «Pronto un contingente da schierare dopo il cessate il fuoco, poi parteciperemo alla ricostruzione del Paese»

LA VISITA

Kiev ancora sotto attacco e questa volta in visita al presidente Zelensky e ai suoi ministri c'è il ministro italiano della Difesa, Guido Crosetto, nelle stesse ore in cui anche il premier britannico, Keyr Starmer, torna nella capitale Ucraina e firma un "accordo centenario", un patto di assistenza e collaborazione tra Regno Unito e Kiev destinato a durare un secolo. Ma mentre Crosetto si sposta tra un luogo e l'altro della città, ecco che a non più di 7-800 metri si sentono le esplosioni dei missili che intercettano i droni russi e dei detriti che cadono su alcuni quartieri. Una presa diretta del conflitto e di quello che ogni giorno gli ucraini sono costretti a subire.

L'OMAGGIO

Spiega Crosetto, dopo aver reso omaggio al Muro della memoria e alle fotografie di militari meta di un triste pellegrinaggio di familiari e autorità, che l'Italia aiuta militarmente l'Ucraina per difendersi. Kiev usa le armi di media gittata per colpire i siti da cui partono i missili, non per aggredire la Russia, spiega. Così le armi italiane. «Fa parte di questa cosa drammatica che è la guerra, in cui l'aggressore deve mettere in conto che l'aggredito reagisca ed è quello che ha fatto l'Ucraina. La nostra linea non cambia, perché non la decide il ministro della Difesa ma il Parlamento, la nostra Costituzione». In questa ottica, l'Italia è anche pronta «a prendere parte a un contingente da collocare in Ucraina dopo che si sarà giunti alla pace». Il premier inglese Starmer è a Kiev per la stessa ragione, anche per discutere della partecipazione britannica alle forze di mantenimento della pace una volta giunti a un armistizio. Forze sulle quali Zelensky dice di non poter rivelare dettagli, ma che si preparano da settimane se non mesi. E che comprenderebbero già, oltre ai britannici, francesi e unità baltiche. Gli italiani vantano un primato per ciò che riguarda l'addestramento e la capacità di instaurare relazioni empatiche con la popolazione. L'Italia, aggiunge Crosetto, ha aiutato il popolo ucraino a «difendere la propria libertà e le proprie infrastrutture. Molto spesso i nostri aiuti sono stati confusi come aiuti per attaccare la Russia, mentre hanno consentito di salvare magari una scuola, un ospedale, un'infrastruttura critica». Parlando a margine, il nostro titolare della Difesa ricorda che in Ucraina «per molte ore non c'è l'elettricità, è una nazione nella quale ci sono molte persone che non possono più andare a scuola, ospedali distrutti, e noi abbiamo contribuito ad alleviare queste sofferenze, perché è facile vivere dal salotto di casa in Italia criticando gli aiuti, molto più difficile vivere quando si lotta per la propria libertà e indipendenza e ci si sente abbandonati dal mondo». Il contributo italiano è concreto sul fronte militare in sistemi di ricognizione e difesa aerea, oltre che di munizionamento, e lo è ancora di più in prospettiva, rispetto a una collaborazione fra le industrie militari che si basa sull'innovazione. Non a caso, Crosetto incontra oltre a Zelensky e al ministro della Difesa, Rustem Umerov, anche il titolare delle Industrie strategiche, Herman Smetanin. Tutti ringraziano l'Italia per aver assicurato «l'aiuto alla legittima difesa dell'Ucraina e del suo popolo».

IL PREMIER INGLESE STARMER SIGLA UN PATTO DI ASSISTENZA DI 100 ANNI: 4,2 MILIARDI L'ANNO



Il faccia a faccia tra il ministro della Difesa Crosetto e il presidente ucraino Zelensky che sempre ieri ha incontrato anche il premier inglese

COLLABORAZIONI

Crosetto parla di «occasione di dialogo sulla collaborazione tecnica nell'industria della difesa. La ricostruzione del Paese alla fine del conflitto – aggiunge - sarà di fondamentale importanza e l'Italia può contribuire con gli strumenti e le eccellenze di cui dispone». Un drone russo sorvola il palazzo presidenziale a Kiev durante l'incontro del premier Starmer con Zelensky. Prima si è sentito il ronzio in cielo, sopra la residenza di Palazzo Mariinsky, ora i boati delle difese antiaeree che cercano di abbatterlo. Crosetto fa tappa all'Ambasciata d'Italia. Quanto a Starmer, l'accordo dei 100 anni parte con passi concreti subito. Il Regno Unito ha già stanziato 15.5 miliardi di euro in aiuti militari e civili e addestrato oltre 50mila soldati ucraini. Ora s'impegna per 4.2 miliardi di euro l'anno. E svilupperà, apposta per Kiev, un nuovo sistema di difesa aerea mobile. In attesa del colpo di bacchetta di Donald Trump che, promette, metterà fine al conflitto.

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Leonardo Tricarico

«Non solo munizioni per l'artiglieria l'Italia rafforzerà la sorveglianza aerea»

«La collaborazione che diamo all'Ucraina ha l'obiettivo di far concludere il conflitto a Zelensky con la schiena dritta e non in ginocchio. Ma l'idea nostra e dell'Europa è anche quella di continuare ad assistere Kiev oltre la guerra, perché metta a punto una capacità militare che non possiede ancora in modo soddisfacente». Il generale Leonardo Tricarico, presidente della Fondazione Icsa, già capo di Stato maggiore dell'Aeronautica e consigliere militare di tre premier, ritiene che con la visita del ministro della Difesa, Guido Crosetto, in Ucraina l'aiuto italiano «si confermerà pregiatissimo e non riguarda solo sistemi d'arma di difesa aerea e munizionamento per l'artiglieria. C'è anche un importante contributo aeronautico che il nostro Paese sta continuando a fornire».

Si riferisce ai G-550 Caew per la sorveglianza aerea?

«Se l'aviazione russa a un certo punto ha capito che non poteva fare scorribande nello spazio aereo ucraino un motivo ci sarà, e l'Italia ha contribuito in maniera molto significativa. Ora riscontriamo l'apparente volontà degli Stati Uniti di arrivare a un negoziato, termine che in questi tre anni di guerra non era stato mai usato dagli americani. Noto una grande sproporzione tra la dozzina di viaggi del segretario di Stato Blinken in Medio Oriente, più tutti quelli del capo della Cia, e il fatto che invece in Ucraina non è stato sollevato un dito. Quando il generale Usa Mark Milley disse che non ci sarebbe stata una soluzione militare, se mai qualcuno si fosse distratto sarebbe stato il momento giusto per tentare il negoziato. La responsabilità di non averlo fatto è collettiva, l'azionista di maggioranza porta però il fardello maggiore».

Con Donald Trump è cambiato il passo?

«Pur con tutte le controversie, contraddizioni e grossolanità, Trump ha dato l'idea di voler essere il presidente degli Usa che chiude le guerre e non le apre, e che mira al Nobel per la Pace. Staremo a vedere con quali rituali, partecipanti, luogo e piattaforma per cominciare a trattare, dopo la morte di centinaia di migliaia di soldati e civili che si potevano evitare».

L'Italia che cosa può fare?

«Continuare a prendere per mano gli ucraini e guidarli verso l'acquisizione di uno standard che è il nostro. Non sarà facile. È un processo molto lungo. L'Ucraina aveva già iniziato un processo a guida statunitense e britannica. Forse meglio non parlarne troppo, potrebbe essere controproducente se a Putin viene il mal di pancia. In particolare, fin dall'inizio gli ucraini hanno avvertito la precarietà, anzi l'inconsistenza del loro strumento aereo, e già nelle prime settimane ci fu un pilota ucraino che ipotizzò l'acquisizione degli F-16, che poi sono arrivati ma tardi, in quantità limitata e non si sa con quale preparazione. In Sardegna, l'Italia ha il più professionale e aggiornato centro d'addestramento al mondo per piloti da combattimento. È la prima cosa che metterei a disposizione degli ucraini».

E sul terreno?

«Gli italiani hanno una vocazione per le missioni di addestramento, basta guardare alle decine di missioni che abbiamo in giro per il mondo: know how e riconoscibilità che sarebbero molto utili per la ricostruzione delle strutture di sicurezza e difesa ucraine. Lo stesso vale per l'industria del settore, dove abbiamo nicchie di eccellenza. Le norme che regolano l'esportazione del materiale da difesa devono però essere riviste o almeno non attaccate come nel tiro al piccione rispetto a un'attività istituzionale doverosa di assistenza all'industria nazionale degli armamenti. Vedo oggi un'attività diplomatica seria del presidente Giorgia Meloni e del governo. Un esecutivo stabile e in buone mani ci consente di mettere a segno colpi in politica estera, una condizione che non si ripeterà facilmente quando gli altri Paesi-guida dell'Europa usciranno dal loro stato comatoso».

M.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EX CAPO DI STATO MAGGIORE: DOVREMO CONTINUARE A GUIDARE GLI UCRAINI VERSO I NOSTRI STANDARD MILITARI



A destra i soldati ucraini al fronte, sotto il generale Leonardo Tricarico, ex Capo di stato maggiore dell'Aeronautica italiana



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1737096753 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



rapporti già in essere tra la Regione Campania e Mermec con Eav e Air. Altri ambiti, indicati da De Luca, in cui potrebbe essere avviata una collaborazione potrebbero essere l'aerospaziale, l'industria satellitare e soprattutto il progetto della Regione per la realizzazione di una Quantum Valley. La Regione è pronta a mettere in campo 100 milioni di euro per realizzare «un centro di computer quantistici unico in Europa», dice il governatore. E su questo piano può nascere una nuova collaborazione: «Il bando chiede alle imprese la fornitura delle tecnologie e abbiamo chiesto a Mermec di partecipare a questa gara per verificare la possibilità di fornire anche computer quantistici in maniera tale da avere anche tecnologie italiane dentro questo centro», la chiosa del presidente della Regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tempi ben diversi da quelli oggi disponibili: chi deve sottoporsi ad un intervento chirurgico anche di routine sa bene che ci vorrà il tempo necessario».

L'infrastruttura ferroviaria, come detto, è decisiva per consentire al Mezzogiorno di accrescere la sua competitività, da qualche anno in forte ripresa: quali rischi corre questa svolta?

«Non c'è dubbio che si tratti di una prospettiva fondamentale ma per restare obiettivo, guardando alla mia esperienza, devo ricordare che, quando ho iniziato a lavorare, sono partito da Monopoli e ho realizzato il primo treno in Norvegia, con un delta termico di 80 gradi: più quaranta e meno quaranta gradi di temperatura. Abbiamo accettato anche questa sfida, anche se a Monopoli i meno 40 gradi non esistono, ci siamo dati da fare investendo nell'innovazione e alla fine il prodotto ha avuto successo. Questo non vuol dire che l'infrastruttura non sia importante, ma che bisogna tener conto di ogni fattore. La Napoli-Bari, ad esempio, poteva essere progettata come la Roma-Napoli ad Alta velocità e permettere il collegamento tra i due mari in un'ora sola o poco più e non nelle due ore indicate dall'attuale piano. La politica ha scelto una strada diversa ma sono convinto che la linea comunque sarà inaugurata nei tempi previsti».

Il Mezzogiorno più competitivo è comunque una novità importante per il Paese.

«Direi di sì e penso che molto dipenda anche dal fatto che nel nostro territorio ci sono meno grandi aziende, le più in difficoltà in questo momento. La fortuna dell'Italia è che dispone soprattutto di medie aziende che sono molto più flessibili e la flessibilità è per definizione molto più congeniale al Sud. Ci adattiamo di più al contesto e sappiamo resistere meglio agli ambienti ostili».

Flessibilità ma anche spinta all'innovazione: nell'aerospazio, i vostri satelliti sono una realtà industriale importante per il Paese...

«Assolutamente. Con la nostra azienda Sitael (di cui è Ad la figlia Chiara, ndr) partecipiamo al progetto europeo Irisl e vorremmo accedere a quello successivo ma occorrono capitali che solo un'Europa compatta e decisa può mettere in campo. Non bastano progetti solo italiani, in altre parole. Tutti parlano di Elon Musk ma nessuno ricorda che i suoi esperimenti glieli ha pagati sempre la Nasa, sia che andassero bene sia che fallissero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario

Opere per 600 milioni e tutti i cantieri aperti

▶Dalla metro che entrerà in funzione entro tre settimane, al nuovo PalaEventi
Il Comune cambia il Prg: nuove funzioni nei grattacieli per recuperare gli spazi

IL RILANCIO

Luigi Roano

A luglio di tre anni fa il Centro direzionale pareva destinato al declino con la Regione pronta - e lo è ancora - a lasciare tutti gli edifici che occupa. Non c'era un piano di rilancio la stazione della metro sembrava non aprisse mai, e invece è questione di giorni. Le due torri ex Enel a Piazza Salerno chiuse da almeno un decennio erano la fotografia di un fallimento. E la cittadella dei grattacieli era stata tagliata fuori dal più grande progetto di risanamento e sviluppo dell'area orientale denominato Porta Est. Il paradigma - è il caso di dire - cambia perché l'abbandono del Centro Direzionale viene denunciato da Il Mattino che nel sito ha la sua casa. E quando il sindaco Gaetano Manfredi cambia il Piano regolatore liberando gli edifici svuotati dalla crisi da vincoli insopportabili, Porta est abbraccia il Centro direzionale e la stazione della metro viene ultimata. Così ieri il simbolo di un rilancio ormai partito è proprio una delle due Torri - entrambe sono state acquistate da consorzi privati - che si riempie con l'arrivo della Mermec. La più grande holding privata italiana ad alta tecnologia nei settori dei trasporti, dell'aerospazio e della meccatronica digitale. Una Torre chiusa e piena di muffa appena tre anni fa oggi è riempita non solo dalla Mermec ma anche dalla Soresa l'agenzia per la Sanità della Regione, altre micro e macro aziende. L'altra Torre - sempre Ex Enel - è oggetto di lavori perché comprata da altri consorzi. Per ora si vedono i tre maximurales con Pino Daniele, Massimo Troisi e Diego Maradona che abbelliscono le facciate, ma dentro è tutto un lavoro di caschi gialli.



IL RISANAMENTO PARTE DAI LUOGHI COMUNI: 20 MILIONI DEL MUNICIPIO PER UN PIANO DI MANUTENZIONI

GLI INVESTIMENTI

Il contesto è cambiato, il Centro direzionale è motore per investimenti - per ora - di circa 600 milioni. Quattrocento per Porta est, 57 per il PalaEventi, 43 per la Stazione della metro e 20 per i lavori di manutenzione che il Comune si appresta a fare per la parte che gli compete che è molto sostanziosa. Computo che non comprende il valore aggiunto che stanno portando le Torri e i tanti edifici oggetto di ristrutturazione. E che portano i nuovi inquilini in termini di posti di lavoro. Troppo presto per tirare le somme e fare salti di gioia perché il Centro direzionale resta ancora un malato, ma sicuramente è sulla via della guarigione.

IL PALAZZETTO

Molte cose si stanno concretizzando. Con investitori pubblici e privati. Per esempio, entro due anni sarà pronto il PalaEventi, la nuova casa del Napoli Basket, ma soprattutto una struttura da 15mila posti che consentirà di avere una stagione dei grandi concerti tutto l'anno. In termini di capienza si piazza sul livello di quelli di Milano e di Roma, gli unici riconosciuti a livello internazionale per i grandi eventi. La nuova struttura proietterà Napoli nel mondo dei super congressi. Investimento privato da 57 milioni fatto da Italgest di Pasquale Aumenta e dalla famiglia Grassi. Un project financing su suolo pubblico che porta in dote alla città opere come un parco dello sport un parco verde e altre attrezzature di quartiere.

LA METRO

È tutto pronto, i treni passano, le scale mobili e gli ascensori funzionano. Si sono fatte anche le prove antincendio e la piazza davanti alla Chiesa è stata quasi del tutto liberata dalle transenne. La metro - fanno sapere dal Comune - ora è oggetto di controlli da parte di Ansfisa, organismo del ministero dei trasporti che deve dare l'ultimo via libera. C'è la concreta speranza che si possa iniziare a viaggiare entro fine mese. Ma nessuno si sbilancia più di tanto.

IL DECORO

Non è un caso che il piano del Comune per riqualificare il Centro direzionale parta quasi contestualmente alla Metro. Investimento da 20 milioni di cui 5 già disponibili. Il primo step riguarderà la riqualificazione dei parcheggi di interscambio con la metro. Il progetto prevede, oltre al recupero dei parcheggi, il rifacimento della pavimentazione, della rete idrica, verde, l'eliminazione delle scale mobili e la realizzazione di un sistema di ascensori e di scale. «Si tratta di un investimento molto importante - spiega Manfredi - - e stiamo cercando anche di reperire risorse aggiuntive per fare in modo che tutto l'intervento possa essere completato. La nostra idea è che il Centro direzionale debba avere un'offerta molto più differenziata, mantenendo la presenza istituzionale, ma rafforzando la presenza dell'impresa, molti più servizi, con la possibilità di avere un'attività che sia 24 ore su 24 perché solo così garantiremo sicurezza, valore degli investimenti e qualità della vita».

PORTA EST

Dopo una lunga diatriba politica tra Manfredi e il Presidente della Regione Vincenzo De Luca è arrivato l'inserimento del Centro direzionale dentro Porta est, progetto che vale almeno 400 milioni. Una rivoluzione a livello urbanistico. Il Centro direzionale oggi è un'isola rialzata rispetto al contesto circostante e il progetto punta a ricucire questa frattura urbanistica e dunque sociale. Con la Variante orientale al Prg Palazzo San Giacomo ha già sdoganato gli usi dei grattacieli, oggi è possibile installarvi qualsiasi funzione: dal terziario al food passando per lo sport e tempo libero, l'arte e la cultura fino al coworking nulla è precluso, in questo modo sono stati sdoganati migliaia di metri quadrati coperti. Di qui l'inserimento del Centro direzionale nel progetto "Porta est" quale hub per chi arriva dalla Stazione centrale e anche dall'Aeroporto atteso che la linea 1 arriverà entro due anni anche a Capodichino. Per la Stazione centrale - giusto ieri - il Comune h approvato in Giunta il "Protocollo di Intesa per il decoro esterno della Stazione ferroviaria" su proposta del sindaco. In pratica il Comune si prende in carico in particolare l'area della Food hall per quello che attiene al decoro e dare una sistemazione ai tanti clochard che ci sono. E Porta est, è appunto il progetto del "Nodo Intermodale di Napoli Garibaldi", operazione di rigenerazione urbana che da Porta Nolana finisce al Centro direzionale. Che è abitato stanzialmente da circa 5000 persone e a queste se ne aggiungono almeno 15mila che quotidianamente vi lavorano.

LE NUOVE REGOLE URBANISTICHE PERMETTERANNO USI MOLTEPLICI AGLI EDIFICI OLTRE IL BUSINESS



CDN In alto a sinistra il sindaco Manfredi con il presidente di Mermec, a destra la stazione della metro del Centro Direzionale ritratto nelle foto di pagina e in basso a destra. A sinistra laboratori della Mermec

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Primo piano | Medio Oriente in fiamme

Scosse sulla (fragile) tregua Netanyahu rinvia il voto

Ben Gvir: se passa lascio il governo. Ancora raid su Gaza. Usa fiduciosi: il cessate il fuoco comincerà domenica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GERUSALEMME Sei incontri in un paio di giorni per dividere in due il documento da votare. Benjamin Netanyahu ha continuato a rinviare il consiglio dei ministri che dovrebbe approvare l'accordo per la tregua con Hamas a Gaza. Ieri i suoi consiglieri hanno lasciato trapelare che i fondamentalisti «hanno posto nuove condizioni», il disaccordo sarebbe stato sui nomi dei detenuti palestinesi da rilasciare. I capi del gruppo jihadista hanno smentito — «nessun cambio, per noi l'intesa è accettata» — e gli americani hanno rassicurato: «Il cessate il fuoco inizia domenica come previsto». Mentre fonti israeliane spiegano che potrebbe essere posticipato a lunedì.

Bibi, com'è soprannominato, ha usato il ritardo per negoziare con Bezalel Smotrich, il ministro delle Finanze e rappresentante dei coloni, che minaccia di lasciare la coalizione se il piano delineato da Washington, dagli egiziani e dal Qatar venisse adottato da Israele. Il premier — rivela il telegiornale del Canale 12 — gli avrebbe concesso di separare i testi da votare: il primo per accettare la pausa nell'offensiva, il secondo per proclamare che «la guerra andrà avanti fino alla distruzione di Hamas e si estenderà alla Cisgiordania per combattere il terrorismo». Non è quello che si aspetta la diplomazia internazionale ed è improbabile che Donald Trump, al rientro alla Casa Bianca, permetta al conflitto di proseguire.

Netanyahu avrebbe invece rinunciato a trovare una linea comune con Itamar Ben Gvir: il ministro per la Sicurezza Nazionale — come Smotrich messianico e oltranzista — ribadisce da settimane il suo no e ieri sera ha ripetuto: «Se passa l'accordo, me ne vado». Anche senza lui e i suoi deputati il governo manterrebbe la maggioranza. Ben Gvir e altri leader dei coloni si stanno mobilitando contro il patto, in questi mesi hanno progettato di ricostruire a Gaza le colonie evacuate da Ariel Sharon nel 2005. La delusione più grande arriva proprio da Trump: «Aveva promesso l'inferno a Gaza e l'ha scatenato su di noi», urlano ai comizi.

Nonostante le scaramucce interne, l'esercito e i servizi segreti stanno allestendo i piani per il recupero degli ostaggi rilasciati, 33 nella prima fase: gli ufficiali israeliani hanno incontrato quelli egiziani, i sequestrati a tornare a casa nel novembre del 2023 sono stati evacuati al confine con l'Egitto e da lì portati in Israele. Il Cairo vuole ottenere anche la riapertura del valico di Rafah per lasciar uscire i feriti palestinesi: gli uccisi in totale durante i 468 giorni di guerra sono oltre 46 mila. Le Nazioni Unite sono pronte a distribuire 80 mila tonnellate di cibo agli abitanti affamati.

Le truppe israeliane sono in questo momento dispiegate nel corridoio Filadelfia, che corre lungo la frontiera con l'Egitto. L'accordo prevede il ritiro da questa area, nonostante Netanyahu abbia proclamato che l'esercito non l'avrebbe mai lasciata. E già qualche ministro del suo Likud avverte che per Filadelfia è pronto a dimettersi. Alla destra non interessa la fascia di sabbia: l'obiettivo è evitare che l'Autorità palestinese possa riprendere il pieno dominio su Gaza, valichi compresi, e che questo possa essere il primo passo verso la nascita di uno Stato che comprenda Gaza e la Cisgiordania. Nel 2007 Hamas aveva tolto con le armi il controllo della Striscia al presidente Abu Mazen. L'offensiva massiccia nel nord del territorio non ha rallentato ed è probabile che diventi ancora più intensa fino a domenica, prima della tregua i generali vogliono demolire i tentativi di Hamas di riorganizzarsi.

I palestinesi ammazzati in questi raid sono oltre 80.

D. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

L'operazione Alluvione Al Aqsa

All'alba del 7 ottobre, 3 mila terroristi varcano il confine tra Gaza e Israele. Le vittime israeliane saranno 1.200, gli ostaggi 251. Hezbollah attacca dal Libano

La risposta «Spade di ferro»

Israele richiama circa 300 mila riservisti e lancia l'operazione «Spade di ferro», iniziando a bombardare la Striscia che verrà poi invasa e stretta di assedio

La prima tregua e gli scambi

Il 24 novembre c'è una prima tregua, vengono rilasciati 105 israeliani per 240 palestinesi. Poi riprendono i raid: le vittime palestinesi saranno più di 46 mila in poco più di un anno

Le trattative e la mediazione

Dopo 467 giorni di guerra e mesi di trattative mediate da Stati Uniti, Qatar ed Egitto, mercoledì l'annuncio di un nuovo cessate il fuoco tra Israele e Hamas

L'attesa per domenica

In attesa dell'inizio della tregua previsto per domenica, Israele ha fatto slittare il voto del gabinetto che dovrebbe approvare l'intesa raggiunta su ostaggi e ritiro delle truppe







L'attesa Due ragazzi israeliani durante una protesta contro i termini della tregua a Gerusalemme. Sotto, una manifestazione per chiedere il rilascio degli ostaggi a Tel Aviv. A destra, la distribuzione di cibo nella Striscia di Gaza (*Getty, Afp*)

L'ostaggio

Il dolore di un papà «Rivoglio Itay Se è davvero morto restituitemi il corpo»



Itay Chen

Itay Chen era molto più bravo dei suoi fratelli alla Playstation. Tutti in casa volevano sfidarlo e provare a batterlo, ma lui era un campione. «Itay è anche molto bravo a giocare a basket», dice il padre Roby Chen, da Tel Aviv. Quando parla di lui a volte usa il passato, altre volte utilizza il presente. L'impressione è che i tempi verbali sfuggano alla ragione e seguano l'andamento della speranza: quindi, a volte Roby deve pensare che le informazioni dell'Idf siano vere — perciò il figlio è stato ucciso dai miliziani di Hamas —, altre volte sono le sue sensazioni a prendere il sopravvento e allora il diciannovenne è ancora vivo e l'intelligence potrebbe essersi sbagliata. A marzo, degli uomini dell'esercito hanno bussato alla sua porta e gli hanno detto: «Abbiamo motivo di credere che il sergente Chen sia stato ucciso il 7 ottobre, e che il suo corpo sia stato portato a Gaza». Cinque mesi dopo la notizia terribile del suo rapimento avvenuto in una base militare al confine con la Striscia, ne arriva una ancora peggiore: «Crediamo sia morto». «Hamas non ha mai confermato questa notizia — spiega Roby. Ma vivo o morto io rivoglio mio figlio indietro. Abbiamo bisogno di lui. Anche se fosse stato ucciso, la mia famiglia deve poterlo avere accanto per andare avanti e superare la tragedia che ci ha travolti. Perché da secoli diciamo "rest in peace"? Anche tra ucraini e russi le salme vengono riconsegnate: è la dignità della morte. Voglio che Itay riposi in pace nella sua terra. Siamo anche cittadini americani, devono fare qualcosa».

Roby racconta che gli ultimi due giorni sono stati ancora più logoranti di quelli che li hanno preceduti. «Viviamo con molta ansia queste ore, nessuno ci informa del nostro futuro. Chi tornerà? La prima fase della tregua reggerà? Vorremmo avere più speranza sul futuro degli ostaggi, ma leggiamo di litigi interni al governo e dichiarazioni pericolose». Roby è grato per tutti gli sforzi che gli Stati Uniti hanno compiuto per rendere l'accordo possibile. In questi quindici mesi ha incontrato il consigliere per la Sicurezza nazionale Jake Sullivan 24 volte ed è stato ricevuto anche alla Casa Bianca: «Ci siamo sentiti ascoltati». È andato anche in Qatar a parlare con i negoziatori. Ma come in un incubo, nulla ha senso e ogni giorno è di nuovo il 7 ottobre: «Da un anno e mezzo io e la mia famiglia abbiamo smesso di vivere. Ogni mattina ci svegliamo e pensiamo a che cosa potremmo fare per poter spostare anche di un millimetro la sorte di Itay. A volte la sensazione è che la nostra sia una battaglia contro il vento, ma non ci fermiamo finché non saremo di nuovo con lui».

A questo proposito fa un appello: chiede che l'Europa e l'Italia siano ancora più duri con i gruppi islamisti come Hamas «che usano il terrorismo anche contro il loro popolo. Questo cessate il fuoco è necessario per gli israeliani e per i palestinesi anche loro ostaggi a Gaza». Aggiunge: «Itay è un ragazzo d'oro, un ex boyscout che si è unito all'esercito. Sogna di viaggiare per il mondo con la sua ragazza. Se mai mi leggerai: ti prego non avere paura».

G. Pr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le rassicurazioni di Bibi
La guerra contro Hamas non finirà prima che il movimento venga distrutto militarmente e in termini di capacità di governo



La minaccia di Ben Gvir
Se l'accordo di cessate il fuoco verrà approvato, i membri di Potere ebraico presenteranno lettere di dimissioni e il partito si ritirerà dal governo

Il retroscena

dal nostro corrispondente
Davide Frattini

Il pressing di Bibi per non perdere pezzi dell'ultradestra

L'orizzonte delle elezioni. Il ruolo della vedova Adelson

GERUSALEMME Agli esordi in parlamento Bibi fa concedere a Sheldon Adelson la sala Chagall alla Knesset per celebrare il matrimonio con Miriam Ochshorn. Non immaginava che trentaquattro anni dopo sarebbe stata quella dottoressa israeliana a convincere Donald Trump a intervenire a modo suo: «Se gli ostaggi non saranno liberati, scatenerò l'inferno». Parlando ad Hamas perché Netanyahu intendesse. Imponendo di fatto il cessate il fuoco.

La Chagall è di solito riservata alle cerimonie di Stato, ma già nel 1991 il politico in ascesa intuisce quanto quel magnate diventato miliardario con i casinò a Las Vegas sia fondamentale per sbancare al tavolo delle elezioni israeliane. Benefattore dei repubblicani, Adelson ha deciso di puntare su quel quarantenne che parla l'inglese come un americano e senza accento propaga le convinzioni ideologiche della destra: niente compromessi con i palestinesi.

Il regalo più importante e più costoso arriva diciotto anni fa impacchettato in carta da giornale: Adelson lancia a fondo perduto il quotidiano gratuito *Israel Hayom*, che insidia il primato di *Yedioth Ahronoth* e — sostengono i critici — insedia Netanyahu a capo del governo nelle elezioni del 2009. È ancora lì, salvo ventun mesi passati all'opposizione. La concorrenza tra i due giornali e l'offerta del primo ministro al proprietario di *Yedioth* sono al centro del caso 2000: Bibi suggerisce di ridimensionare *Israel Hayom* in cambio di articoli più favorevoli sulla testata concorrente, la registrazione della trattativa tra Secondo e Quarto potere (con l'obiettivo di mantenerlo entrambi) è finita nei processi per corruzione contro il leader del Likud. E di traverso al patto tra lui e gli Adelson. Che si incrina ancora di più alla morte di Sheldon nel 2021: la vedova sembra preferire altri politici come Naftali Bennett, di Netanyahu non si fida più, non ha mai sopportato la moglie Sara. Da Donald Trump invece non si allontana, da lui riceve l'onorificenza presidenziale Medal of Freedom.

Il premier più longevo nella Storia del Paese sa che le elezioni si stanno avvicinando, la data prevista è per l'autunno del 2026, ormai è convinto di poterci arrivare e sa di avere bisogno — pur con le riserve della signora Adelson — del sostegno di *Israel Hayom*, che Avidgor Lieberman, cresciuto in Unione Sovietica, chiamava la *Pravda* anche quando era alleato di Netanyahu. La campagna che sarà incentrata sulle sue responsabilità politiche e strategiche nei massacri del 7 ottobre del 2023, quando 1.200 israeliani sono stati uccisi dai terroristi di Hamas. Preferisce arrivare al voto con la coalizione intatta, senza dover contare sul sostegno esterno dei rivali come Benny Gantz e Yair Lapid, offerto per garantire la tenuta del governo mentre viene implementata l'intesa sulla tregua. Itamar Ben Gvir ribadisce di voler andarsene con i suoi deputati, pure lui pensa già alle elezioni.

1,2 mila israeliani
Gli israeliani uccisi nell'attacco dei miliziani di Hamas il 7 ottobre del 2023: quel giorno furono 250 le persone prese in ostaggio

46 mila palestinesi
È il numero di palestinesi uccisi nella Striscia dall'inizio dei raid israeliani e dell'assedio di Gaza secondo le autorità locali

Così Netanyahu ha sfruttato il giorno di ritardo causato dalle «incomprensioni» sul testo messo giù dai negoziatori per convincere Bezalel Smotrich, ministro messianico e altro rappresentante dei coloni, a restare con lui anche dopo l'approvazione dell'accordo. L'estrema destra non vuol sentir parlare di fine della guerra, Netanyahu avrebbe rassicurato gli alleati: «La pausa nei combattimenti non durerà». Smotrich pretende che l'offensiva riprenda dopo la prima fase: a sette giorni dall'entrata in vigore del cessate il fuoco ai palestinesi sarebbe permesso di ritornare tra le macerie nel nord della Striscia. L'esodo sarebbe controllato e limitato: i coloni sperano ancora di poter ricostruire gli insediamenti evacuati nel 2005 in quelle aree spopolate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crisi umanitaria

La ricostruzione durerà fino al 2040 «Una persona su 50 è stata uccisa»

È difficile per noi — che abbiamo case ancora in piedi, scuole in grado di accogliere i nostri figli, ospedali in cui c'è elettricità e anestesia —, comprendere nel profondo l'effetto che hanno 15 mesi di bombe sulle vite dei due milioni di gazawi rimasti nella Striscia. Che cosa crea nella testa sopravvivere a una guerra feroce? Come supereranno le nuove generazioni di palestinesi e israeliani la rabbia per tutto questo dolore? Come riusciranno le famiglie degli ostaggi ad andare avanti? Se queste sono domande a cui ancora è impossibile rispondere, a un giorno dall'annuncio della fragile tregua tra Israele e Hamas, è già possibile guardare ai numeri. Proviamo a mettere insieme le informazioni che ci arrivano sul conflitto a Gaza dall'Onu e dalle ong che ci lavorano — l'accesso ai giornalisti è negato — per capire che cosa è rimasto della Striscia, e da dove si dovrà iniziare per ricostruire.

Corriere.it
Sul sito del *Corriere della Sera* tutte le notizie sulla tregua

Giorni di guerra: 467. Partiamo dal numero di vittime del conflitto. Il 7 ottobre, Hamas ha ucciso 1.200 persone in Israele, prendendone oltre 250 in ostaggio. Secondo il ministero della Sanità di Gaza, l'esercito israeliano ha ucciso in un anno e mezzo più di 46.000 palestinesi, 18.000 bambini (metà della popolazione ha meno di 18 anni). Vuol dire che a Gaza, una persona su 50 è stata ammazzata. Si stima che sotto le macerie, ci siano i corpi di oltre diecimila uomini e donne. I feriti sono oltre 100 mila (4.500 le amputazioni), migliaia i dispersi e 1,9 milioni gli sfollati: il 90% della popolazione.

Un dato che colpisce è l'abnorme numero di macerie causate dai bombardamenti: 42 milioni di tonnellate. Secondo una stima delle Nazioni Unite ci vorranno almeno 14 anni per rimuoverle e smaltirle, a un costo di 1,2 miliardi di dollari. Secondo l'Autorità per la qualità ambientale della Palestina, sono state sganciate sulla Striscia circa 85.000 tonnellate di esplosivo, un compito difficile sarà trovare e disinnescare le bombe inesplose.

I dati satellitari dell'Onu riportano che circa il 69% degli edifici della Striscia sono stati distrutti. In questo numero ci sarebbero 245.123 unità abitative. Sempre secondo l'Onu, la ricostruzione delle case richiederà almeno fino al 2040, ma è un calcolo ottimistico. Si contano inagibili 200 strutture governative, 136 tra scuole e università, 823 moschee e tre chiese. Per non parlare degli ospedali: la maggior parte sono danneggiati, solo 17 su 36 avrebbero qualche reparto in funzione.

Il danno stimato alle infrastrutture arriva a 18,5 miliardi di dollari. Le Nazioni Unite stimano che il 70 per cento degli impianti idrici siano stati distrutti o danneggiati. Le fognature non funzionanti hanno inondato le strade di acqua putrida, accelerando la diffusione di malattie. E poi, punto fondamentale: quasi il 70 per cento delle strade è inagibile.

Per la Striscia, l'agricoltura è uno dei settori fondamentali. A oggi, più della metà dei terreni agricoli risulta inutilizzabile. Per quanto riguarda l'allevamento, 15.000 bovini, ossia oltre il 95 per cento del totale, sono stati macellati o sono morti, così come metà delle pecore.

Greta Privitera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I quattro momenti chiave



La morte di Nasrallah Il leader di Hezbollah viene ucciso da un raid israeliano a Beirut il 27 settembre



L'uccisione di Haniyeh Il capo politico di Hamas, in esilio in Qatar, viene ucciso a Teheran il 31 luglio



I raid degli Houthi I miliziani yemeniti tengono in ostaggio per mesi il traffico nel Mar Rosso



La caduta di Assad Il dittatore siriano, succeduto al padre Hafez nel 2000, fugge in Russia l'8 dicembre

I 5 fronti del nuovo Medio Oriente

In 15 mesi Hamas e Hezbollah hanno incassato colpi pesanti Israele teme l'incertezza in Siria e l'influenza di Qatar e Turchia Intanto lo Stato ebraico vede l'opportunità per colpire il programma nucleare iraniano

di **Guido Olimpio**

Per ora abbiamo una tregua annunciata, fragile, mobile come la sabbia del deserto. I nemici di Israele non depongono le armi mentre a Tel Aviv i falchi del governo chiedono di continuare la guerra. Così sulla mappa sono aperti cinque fronti.

Gaza

Hamas ha incassato colpi pesanti, ha visto sparire i suoi leader principali, ha perduto migliaia di uomini ed è guidata da un irriducibile come Mohammed Sinwar che ha condiviso con il fratello Yahya molte scelte. Tuttavia, il movimento non è per nulla sparito, ha ripreso a reclutare e poco importa se parte degli arruolati possono essere inesperti. Ve ne sono ancora migliaia, numeri che bastano e avanzano per tenere alta la sfida.

La Striscia è ancora nelle loro mani nonostante le tonnellate di bombe. Hanno fatto scorte, si sono organizzati. Solo il tempo dirà se il ruolo egemone — imposto anche con la forza brutale — ha perso la «presa».

Hamas — suggerisce un'analisi del *Jerusalem Post* — desidera essere sottostimata in modo da poter sorprendere chi è sulla barricata opposta.

Iran

L'avversario più lontano rappresenta il dossier più «vicino». Almeno nelle intenzioni del premier Netanyahu che lo ha messo in linea di tiro. Tel Aviv è convinta che vi sia un'opportunità per ostacolare il programma nucleare con l'opzione bellica, una finestra temporale allargata dall'indebolimento delle milizie sciite e dalle difficoltà interne degli ayatollah (rivalità, tensioni, economia). «Bibi» conta sull'eventuale sponda di Donald Trump ma non è detto che il prossimo presidente Usa, pur deciso a contenere Teheran, approvi l'azione bellica. Molto dipenderà da contatti, situazioni contingenti e mosse della Repubblica islamica.

I pasdaran fanno rullare i tamburi: esercitazioni, bunker pieni di missili, show di armi, toni minacciosi. Il presidente Masoud Pezeshkian, invece, gioca la carta della diplomazia. Un approccio binario per non perdere il ruolo di faro della «resistenza» ed evitare di finire nell'angolo.

I rischi dello scontro con lo Stato ebraico restano, i sistemi a lungo raggio sono «sulle rampe», anche se magari i contendenti preferiscono duellare in segreto, con operazioni coperte. Arabia Saudita ed Emirati seguono gli sviluppi: un Iran alle prese con problemi torna a loro vantaggio, allo stesso tempo non desiderano certo altre «fiamme» nel Golfo in quanto aggiungerebbero veleno e gli esiti sono imprevedibili.

Libano

Il cessate il fuoco con Hezbollah è bucato da qualche incursione, però tiene. Il movimento filoiraniano deve riprendersi dalla botta subita in estate con l'uccisione dei suoi capi e di un gran numero di veterani. Inoltre, a causa del crollo di Assad, ha visto venir meno un corridoio logistico fondamentale attraverso il quale arrivavano alleati, equipaggiamenti, materiale.

Gli osservatori ritengono che la fazione sia assorbita dal processo di ricostruzione, in un contesto più complicato rispetto al passato e con un quadro politico libanese dove gli occidentali, insieme alle monarchie sunnite, sperano di degradare l'influenza del «partito di Dio». La Storia del passato, però, ha mostrato fasi alterne, con picchi di crisi, periodi di calma, conflitti brevi o lunghi, conseguenze della realtà frammentata, dell'abbondanza di «fucili», delle intromissioni esterne.

Siria

È il quadrante più incerto, con i ribelli jihadisti a Damasco e una fascia di territorio occupata da Israele all'indomani della cacciata del dittatore. Due giorni fa l'Idf ha lanciato uno strike — il primo — contro esponenti del nuovo potere, un segnale evidente di come Tel Aviv non cerchi la distensione totale. Infatti, nella visione strategica israeliana sarebbe stato meglio continuare ad avere Bashar Assad alla guida — umiliato ogni giorno da continui raid — piuttosto che trovarsi come vicini di casa i guerriglieri.

Perché a Tel Aviv temono un rafforzamento dell'influenza di Qatar e Turchia, i due grandi sponsor degli insorti e legati, in forme diverse, ad Hamas.

Ecco allora scenari che prospettano una collaborazione tra Israele e i curdi in chiave anti-turca e anti-iraniana. Un'amicizia pragmatica con precedenti storici noti. Il mosaico siriano si presta a patti variabili.

Yemen

Gli Houthi sono entrati nel conflitto in difesa dei palestinesi e hanno condizionato il traffico commerciale nel Mar Rosso. Lanci di missili/droni verso lo Stato ebraico, agguati alle navi lungo la via d'acqua. Azioni per fiancheggiare il fornitore bellico iraniano e diventare protagonisti autonomi nella regione. Israele ha risposto ripetutamente con bombardamenti aerei a 2 mila chilometri di distanza: atti di rappresaglia, training indiretto per quanto potrebbe fare contro l'Iran. Ora i tosti militanti yemeniti sono disposti a fermarsi — come indicano le ultime informazioni — però sono pronti a riprendere gli attacchi se la tregua sarà violata. Non hanno paura, hanno poco da perdere, non si preoccupano dei civili, hanno l'arsenale a disposizione. E si trova sempre un pretesto per combattere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCOPRI RADIUS PORTA, SELF CONTENITORE SOSPESO, MODULOR BOISERIE, SIXTY COFFEE TABLE. DESIGN GIUSEPPE BAVUSO

Rimadesio

Primo piano | Medio Oriente in fiamme

L'ultima spinta della Casa Bianca

I media israeliani: «Biden sbalordito per il ritardo». Ma il suo portavoce replica: si va avanti

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

NEW YORK «Non è sorprendente che ci siano elementi in sospeso in un negoziato così difficile e teso, lo stiamo risolvendo mentre vi parlo», ha affermato ieri mattina il segretario di Stato Antony Blinken, dicendosi «fiducioso» che la tregua tra Israele e Hamas basata sul piano «negoziato dall'amministrazione Biden» sarebbe entrata in vigore domenica. Blinken parlava durante la sua ultima conferenza stampa a Washington prima dell'insediamento dell'amministrazione Trump il 20 gennaio. In serata però, la tv israeliana *Channel 12* e alcuni siti israeliani riportavano che «l'amministrazione Biden è sbalordita dalla notizia che Israele stia pianificando di ritardare l'applicazione dell'accordo degli ostaggi di un giorno». La sua entrata in vigore a quel punto potrebbe coincidere con l'insediamento di Donald Trump (anziché avvenire formalmente durante il mandato del suo predecessore), ma c'è anche il timore degli Stati Uniti che tempi più lunghi facciano saltare del tutto l'intesa. Più tardi nella notte di ieri il portavoce del consiglio di sicurezza nazionale della Casa Bianca John Kirby ha sminuito la preoccupazione per i ritardi: «Siamo fiduciosi che questi dettagli possano essere definiti e che l'implementazione dell'accordo possa iniziare entro questo weekend».

Il segretario di Stato Blinken, nel suo discorso, ha difeso la decisione di coinvolgere la squadra di Trump nei negoziati. «L'accordo sarà implementato con loro al governo ed era molto importante che le parti sapessero che l'amministrazione Trump lo approva». Inoltre, non è importante «chi si prende il merito», ma «ottenere il risultato».

Barak Ravid, giornalista israeliano del sito *Axios*, ha detto ieri sera alla *Cnn* che non è chiaro quali siano i motivi del ritardo, ovvero se si tratti di problemi di sostanza oppure se — dice una delle sue fonti — «forse Netanyahu vuole che entri in vigore sotto la presidenza di Trump anziché quella di Biden».

Nella sua ultima conferenza stampa Blinken è stato interrotto ripetutamente da due giornalisti indipendenti che lo hanno accusato di essere un «criminale» e di avere appoggiato il «genocidio» di Israele a Gaza. Quando gli è stato chiesto se cambierebbe qualcosa nel recente approccio degli Stati Uniti al Paese alleato, il segretario di Stato uscente ha risposto che il governo israeliano ha condotto politiche che erano «appoggiate dalla stragrande maggioranza degli israeliani dopo il trauma del 7 ottobre» e questo va considerato nella risposta americana. Ha aggiunto che l'amministrazione Biden non è stata in grado di raggiungere conclusioni su casi che potrebbero costituire violazioni del diritto internazionale in guerra perché Hamas si nascondeva tra i civili. «Voglio anche segnalare che in Israele ci sono centinaia di casi sotto indagine, ci sono procedure per farlo... questo è il segno distintivo di una democrazia».

Viviana Mazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul campo Un soldato israeliano siede su un carro armato al confine con Gaza, nel sud del Paese (Foto Ap)

L'intervista

«L'Italia sarà ancora in prima fila per la pace Ma torneremo lì se ce lo chiedono tutti»

Crosetto: spero arrivi un contingente multinazionale

dall'inviato a Kiev
Francesco Battistini

KIEV E adesso, ministro Guido Crosetto? Che cosa succede a Gaza?

«Lo diciamo da tempo: l'Italia sarà in prima fila».

Come?

«Ci è stato chiesto da Blinken di formare le forze di polizia che possono costituire il futuro Stato palestinese».

Quindi i carabinieri torneranno nella Striscia, com'era vent'anni fa al valico di Rafah?

«Io m'auguro di poterlo fare, perché vorrebbe dire che quella martoriata terra ha intrapreso la via della ricostruzione. Ma lo faremo solo se tutti ce lo chiederanno. Noi non andremo lì perché ce lo chiedono gli americani: andremo lì se ce lo chiedono gli israeliani, i palestinesi, tutti. Non andiamo lì per una parte: andiamo lì per la pace».

L'Italia viene regolarmente tirata in ballo per le missioni di pace...

«Tutte le volte che mi chiedono se l'Italia è disponibile a mettere dei suoi militari, io dico sempre sì. Ci sono settemila soldati italiani che, quotidianamente, servono il nostro Paese nelle aree a rischio. Con Meloni e Tajani, abbiamo sempre detto che ovunque scoppi la pace e serva un contingente italiano, il contingente ci sarà. Mi auguro che possa arrivare un contingente multinazionale. Se poi sarà europeo o dell'Onu, non sta a me dirlo».

Dallo Yemen

Gli Houthi: siamo pronti a nuovi attacchi

Il leader degli Houthi ha annunciato che monitoreranno l'attuazione dell'accordo per il cessate il fuoco tra Israele e Hamas. In caso di violazione degli accordi, il gruppo che opera nello Yemen, continuerà ad attaccare le navi o Israele. «Se i massacri israeliani continueranno, noi continueremo le nostre operazioni», ha detto Abdul Malik al-Houthi in un discorso tv. In caso di violazioni «saremo pronti a fornire supporto militare ai nostri fratelli palestinesi», ha aggiunto.

E dopo Gaza? È l'ora d'una tregua anche per l'Ucraina...

«Io mi auguro che questo sia l'ultimo anno. Mi hanno guardato con stupore quando l'ho detto sul Libano. O tre settimane fa, su Gaza. Ma non è soltanto perché è cambiata la presidenza americana, questo è un modo molto semplice di definire le cose: la speranza è che sia l'anno giusto. Potrebbero esserci le condizioni per una tregua. Sono due anni che insisto per aiutare in tutti i modi possibili e, parallelamente, giungere a un tavolo di pace ripristinando il diritto internazionale».

Tra Gaza e Ucraina, c'è una differenza negoziale enorme...

«C'è perché, chi ha invaso l'Ucraina, probabilmente è lo Stato con cui è più difficile trattare».

Ma il caso Cecilia Sala, con Musk che incontra gl'iraniani, non dimostra che si può trattare anche col peggior nemico?

«Non si può paragonare. L'Italia non è mai stata in guerra con l'Iran. La Russia invece ha superato i confini d'un Paese sovrano, invadendolo coi suoi carri armati e occupandolo da tre anni. Una guerra di cui noi non ci rendiamo conto, in Italia, ma che è consumata sulle spalle d'un popolo che da quasi 1.100 giorni sta cercando solo di difendersi. L'Occidente molto spesso dice: eh, ma basta, questa guerra è troppo lunga. Ma questa è lunga perché la vuole Putin, che ha deciso di cancellare questa nazione. Noi stiamo facendo quel che dovrebbe fare tutta la comunità mondiale: sostenere questa lotta per difendersi».

Il ruolo
Ci è stato chiesto dagli Usa di formare le forze di polizia che possono costituire il futuro Stato palestinese. Se lo faremo, vorrebbe dire che quella terra ha preso la via della ricostruzione



La visita Il ministro della Difesa, Guido Crosetto, 61 anni, ieri in Ucraina ha incontrato il presidente Volodymyr Zelensky. Un incontro durante il quale ha ribadito l'impegno dell'Italia negli aiuti militari a Kiev

Le aree a rischio
Ci sono settemila soldati italiani che servono il nostro Paese nelle aree a rischio. Con Meloni e Tajani, abbiamo sempre detto che ovunque scoppi la pace e serva un nostro contingente, il contingente ci sarà

Dando armi?

«Molto spesso, i nostri aiuti sono confusi come aiuti per attaccare la Russia. Invece sono per salvare una scuola o un ospedale. Questa è una nazione che per molte ore al giorno è senza elettricità».

Che cosa pensa di Starmer che, proprio oggi, è venuto a firmare un accordo di cent'anni per sostenere l'Ucraina?

«Sono cose molto Uk. Faticco a commentare a due o tre anni: fino a cent'anni, non riesco proprio. Spero d'essere vivo, per vedere la fine dell'accordo: con l'intelligenza artificiale, magari saremo ancora qua tutt'e due, che ne dice?».

Voi europei siete stati accolti con le esplosioni. S'è spaventato?

«No. Ma mi sono ricordato quel che gli italiani dimenticano: Kiev è più al sicuro, ma ci sono zone dell'Ucraina distrutte, cancellate, rase al suolo. In un anno qua sono cadute 42 mila bombe d'aereo, sono stati lanciati 12 mila droni, ogni giorno attacchi aerei, centinaia di missili, proiettili da 155 mm e di tutti i calibri possibili».

I nemici comuni
«Ce ne sono tantissimi, sono tutti quelli che creano instabilità e insicurezza»

Zelensky è tornato a chiedervi un contingente...

«Non decido io. Ma l'unico contingente che potrebbe venire qui, se s'arrivasse alla pace, sarebbe un contingente multinazionale».

Europeo?

«No, multinazionale. L'Onu. Che coinvolga gli indiani, tutto il mondo, perché non potrebbe essere visto come soltanto d'una parte del mondo. Dietro la pace in Ucraina dev'esserci tutto il mondo, altrimenti durerebbe troppo poco».

Ha letto Panebianco sul *Corriere*? Dice che una difesa comune europea non può esistere, finché gli europei non capiscono chi è il nemico. E se non si decide chi può decidere per tutti.

«Non esiste una difesa. E non esiste chi decida perché l'Europa non è una federazione. Ogni Stato, in base ai trattati europei, sulla difesa è sovrano. Il tentativo ora è di costruire qualcosa, mettendo insieme le difese nazionali».

Ma chi è il nemico comune?

«Ce ne sono tantissimi, non solo uno: tutti quelli che in qualche modo creano le condizioni d'instabilità e di insicurezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA E45D32A77CD04788

Primo Piano
Il rilancio con i fondi europei



GIANI CONSEGNERÀ IL PEGASO D'ORO AL PRESIDENTE ABI PATUELLI
Domani, sabato 18 gennaio, il presidente della Toscana Eugenio Giani conferirà ad Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione bancaria italiana (Abi) il Pegaso d'Oro, massimo riconoscimento dell'amministrazione regionale. La cerimonia si terrà a Palazzo Strozzi Sacrati, a Firenze

ADOBESTOCK



Cantieri. I sindaci rivendicano i loro primati nello sforzo complessivo di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza

Bandi Pnrr, Comuni in testa con il 74%

Recovery. Gli enti locali hanno il rapporto più alto fra il valore degli avvisi aggiudicati e quelli pubblicati e sono il secondo investitore Pa con 24,2 miliardi. Sugli asili nido il Governo assicura: puntiamo a realizzare tutti i 150.480 posti previsti

Manuela Perrone
Gianni Trovati
ROMA

Mentre l'orizzonte del Pnrr ricomincia a essere dominato da una nuova rimodulazione che potrebbe investire ancora una volta anche alcuni investimenti dei Comuni, i sindaci rimettono in fila le cifre per rivendicare i loro primati nello sforzo complessivo di attuazione del Piano. Il più significativo, all'interno della Pubblica amministrazione, è quello misurato dal valore delle aggiudicazioni sul totale dei bandi pubblicati. Per i Comuni - secondo le elaborazioni Ifel presentate ieri all'appuntamento sullo stato di attuazione del Pnrr promosso a Roma in Campidoglio - si tratta di 18,47 miliardi su 24,81, il 74,4 per cento. Una performance che stacca nettamente il dato delle Regioni (13,2 miliardi su 26,2, il 50,4%) che sono l'altro grande protagonista territoriale degli investimenti finanziati con le risorse del Next Generation Eu. Dietro i Comuni si collocano le Città metropolitane (un miliardo su 1,5; 66,3%) e le Province (3,2 miliardi su 4,96; 64,5%).

> **Canelli (Ifel): «Come le formiche non lasciamo indietro alcuna briciola». Ma restano i nodi della rimodulazione**

Con i loro 62.724 progetti, che sono il 23,3% delle 269.300 iniziative censite dai database di Italia Domani a fine 2024, i Comuni sono del resto il secondo investitore pubblico, cumulando programmi per 24,2 miliardi, il 15,8% della torta complessiva da 153,74 miliardi. Sopra di loro nella graduatoria dei soggetti attuatori pubblici ci sono solo i ministeri, titolari di 71.907 progetti per 38,11 miliardi, il 24,8% del totale. Nella classifica dei singoli attuatori, invece, continua a spiccare Rfi, chiamata a gestire 22,3 miliardi, seguita dal ministero delle Imprese (15,8 miliardi) e da quello dell'Ambiente (14,3 miliardi).

«Come le formichine i Comuni stanno capitalizzando tutto quello che possono mettere a valore non lasciando indietro alcuna briciola», rivendica Alessandro Canelli, presidente della Fondazione dell'Anci per la finanza e l'economia locale. «Da Sud a Nord senza alcuna distinzione di performance. Un'unica voce espressa da 7.896 soggetti». Dal quadro disegnato con le cifre aggiornate Canelli prova anche a trarre una lezione generale: «Il Pnrr ha fatto comprendere a tutti che accorciando la filiera dei processi decisionali di spesa si riescono a recuperare dai due ai tre anni dei cosiddetti tempi di attraversamento su investimenti di taglia media». Un insegnamento prezioso - aggiunge - «se pensiamo che al momento sulla politica di coesione del ciclo 2021-2027 è stato speso solo il 3% dei 76 miliardi a fondo perduto di cui dispone il Paese».

Il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, ha citato l'esempio della Capitale, soggetto attuatore di 285 codici unici di progetto (Cup) del Recovery, che corrispondono a 277 interventi per circa 1,15 miliardi. «A oggi - sottolinea - tutte le gare sono state aggiudicate, il 100% degli interventi risulta avviato e la quota di cantieri aperti dovrebbe raggiungere il 90% nel primo semestre dell'anno».

Nonostante la pioggia dei numeri comunali, però, lo scenario del Pnrr rimane agitato anche per quel che riguarda i filoni di intervento locale. Sugli asili nido il focus diffuso mercoledì dall'Ufficio parlamentare di bilancio (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), secondo cui fino a fine ottobre risulta utilizzato solo il 25,2% delle risorse e circa 17.400 posti sono a rischio, ha provocato la precisazione da parte di Palazzo Chigi. «Al 30 novembre - dettaglia la Struttura di missione Pnrr - il livello di spesa raggiunto è di circa un miliardo di euro», pari al 30% degli stanziamenti e al 56% della spesa originariamente programmata per il 2024 (1,7 miliardi). I dati, in ogni caso, saranno definitivi per lo scorso anno «solo dopo le conclusioni delle operazioni di validazione che saranno ultimate entro la fine di questo mese».

Il Governo sostiene comunque di continuare a puntare al «pieno conseguimento dei target», senza rinunciare a nessuno dei 150.480 posti in programma, ricordando però che «la misura è in capo ai singoli Comuni destinatari dei finanziamenti, ai quali l'Esecutivo assicura costantemente il proprio supporto».

L'altro fronte teso è quello dei Programmi innovativi per la qualità dell'abitare (Pinqua) su cui il ministero delle Infrastrutture guidato da Matteo Salvini ha annunciato a breve la comunicazione dell'esito delle verifiche sui progetti in ritardo a rischio definanziamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

I bandi Pnrr pubblicati e aggiudicati, per tipologia di soggetto attuatore, dicembre 2024

SOGGETTO ATTUATORE	BANDI PUBBL.	BANDI AGGIUD.	BANDI AGGIUDICATI SUI PUBBLICATI In %	IMPORTO BANDI PUBBLICATI In mln €	IMPORTO BANDI AGGIUDICATI In mln €	IMPORTO AGGIUDICATI SUI PUBBLICATI In %
TOTALE	177.679	109.054	61,4	115.118	78.963	68,6
Operatori privati e imprese	16.642	10.095	60,7	46.240	36.172	78,2
Comuni	56.645	38.903	68,7	24.814	18.471	74,4
Altri enti pubblici	6.227	4.099	65,8	5.463	3.879	71,0
Città metropolitane	2.759	2.023	73,3	1.509	1.001	66,3
Aziende o enti servizio sanitario nazionale	84	39	46,4	17	11	65,0
Province	6.570	4.016	61,1	4.958	3.196	64,5
Scuole, Università e Ist. ricerca pubblici	60.971	29.256	48,0	3.440	1.873	54,5
Unioni di Comuni e Comunità Montane	1.082	667	61,6	145	74	51,0
Regioni	24.535	18.850	76,8	26.207	13.200	50,4
Ministeri	2.164	1.106	51,1	2.325	1.086	46,7

Fonte: elaborazione IFEL-Ufficio Studi e Statistiche Territoriali su dati Italia Domani al 13/12/2024

LE CIFRE

23,3%
I progetti locali
La quota degli interventi Pnrr dei Comuni sul totale delle 269.300 iniziative censite a fine dicembre dal database di Italia Domani. I Comuni sono del resto il secondo investitore pubblico cumulando programmi per 24,2 miliardi, il 15,8% della torta complessiva da 153,74 miliardi.

18,4
I miliardi aggiudicati
Il valore dei 38.903 bandi aggiudicati dai Comuni al 13 dicembre 2024. Quelli totali pubblicati dalle amministrazioni locali sono 56.645 per 24,81 miliardi. Il rapporto tra il valore degli aggiudicati e dei pubblicati è del 74 per cento.

Bene la finanza, male la crescita: il 2025 secondo 110 esperti

La fotografia

La ricerca sarà presentata oggi alla prima edizione del New Year's Forum

Manuela Perrone

Bene la finanza internazionale, male l'industria metalmeccanica. Bene in Italia il mercato del lavoro, male la crescita e la qualità della vita. E suona forte l'allarme per la sostenibilità del welfare e per la crisi demografica, temi legati a doppio filo: da un lato non si fanno più figli, dall'altro la popolazione invecchia e cresce la domanda di pensioni e sanità. È questa la fotografia scattata da una ricerca Swg e FB&Associati sulla base delle opinioni sull'anno appena iniziato espresse da 110 esperti del mondo delle imprese, della scienza, della comunicazione e della politica, "assoldati" dal New Year's Forum, nuova rete coordinata da Marco Bentivogli e Valeria Manieri, che oggi e domani si dà appuntamento a Roma per la sua edizione zero.

Il primo dato che balza all'occhio è l'ottimismo degli interpellati sulle prospettive della finanza: il 58,2% le vede rosee, il 26,3% stabili; appena il 15,5% è pessimista. Totalmente opposte le previsioni sull'industria metalmeccanica: per il 78% il 2025 sarà un anno molto difficile, per il 17,4% sarà neutro. Solo il 4,6% mostra positività. Il mercato del lavoro italiano per il 24,4% andrà bene, per il 33,8% non andrà male e per il 41,8% peggiorerà. Oltre la metà del drappello di intervistati è negativo sui rapporti tra Usa-Europa, sulla tutela dell'ambiente, sulle democrazie occidentali. Poco entusiasmo suscitano anche le prospettive di crescita per l'Italia (il 10,4% è ottimista, il 42,1% cauto e il 47,5% pessimista) e la qualità della vita, giudicata in peggioramento dal 41,6% degli esperti e in miglioramento soltanto dal 9%.

L'aggettivo più gettonato per descrivere il lavoro del futuro è «sfidante» (55,8%), seguito da «flessibile» (53,3%) e «segmentante» (41,8%), ossia caratterizzato da una crescente distanza tra chi si può permettere di scegliere l'attività che desidera e chi dovrà accettare il mestiere che trova. Anche «competente» e «per obiettivi» riscuotono successo. Il rischio? Che il lavoro diventi sempre più povero (23%) e precario (17,9%). Solo il 5,8% pensa invece che il lavoro umano sia destinato a scomparire, sostituito dall'intelligenza artificiale.

Colpisce come, nella classifica delle sfide principali per il Paese, sul podio (44,6%) svetti la sostenibilità dei servizi di welfare, prima ancora della demografia (34,3%). È altrettanto indicativa l'urgenza più avvertita per innovazione tecnologica e qualità della formazione che per denatalità e gestione degli eventi climatici estremi. In coda l'approvvigionamento energetico, la ricerca (14,2%), l'efficientamento dei sistemi produttivi (13,6%). All'ultimo posto l'uguaglianza di genere (6,6%).

Dal punto di vista politico, gli scenari ritenuti più probabili sono l'ulteriore accentramento del potere in capo al Governo, a scapito del Parlamento, e il calo della partecipazione, ma anche la significativa perdita di funzioni dell'Onu e, in seconda battuta, dell'Ue (solo uno su quattro vede possibile una transizione verso gli Stati Uniti d'Europa). L'ascesa di modelli autocratici anche in Occidente divide a metà il panel.

Nel comitato scientifico del New Year's Forum figurano nomi come Marta Dassù, Ferruccio de Bortoli, Bruno Siciliano, Antonella Polimeni, Francesca Cavallo, Vittorio Emanuele Parsi e Giuliano Noci. «Con questa rete vogliamo ragionare in modo trasparente e misurabile, sentendo però il dovere di costruire non solo consuntivi veritieri, ma programmi realizzabili», spiega Bentivogli. «Questa è l'epoca che conta il maggior numero di conflitti in atto dopo la seconda guerra mondiale», osserva Manieri. «Sono saltati tutti gli schemi. E allora il metodo è tutto. Vogliamo creare uno spazio sicuro in cui le competenze possano esprimersi con serietà, trovando punti comuni, concreti e realizzabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2024 prezzi più stabili: l'inflazione scende all'1%

I dati di dicembre

In netta discesa dal +5,7% del 2023 per la frenata dei listini dell'energia

Un punto di crescita dei prezzi nell'intero 2024, a fronte dei quasi sei dell'anno precedente. I dati definitivi Istat relativi a dicembre confermano le stime preliminari, che vedono nell'ultimo mese dell'anno prezzi in crescita dello 0,1% su novembre, dell'1,3% rispetto al corrispondente mese 2023. Nel bilancio annuo la crescita media è dell'1%, dopo l'impennata del 2023 ma soprattutto del 2022, quando la corsa dell'energia spinse l'inflazione all'8,1%. Per trovare un dato medio inferiore a quello registrato nel 2024 si deve tornare al 2020, l'anno del Covid, quando i prezzi si ridussero di due decimali.

Attenuazione dei valori 2024, spiega l'Istat, principalmente imputabile alla marcata discesa dei prezzi dei beni energetici

> **Il paniere che compone il carrello della spesa sale del 2%, dal +9,5% dell'anno precedente**

(-10,1% da +1,2% del 2023). Anche negli alimentari si assiste a un rapido ridimensionamento della dinamica dei prezzi (+2,2% da +9,8%), che tuttavia resta ben al di sopra del tasso medio di inflazione. Per i beni acquistati con maggiore frequenza, il cosiddetto carrello della spesa (alimentari, cura della casa e della persona), nel 2024 si scende dal +9,5% del 2023 al +2% dello scorso anno.

Guardando alla crescita dei prezzi di dicembre (+1,3%), il contributo principale all'aumento nei beni è legato al comparto alimentare. Che tuttavia evidenzia nel complesso un profilo tendenziale in decelerazione (da +2,6% a +1,9%; -0,5% rispetto al mese di novembre). Più dinamici in generale i prezzi dei servizi, dove il progresso è del 2,8%, dal +2,6% del mese precedente. A guidare la classifica dei rincari sono i servizi ricettivi e di ristorazione, dove gli aumenti di dicembre su base annua sono del 2,9 per cento.

Nei dati preliminari diffusi da Eurostat, guardando ai dati dei prezzi di dicembre in tutta Europa, soltanto l'Irlanda presenta valori di inflazione più bassi rispetto all'Italia, con Germania e Spagna a presentare valori di crescita dei prezzi più che doppi rispetto a quelli del nostro paese.

—**L.Or.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VARIABILE

-10,1%
Beni energetici in calo
Secondo l'Istat, la netta attenuazione dell'inflazione nel 2024 è per lo più imputabile alla marcata discesa dei prezzi dei Beni energetici (-10,1% da +1,2% del 2023). Anche negli alimentari si assiste a un rapido ridimensionamento della dinamica dei prezzi (+2,2% da +9,8%) che tuttavia resta ben al di sopra del tasso di inflazione

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA E45D32A77CD04788

Primo Piano
Il Fisco per gli immobili

14mila

I PLAFOND DI SPESE DETRAIBILI
Per i redditi oltre 75mila euro debuttano i nuovi plafond di spese detraibili che vanno da un minimo di 4mila a un massimo da 14mila euro annui

Casa, la manovra taglia 1 milione di comunicazioni verdi

Agevolazioni. Detrazioni uguali per tutti i lavori penalizzano l'ecobonus e inducono a evitare gli adempimenti legati all'efficienza energetica

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Meno adempimenti, come le comunicazioni all'Enea o le asseverazioni che provano il miglioramento della sicurezza sismica degli immobili. Ma anche un monitoraggio meno stringente dei lavori che vengono effettuati, soprattutto sul fronte dell'efficientamento energetico.

La legge di Bilancio 2025 taglia gli oneri burocratici legati ai bonus casa. Anche se non lo fa con una semplificazione esplicitamente cercata. Piuttosto, crea un incrocio di norme il cui effetto finale sarà, con ogni probabilità, la forte riduzione delle comunicazioni legate agli sconti per le ristrutturazioni. Così, gli oltre 940mila interventi monitorati nel 2022 con l'ecobonus (soprattutto, sostituzione di infissi, schermature solari e caldaie) potrebbero nei prossimi anni diventare molti di meno. Una minore attenzione agli investimenti in efficienza energetica che va, peraltro, in controtendenza rispetto a quello che l'Europa richiede con la direttiva Case green.

A questo risultato si arriva per effetto del nuovo bonus unico per le ristrutturazioni, varato dal Governo Meloni. Tutti gli sconti fiscali nel 2025 vengono, infatti, allineati a due livelli: il 50% per le abitazioni principali e il 36% per le seconde case. Queste percentuali scenderanno a partire dal 2026, in assenza di ulteriori correzioni. La sostanza, quindi, è che per il bonus ristrutturazioni ordinario, per l'ecobonus e per il sismabonus si incassa esattamente la stessa percentuale di agevolazione. Il problema, però, è che queste ultime due detrazioni si portano dietro un carico di adempimenti che il bonus casa ordinario non ha.

Per ottenere il 50% base, infatti, è sufficiente avere una fattura e, dall'altro lato, effettuare un bonifico parlante che sia collegato a quella fattura. Negli altri sconti entrano in gioco elementi diversi, come la comunicazione all'Enea, da effettuare a pena di decadenza entro 90 giorni dalla fine lavori, o come la compilazione dell'allegato B, cioè l'asseverazione di miglioramento della sicurezza sismica, che attesti l'efficacia dell'intervento di messa in sicurezza.

Si tratta di adempimenti che richiedono tempo e che hanno un costo. Oltre a comportare la decadenza dalle agevolazioni nel caso in cui non vengano effettuati. Spostandosi sul bonus ordinario, allora, i contribuenti avranno il vantaggio di ridurre gli oneri burocratici e le possibilità di contestazioni.

Va detto che anche il 50% base richiede la comunicazione Enea. In questo caso, però, la sua mancanza non comporta la decadenza dalle agevolazioni; si tratta di una comunicazione raccomandata, ma volontaria. Lo dicono le Entrate nella guida sui bonus casa: «Con la risoluzione n. 46/E del 18 aprile 2019, l'agenzia delle Entrate, nel condividere il parere espresso dal ministero dello Sviluppo economico, ha chiarito che, in assenza di una specifica previsione normativa, la mancata o tardiva trasmissione della comunicazione all'Enea non implica, comunque, la perdita del diritto alle detrazioni».

Dal momento che con il bonus ristrutturazioni sono agevolate tutte le manutenzioni straordinarie (quindi, tutti i lavori scontati da eco e sismabonus), sarà più conveniente utilizzare questo prima degli altri. L'unico scenario nel quale potrebbe essere conveniente duplicare gli sconti è quello nel quale venga superato il massimale da 96mila euro di spese, previsto nel 2025 per il bonus casa ordinario. Si tratta di uno scenario che riguarda solo l'ecobonus, dal momento che il sismabonus fa riferimento allo stesso contatore di spese del bonus ristrutturazioni.

Con il bonus ristrutturazioni base sono sufficienti la fattura e il bonifico parlante

Le novità vanno in controtendenza rispetto alle indicazioni della direttiva Case green

L'ecobonus, invece, ha dei contatori diversi che fanno riferimento al limite di detrazione: ad esempio, 60mila euro per infissi e cappotto o 30mila euro per la sostituzione della caldaia. Quindi, in teoria, una volta esaurito il massimale da 96mila euro, sarebbe conveniente rivolgersi all'ecobonus, per sommare altre spese. Qui, però, entra in gioco un altro limite imposto dalla legge di Bilancio, 2025 quello del nuovo plafond per le spese detraibili sopra i 75mila euro di reddito.

Chi, infatti, ha un'alta capacità di spesa e, quindi, maggiore propensione a consumare il tetto da 96mila euro, rischia di incappare nella nuova tagliola imposta per i redditi più elevati, con plafond di spesa prestabiliti che possono andare da un massimo di 14mila euro a un minimo di 4mila euro, anche a seconda del numero di figli a carico. Le situazioni nelle quali sarà conveniente utilizzare l'ecobonus, insomma, rischiano di essere davvero limitate rispetto al passato. Questi incroci potrebbero indurre molti a non effettuare troppe spese agevolate con i bonus casa, per non consumare il plafond, o, addirittura, a fare ricorso a una quota di "nero".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti chiave

1
SOLO DUE ALIQUOTE
La stretta con la manovra

Tutti gli sconti fiscali nel 2025 vengono allineati a due livelli: il 50% per le abitazioni principali e il 36% per le seconde case. In assenza di ulteriori correzioni, queste percentuali si ridurranno dal 2026

2
GLI ADEMPIMENTI
Carico ridotto di comunicazioni

Per il bonus ristrutturazioni ordinario, per l'ecobonus e per il sismabonus si ottengono le stesse agevolazioni. Ma queste ultime due detrazioni hanno un carico di adempimenti che il bonus casa ordinario non ha.

3
I MASSIMALI
Limiti diversi per l'ecobonus

Rispetto al bonus ristrutturazioni l'ecobonus ha dei contatori diversi che fanno riferimento al limite di detrazione: ad esempio, 60mila euro per infissi e cappotto o 30mila euro per la caldaia



IMAGOECONOMICA



Lo spalmadetrazioni. Per le spese 2023 in dieci anni va inviata un'integrativa

Il superbonus 2023 in dieci anni aspetta i modelli aggiornati

Dichiarazioni dei redditi

Ancora non operativa l'integrativa prevista dalla legge di Bilancio

Giorgio Gavelli

Non risulta ancora possibile presentare la dichiarazione integrativa del modello Redditi 2024 prevista dal comma 56 dell'articolo 1 della legge di Bilancio 2025, volta ad ottenere la "spalmatura" decennale delle spese superbonus sostenute nel 2023. Per ottenere questo risultato occorre che l'Agenzia modifichi i modelli dichiarativi, poiché allo stato attuale l'indicazione della ripartizione in dieci quote, in luogo delle quattro previste nella dichiarazione originaria, non è accettata dal sistema.

Le spese superbonus sostenute nel 2023 sino ad ora dovevano essere forzatamente detratte in quattro anni, con buone probabilità (per chi non avesse dichiarato redditi significativi e, di conseguenze, imposte "capienti") di perdere gran parte del vantaggio fiscale. Grazie alla legge di Bilancio 2025, che introduce un nuovo comma (8-sexies) all'articolo 119 del Dl n. 34/2020, queste spese possono ora essere facoltativamente ripartite in quote decennali, con maggiore probabilità (grazie ad una "rata" annuale di detrazione molto inferiore) di essere assorbite interamente. Il contribuente può esercitare l'opzione (irrevocabile) per la detrazione in dieci anni attraverso una dichiarazione integrativa (del modello Redditi/2024 o 730/2024) da presentarsi entro il prossimo 31 ottobre 2025 (scadenza di presentazione della dichiarazione 2024), dove sostituire l'originaria detrazione in quattro anni con la più modesta (ma meno impattante) detrazione in dieci anni. Alcuni contribuenti stanno già tentando, ma con i software attuali la modifica non risulta possibile, provocando un messaggio di errore di compilazione.

Nell'ipotesi (assai probabile) in cui la riduzione (da 1/4 a 1/10) della detrazione della prima rata del bonus comporti una maggiore imposta dovuta (ovvero, anche se la norma non lo dice, un minor credito rispetto a quello già utilizzato) la differenza andrà versata, senza applicazione di sanzioni e interessi, entro la scadenza del saldo Irpef 2024.

Ricordiamo che per le spese superbonus sostenute nel 2022 (anch'esse ordinariamente detraibili in quattro anni) la detrazione in dieci quote annuali di pari importo, a partire dal periodo d'imposta 2023, è stata resa possibile con opzione da effettuarsi nella dichiarazione da presentarsi nel 2024 per l'anno 2023, a condizione che la prima rata di detrazione non fosse stata inserita nel modello dichiarativo dell'anno precedente (articolo 119, comma 8-quinquies). Dovrebbero estendersi alle spese sostenute nel 2023 i chiarimenti forniti dalle Entrate per le spese 2022 sotto forma di risposte ad interpello: la facoltà di rettifica può essere esercitata da chi ha ceduto (quando si poteva) le residue quote di detrazione pur non avendo indicato in dichiarazione la prima quota spettante (risposta n. 262/2024) e la ripartizione decennale può avvenire anche solo per una parte delle spese sostenute, non essendo previsto che tale opzione debba riguardare per forza tutte le spese sostenute in tale anno (risposta n. 252/2024).

Nei software oggi disponibili compare un messaggio di errore di compilazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE

Le spese 2023
Le spese superbonus sostenute nel 2023 dovevano finora essere detratte in quattro anni. Questo comportava una forte probabilità di perdere una parte del vantaggio fiscale. La parte di detrazione non utilizzata a fine anno, per questi bonus, va infatti persa e non può essere riportata all'anno successivo

La legge di Bilancio
La manovra 2025 ha introdotto la possibilità di optare irrevocabilmente per una detrazione in dieci anni, attraverso una dichiarazione integrativa, da presentare entro il 31 ottobre del 2025, data di scadenza per la presentazione delle dichiarazioni 2024. Al momento, però, non è ancora possibile presentare questa integrativa e utilizzare la facoltà di spalmare i crediti su dieci annualità

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA E45D32A77CD04788

Primo Piano
Gli scenari dei mercati

MUTUI USA, TASSI OLTRE IL 7%
Il rialzo dei rendimenti dei titoli di stato Usa è andato a influenzare un settore caro alle famiglie americane: il mercato dei mutui. Il tasso medio per i mutui trentennali è salito sopra il 7%, massimo degli ultimi 8 mesi. È quanto comunica Freddie Mac: nell'ultima settimana i tassi medi sono infatti saliti dal 6,93% al 7,04%.

Borse europee in forte rialzo, Wall Street oscilla coi T-Bond

Mercati. Il calo dei rendimenti dei titoli di Stato Usa consente ai listini americani di restare stabili dopo le vendite di inizio 2025. L'Europa accelera e cresce l'attesa per l'insediamento di Trump

Vito Lops

In questo primo scorcio del 2025 gli indici azionari statunitensi hanno meno forza rispetto ai listini europei. L'indice S&P 500 (che ieri ha volteggiato tra il più e il meno sempre sotto i 6.000 punti) da inizio anno guadagna circa l'1%. Mentre l'Eurostoxx 50 (anche grazie al +1,48% di ieri) è in profitto del 4,5%. Il Ftse Mib di Milano, che nell'ultima seduta ha superato brevemente la soglia del 36mila punti per poi tornare poco sotto, ha ritoccato i livelli di gennaio 2008, chiudendo in rialzo dello 0,48% (+4,5% da inizio anno). Maglia rosa alla Borsa Parigi (con il Cac 40 che ieri ha messo a seguo un guadagno del +2,14%) trainata dai titoli del lusso, mentre a Francoforte il Dax 40 (+0,29%) ha toccato il record storico in mattinata oltre i 20.669 punti.

A frenare lo slancio di Wall Street nella prima parte dell'anno è stato proprio il rendimento dei titoli obbligazionari con i Treasury a 10 anni che si sono spinti anche oltre il 4,8%. Nelle ultime due sedute la pressione di vendita sui bond (la stessa che poi alimenta il rialzo dei rendimenti) si è però attenuata. Hanno aiutato gli ultimi dati macro: l'inflazione core a dicembre è salita al 3,2% (meno del 3,3% atteso). Le vendite al dettaglio (comunicate ieri) sono cresciute dello 0,4% (meno dello 0,6%). In rialzo a 217mila unità (rispetto alle 210mila previste) le richieste di sussidi di disoccupazione.

La Borsa Usa sembra tornata in questa fase a preferire le notizie macro meno buone del previsto perché queste riducono le probabilità di un temuto rimbalzo dell'inflazione. Obbligazioni (con i decennali al 4,6%) e azioni (con l'S&P 500 vicino alla soglia psicologica dei 6.000 punti) sembra vogliano smettere di farsi la guerra e trovare un equilibrio quando mancano poche ore all'insediamento di Donald Trump (20 gennaio) alla Casa Bianca. A tal proposito di rilievo le dichiarazioni del futuro segretario al Tesoro, Scott Bessent (che prenderà il posto di Janet Yellen) che ieri in un discorso al Senato ha ribadito l'importanza del dollaro come riserva di valore globale e dell'indipendenza dalla Federal Reserve nella politica monetaria.

I mercati si aspettano che Bessent non esageri con il deficit così come Trump non faccia la stessa cosa con i dazi. Nelle ultime ore è circolata l'ipotesi di un' implementazione di dazi a scaglioni, per evitare di scatenare pressioni inflazionistiche. Oltre al dato sull'inflazione inferiore alle attese queste notizie hanno consentito ai rendimenti obbligazionari di respirare riportando un po' di ossigeno anche sulle azioni.

Il nuovo equilibrio dipenderà certamente dalle politiche che Trump intenderà adottare sin dai suoi primi 100 giorni ma anche dalle trimestrali. Questa settimana è cominciata negli Usa la pubblicazione dei conti del quarto trimestre del 2024. I titoli delle grandi banche stanno andando molto bene grazie al trading, investing e tassi moderatamente alti (i costi dei mutui negli Usa sono tornati a superare il 7% nonostante la Fed negli ultimi mesi abbia ridotto il costo del denaro di 100 punti base).

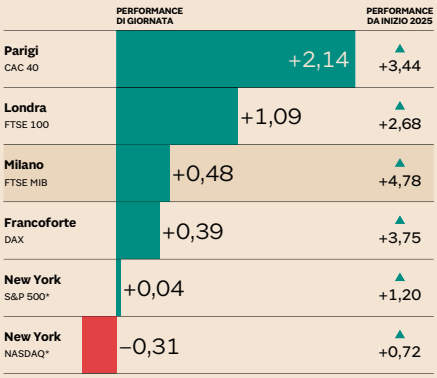
L'Europa, come ricordato, sta sovraperformando gli Usa in questa fase. Il comparto del lusso (che ha un forte peso specifico sul Cac 40 francese) ha beneficiato di un upgrade di Bank of America su Lvmh (+9,15%). I dati macro del Vecchio Continente sono differenti rispetto a quelli Usa. In Italia l'inflazione annuale aggiornata a dicembre si conferma stabile all'1,3%, la metà di quella tedesca (2,6%) che è comunque risultata in linea con le attese.

L'economia dell'Eurozona è più fragile e per questo la Banca centrale europea potrebbe adottare nel 2025 una politica più espansiva rispetto alla Fed. Proprio dai verbali della Bce è emerso che nella riunione di politica monetaria dell'11-12 dicembre 2024, a Francoforte, alcuni membri del consiglio direttivo hanno sostenuto l'opzione di un taglio dei tassi di 50 punti base e indicato che avrebbero preferito che nelle discussioni venisse data maggiore considerazione alla possibilità di un taglio di questa entità. Il rendimento del Bund tedesco a 10 anni è sceso al 2,51% rispetto al 2,63% dei giorni scorsi ma lo ha fatto più per la correlazione con i Treasury che resta, nonostante tutte le diversità tra le due aree, ancora molto elevata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riscossa dei listini

Performance delle principali Borse di ieri e da inizio 2025. *Dati in %*



(*) Dati alle ore 19:00

Sorpasso europeo: Wall Street da inizio anno guadagna l'1%, mentre Eurostoxx 50 è in profitto del 4,5%

Il nuovo equilibrio dipenderà dalle politiche di Trump nei primi 100 giorni ma anche dalle trimestrali

REUTERS



La politica Bce. Attesi tagli dei tassi fino ad arrivare al 2% dall'attuale 3%

L'analisi

COMMERZ: LA BCE PORTERÀ I TASSI AL 2%

di **Isabella Bufacchi**

I tagli della Bce quest'anno porteranno al 2% il tasso di riferimento più importante per la politica monetaria, per le banche, per le famiglie e per i mercati, che è quello sui depositi ora al 3%. Il tasso sui depositi scenderà al 2% in quanto l'inflazione sarà tornata stabilmente all'obiettivo del 2% a medio termine, ma soprattutto perché la debolezza dell'economia nell'area dell'euro è una preoccupazione crescente nel Consiglio direttivo. Raggiunto il tasso al 2%, il livello più basso della forchetta del tasso neutrale tra 2% e 2,75%, la Bce si fermerà.

È quanto prevedono gli economisti di Commerzbank in un'analisi dedicata ieri al cosiddetto «tasso di equilibrio», o tasso neutrale o naturale: quel tasso che corrisponde a una politica monetaria né restrittiva né accomodante in un contesto in cui l'economia cresce senza tensione e il tasso dell'inflazione si attesta stabilmente intorno al target del 2%.

Anche le minute pubblicate ieri della riunione del Consiglio direttivo dell'11-12 dicembre (dove si è deciso all'unanimità di tagliare i tassi dello 0,25%), puntano nella direzione di una Bce più attenta al deterioramento economico. Nei verbali emerge che il dibattito sull'ipotesi di tagliare i tassi di 50 punti base, contro i rischi al ribasso della crescita, è stato ampio nella riunione di fine anno, e alcuni membri hanno sottolineato il continuo deterioramento delle prospettive economiche dell'area euro, di proiezione in proiezione, e hanno evidenziato il rischio orientato al ribasso per la crescita per le molteplici incertezze politiche globali e interne, come anche il rischio che la politica monetaria potesse diventare troppo restrittiva «con i tassi di interesse ancora lontani da un livello neutrale».

Gli economisti di Commerz, come il mercato, danno per certo che il tasso sui depositi della Bce arriverà al 2% quest'anno, in quanto l'inflazione centrerà l'obiettivo del 2%. Stabilizzare l'inflazione al target durevolmente «consentirebbe alla banca centrale di sostenere l'economia, cosa che preoccupa particolarmente le colombe della politica monetaria che detengono una netta maggioranza nel Consiglio direttivo della Bce», è la tesi dell'analisi Commerz, nella quale l'ampiezza della forchetta del tasso neutrale tra il 2% e il 2,75% si basa su un'interpretazione delle dichiarazioni e delle interviste di 16 membri del Consiglio direttivo dal maggio 2024. Le posizioni sul tasso di equilibrio spaziano da quella al 3% da superfalco del membro del Comitato esecutivo Isabel Schnabel a quella da supercolomba del governatore del Banco del Portogallo Mário Centeno: la media è rappresentata dalla maggior parte dei banchieri centrali, tra i quali il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta che per gli economisti di Commerzbank assesta il tasso neutrale tra il 2% e il 2,5%.

L'OBIETTIVO
Il tasso neutrale è tra il 2,75% e il 2%: la Bce scenderà al minimo perché l'inflazione sarà al 2%

Che il tasso dei depositi possa scendere sotto il 2%, all'1,75% come prevede la curva dei mercati, per gli economisti di Commerz è invece molto improbabile: i falchi non lo accetteranno e diversi membri del Consiglio (ma tra loro non Panetta) si sono già espressi contro questa ipotesi. Fintantoché la Bce seguirà un approccio guidato dai dati in base al quale le decisioni vengono adottate di volta in volta a ogni riunione, come confermato a dicembre, quel che conta di più non è l'ipotetico livello futuro finale dei tassi ma piuttosto l'analisi puntuale dello stato dell'inflazione e dell'economia, cioè se vanno meglio o peggio rispetto alle previsioni e proiezioni della Bce e dello staff dell'Eurosistema: tenuto conto che è più facile che l'inflazione sfondi velocemente all'insù il tasso del 2% che scenda sotto il target.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE
#Tasso di equilibrio

Il «tasso di equilibrio», o tasso neutrale o naturale, è quel tasso della Banca centrale che corrisponde a una politica monetaria né restrittiva né accomodante in un contesto in cui l'economia cresce senza tensione e il tasso dell'inflazione si attesta stabilmente intorno al target del 2%. Il dibattito su dove si collochi è sempre aperto e dipende da molti fattori. Commerzbank in uno studio lo colloca, per l'Eurozona, tra un minimo del 2% e un massimo del 2,75%

Broyer (S&P): «Ripresa fragile in Europa» Rischi da scarsa fiducia e incertezza politica

L'agenzia di rating

Mercato del lavoro forte: in Francia e Germania «rischia un'inversione di rotta»

Maximilian Cellino

«La ripresa c'è, ma resta fragile e soggetta a diversi elementi di rischio». È un quadro con sfondo velatamente ottimista, ma al tempo stesso ricco di sfumature che invitano alla prudenza quello dipinto sull'economia europa da Sylvain Broyer, capoeconomista Emea di S&P Global Rating. Presentando ieri a Milano le previsioni per il 2025 dell'agenzia di rating, l'esperto ha spiegato le ragioni che stanno alla base di stime che indicano per l'Eurozona una crescita in leggera accelerazione all'1,2% dopo lo 0,8% dello scorso anno e allo 0,9% dallo 0,5% per l'Italia, segnalando tuttavia anche i fattori di incertezza che gravano sullo scenario principale.

«L'incremento del Pil ha accelerato fino a raggiungere la massima velocità da un anno e mezzo a questa parte sotto la spinta della spesa per consumi» ha spiegato Broyer, prima però di mettere in evidenza le due anomalie che accompagnano l'attuale ciclo di espansione economica in Europa: gli indici di fiducia «che si mantengono deboli in modo inconsueto» e il mercato del lavoro dall'andamento fin troppo esuberante in alcuni Paesi (Francia e Germania, ma non Italia) e che per questo «rischia un'inversione di rotta».

Sul tema della fiducia, sottotono in quasi tutti gli indicatori continentali, l'esperto di S&P Global sottolinea come la questione non abbia stavolta origine da aspetti economici. «Dipende piuttosto dalla particolare situazione politica e dal fatto che consumatori e imprese dubitino che i rappresentanti eletti siano in grado di risolvere i loro problemi», ammette Broyer, citando temi quali coesione sociale e immigrazione per i risparmiatori e l'eccessiva burocrazia che dal lato delle imprese «rischia di esercitare un impatto maggiore della concorrenza delle aziende cinesi o del costo dell'energia».

Sotto l'aspetto occupazionale, invece, il fatto di avere nei Paesi guida d'Europa un numero di posti di lavoro più elevato rispetto al livello di attività «significa - avverte l'economista di S&P Global - che il costo del lavoro sta aumentando in modo più veloce di quanto le aziende possano permettersi». Questo a sua volta minaccia di indebolire la ripresa, ma anche di impattare sulle scelte della Bce che secondo l'agenzia di rating dovrebbe tagliare i tassi di 50 punti base raggiungendo un quindi un livello «neutrale» entro marzo per mantenersi in seguito forse «più prudente di quanto non stiano al momento scontando i mercati».

L'altro fattore degno di attenzione riguarda le questioni politiche in senso più esteso, con le incertezze che si concentrano su tre livelli: Stati Uniti; Unione Europea; Francia e Germania. E se in questi ultimi due casi i dubbi investono da una parte la mancanza di leadership che all'interno della Commissione possa portare ad affrontare temi quali le spese per la difesa e la realizzazione delle misure indicate dal rapporto Draghi per la competitività, dall'altra le conseguenze sulle politiche fiscali per i due Paesi, oltre l'Atlantico si guarda invece alle incognite che circondano l'imminente insediamento della nuova amministrazione repubblicana.

Qui il problema, secondo Broyer, non sta tanto nella temuta applicazione di dazi a danno delle importazioni europee, ma nel fatto che molte delle misure promesse da Donald Trump in campagna elettorale possano creare inflazione e ridurre in definitiva la crescita interna. «Questo - sottolinea - avrebbe un impatto diretto sull'economia dell'Eurozona, che vede negli Usa il primo partner commerciale di gran lunga davanti alla Cina con il 17% delle esportazioni, pari al 2,6% del Pil».

Il discorso risulterebbe differente e molto più penalizzante se le tariffe fossero determinate in modo selettivo guardando ai settori (chimico, farmaceutico e auto in particolare) o ai singoli Stati. Dopo la Germania, con un valore dell'export pari al 3,6% del Pil, l'Italia (2,6%) sarebbe il secondo Paese più esposto dell'area e rischierebbe un impatto negativo sulla crescita dello 0,2 per cento. «Questo - rassicura tuttavia Broyer - rappresenta soltanto un punto di partenza e la base per negoziazioni bilaterali che sono state già avviate con Trump».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SYLVAIN BROYER
Capoeconomista Emea del gruppo S&P Global Rating

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA E45D32A77CD04788

Politica economica
Imprese e formazione



NORMA DA ABROGARE
Contrasto con le norme europee, dubbi di costituzionalità, effetti retroattivi. Per tutte queste ragioni - ha spiegato la presidente Ance, Federica Brancaccio - la stretta sui subappalti «dovrebbe essere abrogata, con ripristino della disciplina previgente». In questo senso, infatti, si sono espresse anche le commissione parlamentari.

ADOBESTOCK



Le direttive. Le limitazioni introdotte dal correttivo appalti vanno contro le norme Ue

Ance: «Cancellare la stretta del correttivo sui subappalti»

Milleproroghe. In audizione al Senato Brancaccio chiede anche la proroga dei bonus prima casa per i giovani. Cna e Confartigianato spingono per lo slittamento al 2026 delle polizze catastrofali

Flavia Landolfi
Giuseppe Latour

Abrogare la norma che consente ai soli subappaltatori di utilizzare i certificati lavori collegati alle opere subappaltate, in fase di qualificazione e di rinnovo della loro attestazione Soa. Le audizioni alla legge di conversione del decreto Milleproroghe (Dl n. 202/2024), ieri in commissione Affari costituzionali al Senato, sono l'occasione per riaprire, a poche settimane dalla sua pubblicazione, il dossier del Correttivo appalti. Partendo da una norma che già nella sua gestazione aveva sollevato da più parti critiche e obiezioni e sulla quale ora si chiede al governo un profondo ripensamento.

Sui certificati lavori e i subappalti la presidente dei costruttori, Federica Brancaccio, ha speso gran parte dell'audizione. La disposizione che limita il rilascio dei certificati ai soli subappaltatori «desta forti perplessità», ha rilevato Brancaccio. Perché innanzitutto si pone contro le regole europee che richiamano alla neutralità della scelta tra appalto e subappalto, decretando mano libera del committente. In questo caso, in senso contrario, si pone «un ostacolo indiretto alla possibilità di ricorrere a questo istituto che, invece, dovrebbe costituire un'utile modalità di coinvolgimento delle Mpmi nel mercato», nota Brancaccio.

Accanto a questo, ci sono profili di incostituzionalità, perché la novità introduce «una evidente disparità di trattamento a sfavore degli operatori nel settore dei lavori pubblici», rispetto a quelli del settore dei servizi e delle forniture. Inoltre, la stretta non tiene conto «della responsabilità che grava» sull'appaltatore principale «rispetto alla totalità dei lavori», ad esempio in termini di garanzie.

C'è, poi, un rischio di retroattività, dal momento che la norma non contiene un regime transitorio e, quindi, potrebbe essere applicata anche a contratti già in essere, alterando in modo radicale le scelte organizzative fatte dalle imprese. «Per tutte le ragioni dinanzi esposte, ad avviso di Ance - dice Brancaccio - tale previsione dovrebbe essere abrogata, con ripristino della disciplina previgente». In alternativa, è possibile una proroga della sua entrata in vigore.

Ma c'è anche un tema legato all'emergenza casa e ai bonus fiscali dedicati ai giovani per i quali i costruttori chiedono più tempo: «Sarebbe opportuno che venga inserita la proroga dal 1° gennaio 2025 al 31 dicembre 2027 degli incentivi fiscali per l'acquisto della prima casa per i giovani di età inferiore ai 36 anni e con reddito Isee non superiore a 40mila euro», hanno chiesto ai senatori. Ma nel carnet degli interventi c'è anche la richiesta di una proroga del decreto Asset per riallineare i ristori generali del caro materiali contenuti nella deroga del Dl Aiuti, operata dalla legge di Bilancio con alcune opere rimaste scoperte per la scadenza prevista nel decreto Asset: si tratta di grandi infrastrutture come il Terzo Valico e i cantieri dell'Alta velocità della Milano-Genova e Brescia-Padova, per citarne alcuni. Sul fronte del caro materiali i costruttori chiedono poi di rivedere il criterio al ribasso contenuto nel decreto Aiuti che per giunta rischia, secondo Ance, di essere applicato retroattivamente.

Infine, ma non per importanza, c'è la questione delle polizze catastrofali. I costruttori plaudono alla proroga dell'obbligo di sottoscrizione a marzo 2025, mentre Cna, Confartigianato e Confcommercio spingono per un passo ulteriore, chiedendo di prevedere tempi supplementari con l'entrata in vigore spostata a «almeno al 31 dicembre 2025». La proroga, ha spiegato Confcommercio, è necessaria «per avere un quadro normativo certo e chiaro e consentire alle imprese di essere adeguatamente formate per fare scelte consapevoli». E ancora: «Manca il decreto attuativo», ha rincarato la dose Cna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Rischio retroattività: il correttivo non ha previsto un regime transitorio per i contratti in essere**

CONTRO IL PARERE VIA-VAS

Ponte sullo Stretto: Tar ammette ricorso di Reggio e Villa S.G.

Non si ferma la battaglia legale contro il ponte sullo Stretto di Messina. In seguito all'udienza del 14 gennaio, il Tar del Lazio ha dichiarato ammissibile l'impugnazione del parere della commissione Via-Vas del ministero dell'Ambiente che a dicembre aveva dato il via libera al progetto. L'impugnazione era stata presentata dalle amministrazioni del comune di Villa San Giovanni e della Città Metropolitana di Reggio Calabria, che ora potranno procedere all'integrazione documentale al ricorso principale, con i motivi aggiunti.
La decisione del Tar era prevedibile, così come il ricorso delle due amministrazioni che, una volta avviata l'azione legale contro il ponte, devono impugnare tutti i provvedimenti successivi, fino all'autorizzazione finale del Cipess, per scongiurare una dichiarazione di decadenza del ricorso principale davanti ai giudici amministrativi. «Ho ricevuto mandato dalle amministrazioni di Reggio Calabria e Villa San Giovanni di impugnare qualsiasi atto relativo al progetto venga presentato» ha spiegato l'avvocato Daniele Granara che assiste le due città davanti al Tar. Il prossimo atto che verrà impugnato è il decreto del ministero delle Infrastrutture del 23 dicembre scorso, «per vizi di legittimità derivata da tutti i vizi della Via-Vas evidenziati» aggiunge l'avvocato. I tempi per la posa della prima pietra, dunque, sono destinati ad allungarsi ancora molto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istruzione e imprese il 12 e 13 febbraio in missione al Cairo

Formazione e lavoro

Via libera dopo l'incontro tra il ministro Valditara e il presidente Orsini

Claudio Tucci

Parte dall'Egitto il primo passo, concreto, per attrarre giovani talenti (ben formati) esportando il nostro modello formativo, che ha negli Its Academy e nella nuova filiera tecnica le sue punte più avanzate. Il 12 e 13 febbraio Istruzione e imprese saranno infatti al Cairo per una missione che ha l'obiettivo di creare e consolidare un canale di cooperazione formativa tra le due sponde del Mediterraneo. Si tratta del primo evento operativo dopo la firma del protocollo d'intesa con il governo egiziano del 17 marzo 2024. Il via libera all'iniziativa è stato sancito da una stretta di mano, al termine di un incontro, tra il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, e il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini.

«Saremo presenti al Cairo con "Villaggio Italia", portando decine di Its, alcune eccellenze della nostra istruzione tecnico-professionale, esempi di modelli educativi innovativi, a iniziare dal 4+2, la nuova filiera tecnologica professionale, ma anche decine di aziende dei settori prioritari per la collaborazione bilaterale con l'Egitto - ha sottolineato il ministro Valditara -. Il nostro obiettivo è mettere a disposizione le migliori esperienze formative italiane, in un dialogo costante con il mondo delle imprese, per favorire la cooperazione e lo sviluppo».

In Egitto sono presenti molte aziende italiane, c'è un istituto tecnico, la scuola "Don Bosco" del Cairo, ci sono accordi per rilanciare l'istruzione e formazione tecnica, e la popolazione giovanile è molto ampia, circa 20 milioni di ragazzi tra i 15 e i 25 anni, che potrebbero avere opportunità nel nostro Paese.

«Questa missione in Egitto - ha aggiunto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini - è un'ulteriore occasione per promuovere la cultura italiana e esportare il nostro modello educativo. Un modo intelligente per attrarre talenti e valorizzare il Made in Italy. Internazionalizzare il nostro sistema di formazione e istruzione può certamente anche contribuire a migliorare i sistemi formativi locali, molti dei quali sono interessati alla nostra preparazione tecnica e, più in generale, al nostro modo di fare impresa. Auspico - ha proseguito Orsini - che molti giovani talentuosi di tutto il mondo, attraverso percorsi che insegnano anche la lingua italiana, possano acquisire una professionalità tecnica imparando dal nostro modo di produrre, di pensare e di innovare. Mi sembra la strada migliore per aiutare i giovani che desiderano venire nel nostro Paese ad integrarsi. Le nostre scuole all'estero permettono, infatti, un ingresso diretto nel sistema produttivo. La filiera tecnico-professionale italiana in Egitto permetterebbe ai diplomandi Its di venire a lavorare in Italia o di restare nel Paese presso imprese italiane. Un esperimento replicabile anche in altre aree del Mediterraneo in coerenza col Piano Mattei».

La missione in Egitto si svolgerà in collaborazione con l'Ambasciata d'Italia al Cairo, Confindustria e Simest. Durante l'evento, alla presenza del ministro dell'Istruzione egiziano, Mohamed Abdel-Latif, e ai potenziali partner economici egiziani, saranno presentate le migliori pratiche italiane di formazione, rivolte sia a docenti che studenti, e alcune esperienze di successo degli Its Academy per la preparazione di tecnici specializzati nei settori prioritari per la collaborazione bilaterale (industria metallurgica, energie rinnovabili, digitale e intelligenza artificiale, trasporti, meccanica strumentale, industria degli elettrodomestici, tessile e agricoltura), e in quelli in cui si registra una maggiore carenza di manodopera specializzata. Nel corso dell'evento Simest potrà illustrare alle imprese italiane interessate il nuovo strumento finanziario "Potenziamento Mercati Africani" a favore delle Pmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incontro. Il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, e il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini

Il Sole 24 ORE
QUID+ GRIBAUDO
LE MIE FIABE DI ANDERSEN € 8,90*
LE MIE PRIME STORIE DELLA BUONANOTTE € 8,90*
MORALE DELLA FAVOLA? NON PERDERTI QUESTE STORIE.
Il modo migliore per entrare nel mondo dei sogni? Lasciarsi accompagnare da una bella storia. Una collana per viaggiare con la fantasia con i propri bambini, pagina dopo pagina, tra le storie de "Le mie fiabe di Andersen" nel libro di Marica Bersan e "Le mie prime storie della buonanotte" di Erika Torre.
IN EDICOLA DA SABATO 4 GENNAIO CON IL SOLE 24 ORE A € 8,90*.
*Oltre al prezzo del quotidiano. Offerta valida in edicola fino al 04/02/2025.
Ordina la tua copia su Primaedicola.it e ritirala, senza costi aggiuntivi né pagamento anticipato, in edicola.
Per maggiori informazioni chiama il Servizio Clienti del Sole 24 Ore 02 30300600
Shopping 24 In vendita su Shopping24 offerte.ilsole24ore.com/collanafiabeestorie
24 ORE POINT Per trovare l'edicola più vicina vai su s24ore.it/24orepoint

Caduta per Papa Francesco: contusione all'avanbraccio

Ma il Pontefice non si ferma: avanti con le udienze e domenica sarà in tv da Fazio



CITTÁ DEL VATICANO. Papa Francesco è caduto a Santa Marta: niente di rotto ma un avambraccio contuso per Bergoglio. Stamani, fa sapere il portavoce del Vaticano Matteo Bruni, il pontefice «a causa di una caduta a casa Santa Marta, ha riportato una contusione all'avambraccio destro, senza fratture. Il braccio è stato immobilizzato come misura cautelativa». L'incidente domestico - che segue quello di dicembre nel quale il pontefice 88enne battendo contro il comodino aveva riportato un vistoso ematoma al collo - non ha tuttavia impedito a Papa Francesco di portare avanti la sua quotidiana agenda. Apparso con una fascia bianca al collo per tenere il braccio destro immobilizzato, Bergoglio ha ricevuto in udienza mons. Alberto Torriani, Arcivescovo eletto di Crotone; Nosipho Nausca-Jean Jezile, Presidente del Comitato Mondiale per la Sicurezza Alimentare; Alvaro Lario, Presidente del Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo; Haji Dede Edmond Brahimaj, Leader della Comunità dei Bektashi di Tirana e la Comunità del Collegio Sacerdotale Argentino di Roma. Il Papa cade, ma non si ferma. Domenica sera Bergoglio sarà ospite di Fabio Fazio a 'Che Tempo che fa' sul Nove. L'annuncio del conduttore con un post sul suo account X.Braccio bloccato, ma messaggi sempre diretti. In particolare due sono stati i messaggi del Pontefice. Il primo, un saluto ai membri della delegazione proveniente dall'Albania guidata da sua Grazia Dede Edmond Brahimaj, in cui il Papa ha sottolineato: «Le relazioni di amicizia tra la Chiesa Cattolica, l'Albania e la Comunità Bektashi sono un bene». Il secondo messaggio del Papa è stato per la Comunità del Collegio Sacerdotale Argentino di Roma. «La nostra vocazione - ha detto il Papa - non è un'appendice, un mezzo per altri fini, anche pii, come quello di essere salvati. Assolutamente no. La vocazione è il progetto di Dio nella nostra vita, ciò che Dio vede in noi, ciò che muove il suo sguardo d'amore, oserei dire che in un certo modo è l'amore che Lui ha per noi e in questo sta la nostra vera essenza».

LA GUERRA IN MEDIORIENTE Attesa per la definizione del cessate il fuoco con Hamas

Israele, oggi l'ok del Governo all'accordo

ROMA. Sono state risolte tutte le questioni, rimaste in sospeso tra Israele e Hamas, relative all'intesa sul cessate il fuoco a Gaza e il rilascio degli ostaggi. «L'accordo ora è fatto» ha dichiarato una fonte statunitense, citata su X dal giornalista di Axios, Barak Ravid. Concetto ribadito anche da un funzionario israeliano che ha annunciato che il gabinetto di sicurezza israeliano si terrà oggi per approvare l'intesa. La convalida dell'intesa era prevista per oggi dal governo israeliano, ma Netanyahu aveva accusato Hamas di tentare di ritrattare all'ultimo i termini dell'accordo cercando di decidere i prigionieri palestinesi da rilasciare e c'era stato uno stallo di qualche ora. Si sta anche cercando di anticipare i tempi della tregua. «I mediatori stanno compiendo degli sforzi per l'entrata in vigore dell'accordo per cessate il fuoco nella Striscia già da domani pomeriggio» riporta la televisione saudita all-news Asharq, citando una fonte informata sui negoziati. L'intento, sostiene la fonte «è garantire il successo dell'accordo, soprattutto alla luce dell'escalation israeliana nella Striscia di Gaza». Secondo i termini dell'intesa tra Israele e Hamas, raggiunta mercoledì dai mediatori Qatar, Egitto e Stati Uniti, l'attuazione della prima fase del cessate il fuoco inizierà domenica 19 gennaio. Poche ore dopo l'annuncio dell'accordo, residenti e autorità dell'enclave palestinese hanno denunciato che Israele ha intensificato gli attacchi su Gaza, uccidendo decine di persone.Il segretario di Stato americano, Antony Blinken, si è detto fiducioso in merito all'attuazione a partire da domenica dell'accordo sul cessate il fuoco a Gaza e il rilascio degli ostaggi. «Sono fiducioso e mi aspetto che l'attuazione avrà inizio, come abbiamo detto, domenica», ha affermato Blinken durante una conferenza stampa. Secondo quanto riferisce il portavoce dell'agenzia della difesa palestinese Mahmud Basal all'Afp, sono almeno 73 i palestinesi che sono stati uccisi, tra cui 20 bambini e 25 donne, in raid aerei israeliani nella Striscia di Gaza da quando è stato annunciato l'accordo di cessate il fuoco. «'A partire da quando è stato annunciato il cessate il fuoco, le forze dell'occupazione israeliana hanno ucciso 73 persone, compresi 20 bambini e 25 donn'», ha spiegato. Altre 230 persone sono rimaste ferite «in bombardamenti che continuano» il giorno dopo l'annuncio. Israele avrebbe preso di mira uno dei luoghi, dove sarebbe tenuta prigioniera una delle donne rapite da Hamas il 7 ottobre, sostiene un portavoce delle Brigate al-Qassam, l'ala militare di Hamas. «Dopo aver annunciato l'accordo, l'esercito nemico ha preso di mira un luogo in cui si trovava una delle prigioniere», che dovrebbero essere liberate durante l'attuazione della prima fase dell'intesa, ha affermato Abu Obeida in una nota.



LA BORSA

Milano chiude in rialzo: +0,48% Bene il lusso

MILANO. La Borsa di Milano (+0,48%) chiude in rialzo, in linea con gli altri listini europei. Nel Vecchio continente brilla il settore del lusso dopo i conti di Richemont, mentre si attendono ulteriori tagli ai tassi d'interesse che potrebbero alimentare la crescita economica. Lo spread tra Btp e Bund conclude la giornata in calo a 111 punti, con il rendimento del decennale italiano che scende al 3,65%. A Piazza Affari vola Moncler (+6,3%) e corre Cucinelli (+2,1%). In luce Nexi (+2,6%) e Leonardo (+2%). Il calo del prezzo del gas spinge le utility con Hera (+1,4%), Italgas (+1,2%), A2a (+1%) e Enel (+0,8%). Bene le banche con Poste (+0,6% a 14,29 euro) che non arresta la sua corsa ritoccando i massimi dall'Ipo di ottobre 2015. Sale Popolare Sondrio (+0,6%), Intesa (+0,5%) e Unicredit (+0,4%), poco mossa Mps (+0,01%), deboli Banco Bpm (-0,4%) e Bper (-0,5%). Acquisti su Generali (+0,6%), in attesa dell'accordo con Natixis, piatta Unipol (+0,01%) mentre sono state aggiornate le valutazioni delle agenzie di rating dopo la fusione per incorporazione di UnipolSai. Bene Azimut (+0,8%), con l'utile del 2024 e le prospettive per l'anno in corso. Nel listino principale scivola Iveco (-1,9%). Male anche Stellantis (-1%), con le stime delle consegne in calo nel quarto trimestre, e Pirelli (-1%). Male l'energia dove Saipem cede lo 0,9%, Tenaris (-0,5%) e Eni (-0,3%).

Esplosioni a Kiev durante visita di Crosetto e Starmer

Le deflagrazioni a 700 metri dalla sede dei colloqui, mentre erano in corso incontri bilaterali

KIEV.. Il ministro Guido Crosetto arrivato ieri a Kiev per una visita ufficiale in Ucraina, nel corso della quale effettuerà una serie di incontri istituzionali. A darne notizia è il ministero della Difesa, che pubblica le foto dell'arrivo. Crosetto incontrerà nel pomeriggio il presidente Volodymyr Zelensky, fanno sapere fonti della Difesa. Intanto nella capitale ucraina sono risuonate sirene anti-aeree mentre sono state udite esplosioni a circa 700 metri di distanza dalla sede dei colloqui, proprio quando il ministro era impegnato in incontri bilaterali. Sul posto anche il premier britannico Keir Starmer.



I funzionari ucraini hanno intanto affermato che i sistemi di difesa aerea nel centro della città stavano attaccando obiettivi nemici, dopo che l'aeronautica aveva avvertito di raid di droni russi.

Arrivato per una visita a sorpresa, la prima in Ucraina da quando è diventato premier, Starmer è in missione con l'obiettivo di firmare un accordo sui '100 anni di partnership' tra il Regno Unito e l'Ucraina, di ribadire in questo modo il "fermo sostegno" di Londra a Kiev.

«L'ambizione di Putin di strappare l'Ucraina ai suoi partner più stretti è stata un fallimento strategico monumentale. Siamo più vicini che mai e questa partnership porterà quell'amicizia al livello successivo», ha affermato. Crosetto ha incontrato il ministro delle Industrie Strategiche dell'Ucraina Herman Smetanin che - spiega la Difesa - «ha ringraziato l'Italia per aver assicurato il suo aiuto alla legittima difesa dell'Ucraina e del suo popolo". "È stata un'occasione di dialogo su una collaborazione tecnica anche nel settore industria della difesa - le parole di Crosetto -. La ricostruzione del Paese, alla fine del conflitto, sarà di fondamentale importanza e l'Italia può contribuire con strumenti e eccellenze di cui il nostro Paese dispone».

Le tappe

Dalla proposta di Biden alla fumata bianca

La bozza di maggio

1 A maggio il presidente americano Joe Biden presenta un piano in tre fasi che porti alla liberazione di tutti gli ostaggi e alla fine delle ostilità. Ma sebbene più volte un accordo venga dato per vicino, anche dallo stesso Biden, i tentativi si rivelano sempre infruttuosi e l'intesa salta all'ultimo

L'accelerazione delle trattative

2 Tra dicembre e gennaio riprendono le trattative. Trump preme su Netanyahu e Hamas per ottenere la tregua prima dell'inaugurazione del 20 gennaio. Il 13 gennaio Biden dichiara che le due parti sono "sull'orlo" del cessate il fuoco, ma è il presidente eletto ad annunciarlo per primo due giorni dopo

L'entrata in vigore

3 Mercoledì a Doha gli emissari israeliani e quelli di Hamas, con la mediazione di Qatar, Usa e Egitto, raggiungono un accordo per la tregua e il rilascio degli ostaggi basato sul testo che ricalca la bozza di maggio. L'inizio dell'attuazione era previsto domenica, ma potrebbe slittare a lunedì per il rinvio del voto in Israele



Israele firma oggi la tregua Netanyahu perde alleati l'opposizione lo soccorre

I ministri di estrema destra pronti a uscire dal governo ma nei sondaggi il sì al cessate il fuoco è maggioranza

dalla nostra inviata
Francesca Caferri

TEL AVIV – C'è speranza, ma c'è soprattutto tensione: più forte, più violenta, più triste di quella che si respirava a novembre del 2023. La piazza degli ostaggi di Tel Aviv, il luogo dove per 15 mesi le famiglie di chi è stato portato a forza a Gaza il 7 ottobre si sono riunite per chiedere di riportare a casa i loro cari, ieri sera è tornata a essere il cuore pulsante di un Israele che aspetta, con il fiato sospeso, la parola "fine" al braccio di ferro sull'accordo per il cessate il fuoco.

Non parliamo di una minoranza del Paese: secondo i sondaggi, la grande maggioranza della popolazione, pur con diverse sfumature, tempistiche, finalità politiche, chiede a gran forza che i 98 ostaggi – vivi e morti – ancora a Gaza tornino a casa. Ma dovrà ancora aspettare: gli ostacoli dell'ultimo metro non sono più esterni – le richieste di Hamas o della Jihad islamica – ma interni.

Da due giorni Benjamin Netanyahu cerca di convincere i suoi alleati dell'estrema destra Itamar Ben Gvir e Bezalel Smotrich a votare per l'accordo: da due giorni fallisce. La decisione prevista per ieri è rinviata a oggi: Smotrich (sette seggi alla Knesset) con tutta probabilità non si opporrà, a fronte di una formulazione che lascerà aperta la porta alla ripresa della guerra. Ben Gvir ha detto invece che, se ci sarà la firma, il suo partito lascerà l'esecutivo, privandolo di sei seggi alla Knesset. Il ministro per la Sicurezza nazionale, che nei giorni scorsi si era pubblicamente vantato di essere riuscito a bloccare gli accordi precedenti, ha invitato a tagliare tutti gli aiuti umanitari a Gaza e a non arrendersi ad Hamas. Netanyahu dovrebbe comunque evitare la crisi di governo grazie all'apporto dell'opposizione, che gli ha rinnovato il sostegno pur di mantenere in vita la tregua.

Il rinvio a oggi del voto mette in dubbio la tempistica dell'attuazione dello scambio: per legge gli israeliani devono avere 48 ore per avere la possibilità di fare appello contro il rilascio dei palestinesi che saranno scarcerati, e la lista è parte del pacchetto che deve votare il governo. Dunque, con il sabato in mezzo, lo scambio tra ostaggi e prigionieri potrebbe iniziare lunedì (giorno dell'insediamento di Donald Trump alla Casa Bianca) e non domenica, come inizialmente stabilito.

Il dubbio resta forte anche sull'altra lista, quella degli israeliani da liberare: la stampa, qui, scrive che a uscire per prime saranno le soldatesse di Nahal Oz o la famiglia Bibas. Da Washington arrivano voci che parlano invece degli israeliani con cittadinanza americana: nodi che dovranno essere sciolti oggi in una riunione convocata al Cairo.

Al di là della tempistica – il segretario di Stato americano Antony Blinken ieri si è detto certo che sarà domenica il giorno chiave – il rinvio segnala la spaccatura fortissima che divide l'esecutivo israeliano su questo accordo: Netanyahu ne ha bisogno, perché glielo chiede Trump e perché i sondaggi indicano chiaramente una stanchezza nei confronti della guerra. Ma i suoi alleati dell'estrema destra religiosa non lo vogliono, perché va a cozzare con il sogno di parte della loro base – i più estremisti fra i coloni – di ricreare insediamenti civili israeliani a Gaza su base permanente. Finora il premier è riuscito a barcamenarsi facendo leva sulla debolezza di Joe Biden e sulla superiorità militare dimostrata in Libano e a Gaza per tenere buona l'opinione pubblica: ora però è arrivato il momento del cambio di passo.

In attesa di una decisione finale – Hamas ha ribadito che la palla è totalmente in campo israeliano e di non aver aggiunto nessuna richiesta per cambiare i termini già stabiliti – a Gaza anche ieri sono morte circa 80 persone nei bombardamenti israeliani. Sugli schermi di Al Jazeera risuonava il grido di un uomo, Amer Abu Shaaban, piegato sul lenzuolo bianco che avvolgeva il corpo della nipote, una bambina uccisa da un frammento che l'ha colpita dietro la nuca mentre giocava nel cortile di una scuola dove aveva trovato rifugio con la famiglia. «È questa la pace di cui parlate?». Non lo è. Per la pace, quella vera, bisogna aspettare ancora.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

A causa del rinvio il ritorno a casa dei primi rapiti potrebbe tardare di un altro giorno. E ancora non è chiaro chi sarà rilasciato

I protagonisti dello scontro



Benjamin Netanyahu

Ha accettato il cessate il fuoco obtorto collo, ed è costretto ad andare avanti. Ma ora la sua coalizione è a rischio



Yair Lapid

Il leader dell'opposizione ha garantito al premier il suo sostegno pur di far funzionare il cessate il fuoco



Bezalel Smotrich

Il leader del Partito sionista religioso minaccia di lasciare la coalizione se la tregua durerà oltre la prima fase di 42 giorni



Itamar Ben Gvir

Il capo do Otzmah Yehudit (Potere ebraico) andrà all'opposizione se il governo approverà l'intesa con Hamas



Il racconto

I raid sulla Striscia soffocano la festa "In un giorno a Gaza più di ottanta morti"

dal nostro inviato
Fabio Tonacci

TEL AVIV - Sospesa tra una tregua non ancora iniziata e una guerra non ancora finita, Gaza vede scorrere altro sangue mentre attende che sull'accordo venga messo il sigillo dell'ufficialità. «Ci bombarderanno fino all'ultimo secondo prima del cessate il fuoco», teme Akram al Sorani, 39 anni, di professione scrittore, già sei volte sfollato e ora riparatosi con la moglie e le due figlie in una tenda di Deir el Balah. «Dopo l'annuncio di Doha sono già morti più di 80 palestinesi». Ottantuno, per la precisione. E 112 feriti. La gioia di mercoledì sera si è tramutata nello sgomento del giorno dopo. Il dottor Ahmad abu Hafeish, 55 anni, chirurgo, era sceso in piazza a Gaza City per festeggiare, «ero convinto che i combattimenti sarebbero stati interrotti subito». La mattina, invece, raccoglieva di nuovo cadaveri, come altre volte in 15 mesi gli è capitato di fare. I comandi dell'Idf confermano: «Abbiamo colpito 50 obiettivi della Brigata Nukhba», responsabile del 7 ottobre.

Voci da Gaza. Voci di Gaza. Voci raccolte al telefono nel momento più assurdo, dove c'è un'intesa tra Israele ed Hamas per il cessate il fuoco però è post-datata. Se, come sembra, il governo dello Stato ebraico oggi la approverà definitivamente, la tregua inizierà domenica alle 12.15. Fino ad allora si combatterà, si bombarderà, si morirà, ma guardando l'orologio. A che ora è l'inizio del mondo? «Contiamo davvero i minuti», racconta il dottor abu Hafeish, «è una situazione complicata perché la gente si sente abbandonata, non abbiamo informazioni certe, le autorità non esistono più e la Difesa civile avverte tutti di stare chiusi in casa fino a domenica. Ciò che sappiamo della trattativa, delle sue condizioni e degli ultimi sviluppi lo apprendiamo dai social, in modo confuso». Reggerà la tregua? «Credo di sì, lo spero almeno. I pazienti chiedono a me come e quando possono riportare la famiglia al nord. Pare che aprano la strada Salah al Deen già il settimo giorno, altri dicono il ventesimo. Bisognerà trovare asini e carri».

Nel testo dell'intesa vengono indicate le vie che si possono percorrere per tornare nelle città del nord, oltre il corridoio Netzarim che taglia in due la Striscia. Gli sfollati sono quasi due milioni, la metà è incastonata tra Rafah e la spiaggia di al Mawasi, dichiarata zona umanitaria ma tante volte bombardata. Dal settimo giorno di tregua potranno iniziare a muoversi, liberamente se andranno a piedi, ispezionati ai check-point se useranno la macchina. «Ma chi ce l'ha più le automobili?», fa Akram al Sorani, lo scrittore. «Manca tutto, combattiamo una guerra non convenzionale contro la sporcizia, le malattie, i disturbi psicologici, la fame, il freddo, gli animali. Nelle tende sono comparsi insetti che non avevamo mai visto qui, ho mandato le foto al *National Geographic*». Il bilancio delle autorità sanitarie locali indica quasi 47 mila decessi, tra cui 13.319 bambini. Il più giovane aveva due ore di vita, il più vecchio 101 anni. Centodiecimila i feriti, 1,9 milioni gli sfollati, 436 mila le case distrutte. «A Jabalia ci sono cadaveri che marciscono per strada, nessuno ha il coraggio di andarli a recuperare per paura dei droni», spiega Ibrahim Rafa, 41 anni, un ristoratore che è rimasto nel campo nonostante l'assedio che va avanti da settembre. Mancano due giorni al cessate il fuoco, forse. E poi?

«Giuro su Dio che se aprono il valico di Rafah me ne vado e non torno più», dice Mahmoud Saada, 52 anni, anche lui rifugiato nella tendopoli di Deir el Balah. «Sono sfinito, il nostro destino di popolo è ricominciare da zero tutte le volte, come si può pensare di avere un futuro a Gaza?». È una domanda che spaventa, serve l'ennesimo atto di resistenza e di amore per vedere un domani in questo pezzo di terra palestinese devastato. Per il dottor abu Hafeish «la Striscia deve essere amministrata dai palestinesi, vogliamo avere le elezioni, chi le vincerà governerà, chiunque esso sia». Pure se vince Hamas? «Non è importante la fazione politica, ma l'unità nazionale. Non vogliamo stranieri a governarci, siamo gente istruita, laureati, ingegneri, dottori, avvocati». Umm Mohamed, una donna di 66 anni che nel conflitto ha perso due dei suoi dieci figli, sa già cosa farà domenica alle 12.15. «Appena smettono di sparare torno nella mia Beit Hanun a baciare la terra. Ho capito che i figli, la casa e la patria sono tutto quel che hai». Il punto è che la casa non ce l'ha più quasi nessuno, e le tendopoli non saranno smantellate. Non possono esserlo, sono l'alternativa alle rovine. «L'Olp è l'unico vero rappresentante della Palestina, gli va affidato il futuro di Gaza», è l'idea di Akram al Sorani, lo scrittore. Che ha già un piano per domenica. «Il primo giorno della tregua voglio fare un respiro profondo, voglio essere molto felice perché sono ancora vivo e voglio essere molto triste pensando a tutti gli amici e i parenti perduti, voglio piangere tanto e voglio gridare, voglio avere una speranza, voglio stare con mia moglie, voglio la libertà per la Palestina, voglio che la Palestina torni ai palestinesi, voglio tornare a casa mia. È rimasta solo una stanza in piedi, me la farò bastare».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Missili e aiuti**
Dall'alto: bombardamenti israeliani nel nord di Gaza; in coda per il cibo

"Combattiamo una guerra non convenzionale contro la sporcizia, le malattie, i disturbi psicologici, la fame e il freddo"

La testimonianza

Nemmeno la dignità di attendere in pace che le armi tacciano

di **Rita Baroud**

DEIR EL BALAH – Tre giorni separano l'annuncio dall'attuazione dell'accordo, ma non sono solo giorni; sono tre vite di attesa, tre esistenze piene di paura, anticipazione e oscurità. Il tempo qui non passa; si infrange contro le pareti del dolore.

I fugaci momenti di gioia che abbiamo vissuto mercoledì sera, in mezzo all'oscurità e al dolore, sono stati cancellati. Israele ci ha trascinato nuovamente nella nostra realtà cruenta con i suoi bombardamenti che hanno fatto a pezzi tutto, come a dire: «Nemmeno la felicità è un tuo diritto».

Si percepisce la sensazione asfissiante di essere circondati da rovine e cadaveri intrappolati

Ieri il rumore delle esplosioni era sempre presente. Dal quartiere in cui vivevo, nel nord di Gaza, mi è arrivata al telefono la voce di un vicino, soffocata dalle lacrime e dal terrore: «Abbiamo visto la morte con i nostri occhi... stiamo chiamando per vedere se c'è qualcuno vivo sotto le macerie». Un singolo colpo ha posto fine alla vita di 12 persone. Non hanno nomi adesso, solo numeri aggiunti alla lista infinita.

Anche qui a Deir el Balah si percepisce la sensazione asfissiante di essere circondati da rovine e morti intrappolati. Le squadre di soccorso lavorano senza attrezzature, a mani nude, scavando nel pesante silenzio dell'oscurità, sperando di trovare anche una voce debole, anche una sola vita.

Dall'annuncio del cessate il fuoco sono morte 82 persone. Gaza è circondata da una cintura di fuoco che rinchiude i suoi residenti in un limbo di morte. I prossimi tre giorni sembrano una prova di resistenza, di cuore, di resilienza dell'umanità che cerca di sopravvivere. Israele sa come rendere insopportabili questi ultimi giorni.

La vita è ferma. Tutto è congelato, ogni sguardo è pieno di ansia. Nessuno festeggia, nessuno sorride. Le parole sul cessate il fuoco risuonano come echi vuoti in un vuoto ancora più grande. Qui non vediamo altro che più terrore; non sentiamo altro che il rumore dei bombardamenti; non sentiamo altro che il dolore crescente che si intensifica ogni momento che passa.

Solo tre giorni, ma sembrano una vita di tormenti. L'occupazione non ci ha concesso nemmeno la dignità di attendere in pace la tregua.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Keret "La guerra è un alibi utile a tutti Temo che ricominci come dopo il 7 ottobre"

dalla nostra inviata
Francesca Caferri

TEL AVIV – A casa di Etgar Keret c'è la stessa tensione che si respira nel resto di Israele. La speranza di una svolta imminente, la voglia di crederci nonostante le delusioni del passato: a tutto ciò lo scrittore, da mesi in testa alle classifiche di vendita con il suo ultimo libro, "Autocorrect" (uscirà in primavera in Italia), aggiunge un'inquietudine di fondo, che neanche l'amato coniglio bianco che scorrazza per casa o le canzoni che ha iniziato a scrivere possono lenire. L'idea che il Paese di domani, quando finalmente un domani verrà, non sarà più quello di ieri: e che questa non sia una buona notizia per chi, come lui, per anni ha creduto nel dialogo e nei diritti umani.

Parto con una domanda secca. La più difficile, quella che riassume questi quindici mesi di dialogo fra lei e i lettori di Repubblica: è finita? Possiamo voltare pagina?
«Provo a risponderle così: è come se lei fosse su un tavolo operatorio, e lei non piacesse al dottore che la sta operando. La opera, perché deve farlo: ma ogni scusa è buona per lasciare il tavolo. Se gli squilla il telefono, se qualcuno lo chiama... lui va via. Ecco, siamo allo stesso punto. Questo accordo ci sarà, finalmente ci saranno lacrime di gioia: ma nessuno dei due protagonisti, né il paziente né il dottore, né Hamas né Netanyahu, vogliono davvero avere a che fare l'uno con l'altro a lungo. Nelle prossime settimane, ognuno dei due cercherà la maniera di riprendere a combattere, perché sa che solo con la guerra può sopravvivere. Diverso è quello che vuole la gente normale. Gli israeliani e i palestinesi: è ovvio che deve finire, che vogliamo vedere gli ostaggi uscire da Gaza, che i palestinesi debbano tornare a casa e che debbano essere messi in grado di ricostruire dopo tutto quello che hanno sofferto».



▲ **Scrittore** Keret è autore, tra gli altri, di "Sette anni di felicità" e "Pizzeria Kamikaze"

E quindi cosa dobbiamo aspettarci?
«Non credo sia nell'interesse di Hamas e di Netanyahu fermare la guerra in via definitiva: il primo ministro si nasconde dietro una nuvola dal 7 ottobre, se fosse spazzata sarebbe esposto. Partirebbe la commissione di inchiesta su quel che è accadoto quel giorno e bisognerebbe davvero parlare del "day after" a Gaza. Tutti concordano che l'unica possibilità ora è coinvolgere l'Autorità nazionale palestinese: ma Netanyahu e i suoi alleati della destra estrema non vogliono sentire parlare di Anp, perché puntano ad annettersi la West Bank. E dunque, il rischio che tutto collassi dopo la prima fase, esattamente come accaduto a novembre 2023, è reale».

A ottobre, in occasione dell'anniversario della strage di Hamas, lei ci disse che Israele non era ancora uscito da 7 ottobre 2023: è così anche oggi?
«Sì. La riflessione su quello che è successo inizierà solo quando l'ultimo degli ostaggi tornerà a casa e finirà la guerra. Solo allora potremo elaborare il lutto. Ma, lo ripeto, il governo questo processo di elaborazione non lo vuole: abbiamo un ministro, come Itamar Ben Gvir che si è vantato pubblicamente di aver fatto deragliare i precedenti accordi per il ritorno degli ostaggi, con la collaborazione del primo ministro. Sono uno scrittore: sono abituato a mettermi nella testa della gente: ma nella testa di uno così io non riesco a entrare. Come ci si può vantare di aver impedito la liberazione di gente presa nel suo letto in pigiama e portata a Gaza?».

Lei parla come se questo governo non rappresentasse ciò che la gente di Israele vuole: ma è stato eletto. Allora le chiedo: quelli come lei, la società civile, i liberali, dove sono? Perché in Europa non li vediamo?
«Il 7 ottobre è accaduto nel momento di maggior lacerazione della società israeliana dall'inizio della sua Storia. Parlo delle proteste per la riforma giudiziaria. Il governo ha approfittato della guerra per seppellire la spaccatura e ciò che portava con sé, e per portare avanti la sua agenda. Sa di cosa si sono occupati due giorni fa? Di una legge per smantellare la tv pubblica, rea di criticarli. A chiunque ponga domande, da 15 mesi viene risposto solo: c'è la guerra, ne parliamo dopo. Quindi, se chiede a me qual è la parola chiave di questi 15 mesi le rispondo senza dubbio "delusione". Sono deluso dalla politica, dai media che non raccontano tutta la verità su Gaza, da un esercito che non si è opposto a chi gli ha imposto di combattere quando era tempo di fermarsi».

> *Siamo ancora fermi a quella data: la riflessione su quanto è successo inizierà solo quando tutti gli ostaggi torneranno e sarà finito il conflitto*

Se non si riconosce più in questo Paese, perché resta?
«Perché la mia strada, il mio bar, i gatti che vedo ogni mattina, i miei vicini, sono la mia vita».

E il suo Paese dove va?
«Non lo so. Tutti se lo chiedono, ma nessuno lo sa davvero. Io credo che nel lungo periodo non possiamo continuare a sopportare questo conflitto non risolto, che se non troveremo una soluzione davanti a noi ci saranno solo altra violenza e altro sangue. La pace si fa con i nemici: capisco che è difficile accettarlo. Ma dovrebbe essere ancora più difficile accettare un futuro con altre violenze, altri morti, come quello a cui siamo destinati se non cambiamo prospettiva».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Lungo il confine** Tank dell'esercito israeliano schierati a ridosso della Striscia di Gaza

Il retroscena

La trattativa a Doha con il fiato sospeso fino a due ore prima dell'annuncio

Negoziato in una residenza del Qatar: islamisti al primo piano israeliani al secondo

dal nostro corrispondente
Paolo Mastrolilli

NEW YORK – Gli intralci dell'ultimo minuto non hanno sorpreso i negoziatori americani, perché come ha spiegato un'autorevole fonte dell'amministrazione durante un briefing con i giornalisti, «non abbiamo avuto la conferma dell'accordo fino ad un paio d'ore prima di annunciarlo». Però il presidente Biden e il segretario di Stato Blinken hanno confermato ieri la certezza che l'intesa entrerà in vigore domenica, mentre gli inviati nella regione pensano che l'indebolimento di Iran, Hezbollah e Hamas sia stato decisivo per la svolta.

Biden aveva delineato l'accordo a maggio, ma fonti del governo ammettono che il coinvolgimento pubblico e privato di Trump «ha aggiunto i 10 centesimi mancanti per il dollaro». Secondo il sito Axios era stato il senatore Graham, durante una partita di golf con Donald il 2 dicembre, a spingerlo a fare una dichiarazione pubblica. Da lì era nato il messaggio sul social Truth in cui avvertiva che se gli ostaggi non fossero stati liberati entro il 20 gennaio, «ci sarà L'INFERNO DA PAGARE in Medio Oriente».

Qualche giorno dopo il consigliere per la sicurezza nazionale Sullivan e il negoziatore McGurk hanno incontrato il premier israeliano Netanyahu, che ha confermato di volere un accordo nei tempi richiesti da Trump. Quindi Sullivan, McGurk e il direttore della Cia Burns sono andati a Doha per la stretta finale. A Natale sembrava fosse fallita, ma Donald ha deciso di mandare nella regione il suo inviato per il Medio Oriente, Steve Witkoff, che è stato coinvolto in tutti i colloqui. Anzi, lui è andato a parlare con Netanyahu per chiarire che Trump voleva l'accordo, e se fosse saltato era pronto a bloccare gli armamenti allo Stato ebraico.

Da Israele, Witkoff è tornato a Doha, unendosi a McGurk per le ultime 96 ore di intensa diplomazia. La fonte dell'amministrazione ha rivelato che il negoziato finale «si è svolto nella residenza di un funzionario del governo del Qatar. I rappresentanti di Hamas erano al primo piano, gli israeliani al secondo e i mediatori di Egitto e Qatar facevano la spola. Le trattative spesso si trascinavano fino alle 3 del mattino e riprendevano la mattina dopo poche ore ore di sonno». Mercoledì mattina Hamas ha avanzato tre nuove richieste: «Abbiamo dovuto flettere i muscoli per convincerli a fare marcia indietro, e ci siamo riusciti». Netanyahu ha chiamato Trump per ringraziarlo, prima di Biden.

Guardando al futuro, il funzionario ha detto che la sconfitta di Hezbollah in Libano, i colpi inferti ad Hamas, la caduta di Assad e il generale indebolimento dell'Iran sono stati fattori chiave per la mediazione. Questa realtà potrebbe aprire ora prospettive per un nuovo paradigma di stabilità in Medio Oriente, che includa l'allargamento degli Accordi di Abramo all'Arabia, la ripresa del dialogo sulla soluzione dei due stati e l'isolamento di Teheran.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La protesta

Da Roma a Bologna contro il ddl sicurezza L'allerta del Viminale

Oggi le manifestazioni La linea del governo: "Non rispondere alle provocazioni"

di **Alessandra Ziniti**

ROMA – Parola d'ordine: contenimento. Minimizzare, tollerare, soprattutto non rispondere alle provocazioni. In un momento che più delicato non si può, con l'annunciato provvedimento del cosiddetto scudo penale per le forze dell'ordine, dal Viminale parte l'allerta per scongiurare il rischio che la nuova giornata di manifestazioni in tutta Italia si trasformi in un venerdì nero per l'ordine pubblico.

Massima fiducia nei questori a cui compete la gestione delle piazze ma dai comitati ordine e sicurezza delle città oggi interessate dalle manifestazioni indette contro il ddl sicurezza è venuta fuori una precisa indicazione: l'obiettivo è arrivare a sera senza incidenti. Dunque, attività di prevenzione già dalla mattina, controllo a distanza, marcamento stretto ma giù i manganelli finché possibile. A meno che, naturalmente, i gruppi antagonisti che si teme possano impadronirsi delle piazze non superino il limite o che i cortei si muovano verso obiettivi sensibili, sinagoghe, caserme, commissariati, mettendone a rischio la sicurezza.


▲ Il ministro Piantedosi

Dopo gli scontri violenti di sabato scorso nei cortei per Ramy, a Roma e Bologna, il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ha raccomandato la massima attenzione a quelle che ritiene «aggressioni preparate, pregiudiziali, alle forze dell'ordine» da parte di centri sociali e gruppi antagonisti che prescindono dal tema della protesta.

Che oggi tocca proprio il cuore del dibattito politico di questi giorni il ddl sicurezza.

"Centomila luci contro il buio del regime", lo slogan della mobilitazione nazionale organizzata da Amnesty international e dalla rete No ddl sicurezza in diverse città italiane. Occhi puntati in particolare sulle città teatro sabato scorso di scontri violenti: Roma, con appuntamento previsto alle 18 in Piazza Sant'Andrea della Valle, nei pressi di Palazzo Madama, e Bologna con raduno in Piazza Roosevelt e bis sabato con la preannunciata passeggiata della Rete dei patrioti. Migliaia di persone sono attese, contemporaneamente, in piazza Plebiscito a Napoli, Asti, Bergamo, La Spezia, Reggio Emilia e Pesaro per «fermare il ddl sicurezza». Fiaccole accese nella piazze al grido «Non abbiamo paura del buio, trasformiamo la paura in lotta» l'appello degli organizzatori.

L'istituzione delle zone rosse nelle principali città del Paese, i venti nuovi reati previsti dal disegno di legge sicurezza a cominciare dal blocco stradale o ferroviario, dalla resistenza passiva nelle carceri, l'aumento delle pene per resistenza a pubblico ufficiale e adesso il progetto di scudo penale per gli esponenti delle forze dell'ordine vengono visti come «un attacco al dissenso capace di avere un effetto deterrente sulla partecipazione a proteste pacifiche, mettendo così a rischio le libertà fondamentali di espressione e di riunione pacifica».

A preoccupare per la tenuta delle piazze di oggi c'è, per altro, la convergenza con la protesta dei collettivi universitari e delle associazioni studentesche che chiedono il ritiro dell'articolo 31 del ddl sicurezza, quello che amplia i poteri dei Servizi segreti prevedendo l'obbligo di collaborazione per amministrazioni, enti pubblici, aziende, atenei ed enti di ricerca anche in deroga alle normative sulla riservatezza. «Un gravissimo attacco all'autonomia degli atenei, della ricerca e del sapere. Un pericoloso intervento anticostituzionale che, se interpretato a piacimento, corre il rischio di compromettere la libertà sotto tutti i fronti delle componenti accademiche», dicono gli studenti dell'Udu annunciando la mobilitazione a fianco della Rete – no ddl sicurezza.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Cambia vita non stile

ELASTICO IN VITA
ELASTICO VISIBILE
JOGGER

BREVETTO WCB IN VITA
TECNOLOGIA INVISIBILE
PANTALONE SARTORIALE

PATENTED TECHNOLOGY
WCB®
Waist Comfort Band

Ogni pantalone GTA adotta la tecnologia brevettata WCB: un sistema non visibile dall'esterno che coniuga le linee sartoriali del pantalone ad una morbidezza di 6 cm in vita. Il risultato è un'esperienza unica, un comfort prolungato che esalta l'eleganza distintiva di GTA, una garanzia dal 1955.

gtamoda.com